



Ufficio:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

■ SANITÀ L'unico tecnico trasferito a Locri rimpiazzato da un collega di Melito Il laboratorio analisi non chiude

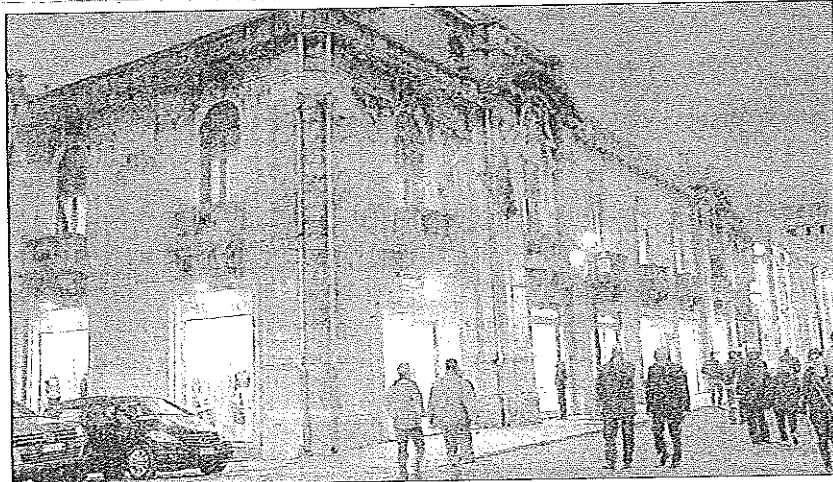
La commissione straordinaria dell'Asp rassicura l'utenza. Ora il caso psichiatria

di ANDREA IACCHIO

NESSUNA sospensione dell'attività del laboratorio di analisi cliniche del poliambulatorio di via Willermin, ma i guai dell'Asp 5 non finiscono lo stesso. C'è il caso delle strutture psichiatriche che rischia di diventare una bomba a orologeria. Ma procediamo con ordine.

La Commissione straordinaria dell'Asp 5, composta da Giovanni Meloni, Maria Carolina Ippolito e Domenico Giordano, dopo la denuncia del responsabile del centro, che paventava il rischio per l'unico laboratorio analisi pubblico di non poter operare a causa della decisione assunta dalla triade commissariale di trasferire l'unico tecnico di laboratorio in servizio a Reggio al Centro trasfusionale dell'ospedale di Locri, interviene per rassicurare l'utenza che non è prevista alcuna interruzione di tale attività.

E lo fa attraverso una nota firmata da Domenico Forte, direttore del Dipartimento emergenza urgenza dell'Asp, secondo cui da oggi un tecnico di laboratorio proveniente dal presidio ospedaliero di Melito Porto Salvo, «così come già anticipato al direttore del distretto di Carbone, presterà servizio presso il poliambulatorio di via Willermin garantendone la piena attività». La Commissione evidenzia che «l'assegnazione di un tecnico presso il Centro trasfusionale di Locri è necessaria per garantire anche durante le ore notturne l'indispensabile disponibilità di sangue presso le sale operatorie e le degenze degli ospedali dell'Asp. E' intenzione della Commissione in base a quanto previsto dal decreto del commissario ad acta n.142/2017, procedere alla riorganizzazione della rete dei laboratori pubblici di analisi cliniche, attivando sul territorio i centri prelievi per l'utenza ed in tempi ristrettissimi, così come previsto dalle linee guida istituzionali, un unico laboratorio per ottenere una maggiore efficienza, una omogeneizzazione dei risultati degli esami ed un aumento delle prestazioni erogate. La Commissione si rincuora per questa manifestazione di allarmismo ingiusti-



La direzione generale dell'Azienda sanitaria provinciale numero 5

ficato ed intende rassicurare la popolazione che i servizi verranno garantiti tutti senza alcuna soluzione di continuità ed in tutto il territorio».

Risolta una grana, ne resta (almeno) un'altra. I rappresentanti delle cooperative sociali, nel quadro delle iniziative avviate per sollecitare la risoluzione delle gravissime problematiche che incombono sulle strutture residenziali psichiatriche, hanno tenuto nei giorni scorsi un sit-in di protesta presso la Direzione generale dell'Asp, come documentato da questo giornale. Assenti i commissari, sono stati pertanto ricevuti, unitamente all'Usb ed ai rappresentanti dei lavoratori, dalla dirigente Loredana Carrera. I presenti hanno formulato precise richieste da girare al commissario alla sanità della Regione Calabria, generale Saverio Cotticelli. A questi è stato pertanto richiesto di fornire opportune direttive all'Asp per il pagamento immediato delle spettanze pregresse, nonché di concedere un incontro, unitamente ai commissari dell'Asp ed al dirigente Tutela salute della Regione ai fini di concor-

dare il piano di riordino del settore e pervenire in tempo reale alla approvazione mediante definizione di un apposito decreto commissariale. Il generale Cotticelli, raggiunto telefonicamente dalla dottoressa Carrera, ha assicurato ai presenti il proprio impegno in merito ed ha confermato alle parti interessate la convocazione per mercoledì 15.

I rappresentanti delle cooperative Giovanni Canzoneri, Doride Versace, Giovanna Chirico, Gaetano Nucera, Angela Vinci, Graziella Fuduli e Lorenzo Sibio, che hanno apprezzato la disponibilità manifestata dal generale, proporranno in quella sede i contenuti di un piano condiviso fra i soggetti gestori e le diverse parti sociali che, fatti propri dalla gestione commissariale dell'Asp e della Regione attraverso apposito decreto, consentirebbero di giungere ad una soluzione immediata e complessiva, anche per ciò che concerne i pagamenti delle spettanze pregresse e future, «evitando altresì i caroselli degli interminabili tavoli tecnici e di reiterate quanto inutili e fuorvianti programmi di valutazione

dei fabbisogni dell'utenza». Attraverso un documento sintetico le organizzazioni proporranno: la struttura della Rete territoriale per la psichiatria in relazione ai bisogni territoriali effettivamente emersi; la convalida delle istanze propedeutiche all'accreditamento già da anni presentate dalle cooperative; la possibilità di consentire ai soggetti interessati l'immediato accreditamento provvisorio, concedendo altresì un periodo congruo di adeguamento per i soggetti che non fossero già dotati di tutti i requisiti; la rimodulazione dell'organico da impiegare nelle strutture.

In mancanza di recepimento delle richieste le organizzazioni promettono il prosieguo dello stato di agitazione con l'occupazione a oltranza dei locali dell'Asp 5, «fino a pervenire alla restituzione delle "chiavi del servizio" ai commissari dell'Asp, poiché la situazione determinata dalla condotta dell'Ente pubblico non consente alle cooperative sociali di assolvere alle funzioni di promozione umana e di tutela dei diritti delle persone svantaggiate».

ECONOMIA

Conferenza virtuale sul lavoro da remoto

Il Remote Future Summit (Rfs), la più grande conferenza virtuale sul lavoro da remoto da seguire live, si terrà a Reggio Calabria dal 15 al 17 maggio. Con Riga per la Lettonia, Barcellona per la Spagna, Berlino per la Germania, Taichung per Taiwan, Berrie per il Canada, Pune per l'India, Ubud per l'Indonesia, Reggio Calabria risponde presente per l'Italia. L'evento è co-organizzato da Evermind, Be Happy Remotely, Start me up e Startup Messina. La condivisione di visione, di valori e strategie aziendali degli ultimi mesi tra Evermind e Be Happy Remotely si è concretizzata in un risultato importante: Evermind, presso la sede di Reggio, sarà l'unica location in Italia ad ospitare il meetup del Remote Future Summit 2019, la più grande conferenza virtuale sul remote working.

Ma cos'è il Remote Future Summit? La più grande conferenza virtuale sul remote working organizzata da RemoteHow.

L'anno scorso, il RFS ha attratto oltre 5000 partecipanti provenienti da 105 paesi, sia appassionati del lavoro da remoto che veri e propri remote workers. Quest'anno è cresciuto e l'edizione del 2019 presenterà diverse novità offrendo incontri in diretta e tavole rotonde con esperti.

È possibile partecipare da qualsiasi luogo essendo un'esperienza online al 100% collegandosi semplicemente con il proprio proprio pc. Il 15 maggio alle ore 9 le porte della sede a Reggio Calabria di Evermind saranno aperte pronte ad accogliere e vivere insieme l'esperienza del #RemoteFutureSummit. Sarà un'occasione di crescita per tutti, ma soprattutto un modo per conoscersi e confrontarsi. Gratuitamente sarà possibile assistere alle conferenze che saranno in inglese.

■ CRIMINALITÀ Rubati gioielli e preziosi per 10mila euro Furto in casa, preso rumeno

Il responsabile di un furto in appartamento è stato assicurato alla giustizia grazie alla stretta collaborazione tra gli agenti della Polizia di Stato dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico e il personale del Gabinetto regionale di Polizia Scientifica.

Gli agenti delle Volanti hanno infatti eseguito l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip presso il Tribunale di Reggio Calabria, Valentina Fabiani, nei confronti di E.S., 28enne di nazionalità rumena, ritenuto l'autore del reato, commesso in città lo scorso 4 dicembre.

Il malvivente, approfittando dell'assenza dei proprietari, si era introdotto all'interno di un appartamento e si era impossessato di vari monili in oro ed altri oggetti preziosi per un valore di circa 10.000 euro. La professionalità e l'esperienza degli agenti della Polizia di Stato intervenuti sul luogo del

reato hanno permesso di raccogliere preziosi elementi per risalire all'identità dell'uomo che è stata accertata anche grazie al lavoro degli esperti del Gabinetto regionale di Polizia Scientifica. Tutti gli elementi raccolti hanno consentito alla Procura della Repubblica, diretta da Giovanni Bombardieri, di richiedere l'emissione del provvedimento restrittivo relativo al furto, reato particolarmente odioso per il senso di inviolazione dell'intimità determinato dall'intrusione di un estraneo nella propria dimora e la sottrazione di beni il cui valore, oltre che economico, è spesso soprattutto affettivo.

Si rivela ancora una volta l'efficace presenza delle donne e degli uomini della Polizia di Stato, che garantiscono la prevenzione e la repressione dei fatti criminali e l'individuazione dei responsabili, anche liberi dai propri obblighi di servizio.

Cambio olio e filtri

pagamenti bollette e ricariche telefoniche

Rifornimento carburante

Impianto di Pasquale Mandalari
Via Roma
Reggio Calabria

EMERGENZA ABITATIVA Venerdì assemblea pubblica dell'Osservatorio sul disagio

Alloggi popolari, limiti e proposte

Nel mirino la gestione di Palazzo San Giorgio giudicata inefficiente e inefficace

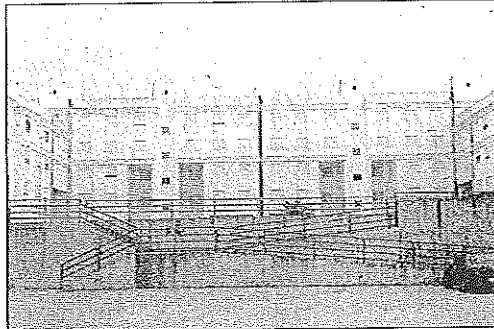
LIMITI e proposte sulla politica degli alloggi popolari nel Comune di Reggio Calabria. Sarà questo l'argomento dell'assemblea organizzata per venerdì 17 maggio, a partire dalle ore 17, presso la libreria Universalia in via Treviso alta.

Promotori dell'iniziativa sono le associazioni riunite nell'Osservatorio sul disagio abitativo (Un Mondo di mondi, Centro sociale occupato autogestito "Angelina Cartella", Società dei Territorialisti/e Onlus, Centro sociale "Nuvola Rossa", Comitato Solidarietà Migranti, Reggio Non Tace, Collettiva Autonomia) con l'obiettivo di dibattere con la cittadinanza e le istituzioni sullo stato delle politiche abitative.

Sarà anche occasione per avanzare proposte che avranno come protagonisti cittadini, associazioni e movimenti.

Saranno analizzati i limiti della politica degli alloggi ma anche le azioni che sono state realizzate e le proposte di legalizzazione del settore.

L'Amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, in quattro anni e mezzo, ha assegnato soltanto otto alloggi alle famiglie vincitrici del bando 2005 mentre ha stornato un finanzia-



Alloggi popolari nel quartiere di Arghilla

mento di 11 milioni del decreto Reggio originariamente finalizzato agli alloggi Erp, con il quale potevano essere garantite oltre un centinaio di assegnazioni.

Dopo 80 giorni il Comune non ha ancora risposto alla petizione popolare presentata il 18 febbraio 2019 dall'Osservatorio sul disagio abitativo proprio per il ripristino del finanziamento 11 milioni di euro per l'acquisto di nuovi alloggi.

La proposta di acquisto degli alloggi risponde alla necessità di non consumare altro suolo con nuove costruzioni, perché

ciente - denuncia l'Osservatorio - Questo causa gravissimi danni al patrimonio: non ne viene garantita la necessaria manutenzione e l'implementazione. La gestione delle emergenze abitative, nonostante l'approvazione del regolamento comunale il 25 gennaio 2018, continua ad essere poco trasparente e, come in passato, senza un'apposita graduatoria. A queste condizioni sono stati assegnati circa 20 alloggi ai sensi dell'articolo 31 Legge regionale 32/1996, a fronte di qualche centinaio di istanze. La norma regionale sulla mobilità degli alloggi Erp del 1996, dopo 23 anni, continua a non essere applicata dal Comune e dall'Aterp e centinaia sono le richieste invase.

Intanto il progetto di superamento del ghetto dell'ex Polveriera ha portato alla sistemazione in dislocazione di 17 nuclei familiari ma è bloccato da 8 mesi. Le 15 famiglie rimaste nel ghetto abitano tra le macerie delle baracche demolite dal Comune, tra le quali è presente amianto. Una condizione di gravissimo pericolo per la salute pubblica. Questi saranno i temi di discussione dell'assemblea alla quale la cittadinanza è invitata a partecipare.

L'Anassilaos ricorda il progetto Ina-Casa

CON la legge 28 febbraio 1949 n. 43 il Parlamento italiano approvava il progetto di legge "Provvedimenti per incrementare l'occupazione operata, agevolando la costruzione di case per lavoratori", con il quale si dava avvio a un piano per la realizzazione di alloggi economici, noto come piano Ina-Casa. Il progetto sarebbe durato fino al 1963 e in quattordici anni avrebbe dato un volto nuovo alle nostre città. A settanta anni di distanza l'Associazione culturale Anassilaos dedica a tale importante iniziativa, che avrebbe segnato il dopoguerra, un incontro che si terrà domani alle ore 17:30 presso lo Spazio Open con l'intervento di Claudio Sergi, responsabile Design Anassilaos. Tale progetto, nato su impulso di Amintore Fanfani, all'epoca ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, ed espressione della parte più progressista e solidaristica della Democrazia Cristiana (Dossetti, Moro, La Pira), si proponeva da un lato, nel solco di Keynes, di ridurre la disoccupazione impegnando migliaia di operai e tecnici in uno sforzo costruttivo fino a quel momento mai tentato in Italia e dall'altro di offrire ai meno abbienti una abitazione decorosa nella considerazione che il degrado sociale e la povertà si combattono anche con iniziative concrete. Nonostante l'Italia sia conosciuta come il paese delle incompiute a causa, anche, dei tempi lunghi della burocrazia, il Progetto Ina-Casa procedette alacramente e nello spazio di quattordici anni realizzò due milioni di vani, dati a oltre 350.000 famiglie italiane, che prima di allora erano costretti ad abitare in cantine, grotte, baracche, sottoscala o in coabitazione con altre famiglie. Il progetto Ina -Casa diede inoltre un notevole impulso alle attività di ingegneri e architetti che in breve costruirono interi quartieri nelle metropoli italiane (Milano, Roma, Torino) e in altri centri piccoli e grandi. In qualche caso taluni di questi quartieri appartengono ormai alla storia dell'architettura del nostro Paese ma al di là delle opere realizzate da architetti di fama (gli "archistar" di oggi) è l'insieme delle costruzioni che dimostra la qualità della progettazione edilizia messa in opera nell'ambito di tale progetto. Certo alla base di tutto era una idea di quartiere che contribuiva a formare i cittadini non soltanto migliorando la loro vita materiale ma offrendo possibilità di vita in comune negli spazi esterni e nelle attrezzature da fruire in maniera collettiva. Un'idea forse utopistica ma di grande rilievo etico. A settanta anni di distanza restano le opere, oggi da tutelare e conservare, ma anche una idea tuttora attuale quando si parla di sbloccare le cosiddette grandi opere per dare ossigeno all'economia italiana, oggi asfittica, e contribuire all'occupazione.



La locandina dell'evento

SECUREZZA Messaggio del comandante dei carabinieri

Parco della Mondialità la gestione torna ai religiosi

I VERTICI delle Forze dell'ordine tranquillizzano la cittadinanza dopo il clamore suscitato sul social dal caso di una dodicenne che, il 23 aprile scorso, sarebbe rimasta vittima di una presunta aggressione all'interno del Parco della Mondialità di Gallico superiore tanto da riportare un trauma cranico e numerose escoriazioni.

La ragazzina, fortunatamente, è stata già dimessa dall'ospedale e le forze dell'ordine hanno voluto lanciare un messaggio chiaro alla cittadinanza incontrando i giornalisti, sabato mattina, dinanzi ai cancelli del "Parco della Mondialità" per chiarire che "l'episodio costituisce un fatto isolato", "non esiste alcun bruto", "alcun mostro" e che "il parco è un luogo sicuro da frequentare in serenità".

Insieme al questore Maurizio Vallone ed al comandante provinciale della Guardia di finanza, Flavio Urbani, anche il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Giuseppe Battaglia che ha sottolineato: «Anche i militari della Stazione dei Carabinieri di Gallico portano i loro figli qui al parco della Mondialità a dimostrazione che è un luogo sicuro in cui portare i ragazzi. Si è trattato di un episodio anomalo, un inci-

dentum che ha creato interrogativi ma resta un singolo episodio che nulla deve togliere alla fruizione libera e tranquilla di tanti bambini.

Intensificheremo anche noi - ha concluso Battaglia - la vigilanza e non solo nei giorni festivi per una presenza che è costante ed utile per far rimanere questo luogo un posto a disposizione delle famiglie e dei tanti giovani che terminano le scuole desiderano stare all'aperto ed in tranquillità».

Sul fronte delle indagini che vengono condotte proprio dai carabinieri, il riserbo resta altissimo "sia per tutelare la giovane vittima che per la riservatezza delle indagini stesse".

Dalla prossima settimana la diocesi Reggio Calabria - Bova dovrebbe riassegnare la gestione diretta del parco ai religiosi che vivono sul posto.

Il luogo sarà quindi più vigilato, mentre presto si dovrà intervenire anche dal punto di vista infrastrutturale.



Il colonnello Giuseppe Battaglia

UNIVERSITÀ L'ingegnere informatico nel mondo del lavoro

Ict Day, impresa e ateneo a confronto

DOMANI, presso l'aula magna "Italo Falcomatà" del dipartimento di Ingegneria dell'Università Mediterranea, a partire dalle 9:30 si terrà una tavola rotonda dal titolo "L'ingegnere Ict nel mondo del lavoro: impresa ed università a confronto".

L'evento, organizzato dal Diies (Dipartimento dell'Ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia sostenibile) con il patrocinio dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Reggio Calabria, vedrà la partecipazione di importanti stakeholder del mondo delle imprese Ict, quali Accenture, Alten, Altran, De-

loitte, Engineering, Kpmg, St-Microelectronics, e Teoresi, e sarà moderata da Celia Guimarães, giornalista di Rai News 24, specialista nel settore Ict.

La tavola rotonda affronterà il tema della sfida occupazionale nell'ambito delle professioni Ict, vista dalla prospettiva di aziende che ben rappresentano il settore e che su queste professioni fondano business e programmi di sviluppo.

Alla fine del dibattito, durante tutto il pomeriggio, le aziende incontreranno gli studenti, conducendo con loro esperienze di recruiting.

L'evento è promosso dal Diies nel quadro delle attività di "ac-

compagnamento al mondo del lavoro" previsto dai corsi di laurea ad esso afferenti, in particolare la laurea triennale in Ingegneria dell'Informazione e la laurea magistrale in Ingegneria Informatica e dei Sistemi per le Telecomunicazioni e Ingegneria Elettronica.

I risultati attesi vanno dal consolidamento della funzione di raccordo tra le imprese e gli studenti che si affacciano al mondo del lavoro, all'arricchimento delle attività di analisi della domanda di formazione, al fine del continuo miglioramento dell'offerta formativa del Dipartimento, fiore all'occhiello dell'ateneo reggino.

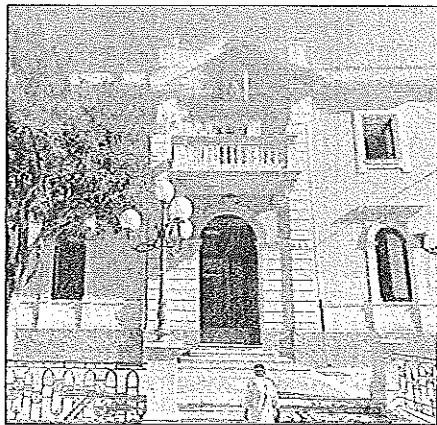
MELITO PORTO SALVO Dalla giunta ok al progetto di rifacimento della pavimentazione

Le strade del paese cambiano look

Il vicesindaco Crea: «Lavori per 100mila euro per garantire maggiore sicurezza»

di MARIA LANZI

MELITO PORTO SALVO - Il sindaco del Comune di Melito di Porto Salvo, nell'ambito delle azioni a sostegno e valorizzazione del territorio e potenziamento delle condizioni viabilistiche, ha rivolto costantemente il proprio impegno, al fine di migliorare lo stile di vita cittadino, attuando misure che garantiscano una maggiore sicurezza alla circolazione stradale. In tale ottica, la Giunta comunale, su proposta dell'assessore ai Lavori pubblici vicesindaco Patrizia Crea, ha approvato il progetto definitivo, comprensivo del progetto di fattibilità tecnica ed economica, che prevede interventi diffusi di sistemazione e/o il rifacimento della pavimentazione di tratti stradali lungo alcune vie pubbliche comunali. I principali interventi, per una spesa complessiva pari a 100mila euro assegnati a questo Comune con Decreto del Ministero dell'Interno - commenta la Crea - puntano principalmente alla sistemazione e/o il rifacimento della pavimentazione più obsoleta nelle zone più critiche dal punto di vista della sicurezza urbana di molte strade del centro. Questo tra gli obiettivi che l'amministrazione comunale si è sempre posta tra quelli prioritari per dare una risposta puntuale alle segnalazioni dei cittadini. "Con la giusta logica che ha portato a dare prima risposte alle situazioni più critiche - prosegue - si cercherà di mettere in sicurezza strade comunali di intenso traffico. Un'azione che ha richiesto molto impe-



Il municipio di Melito Porto Salvo



Il vicesindaco Patrizia Crea

gno, ma prioritaria perché molto a cuore ai cittadini, oltre che alle nostre istituzioni, in un momento particolare, anche per il Comune stesso e in cui le tanto famigerate "buche" rappresentano ovunque difficoltà e rischi. L'impegno dovrà proseguire perché il Comune deve essere per noi un bene prezioso da tutelare". I lavori inizieranno nella seconda metà di questo mese dalla via Madonna - comunica infine - le altre vie pubbliche comunali interessate dagli interventi e per tratti complessivi di circa 687 metri saranno le Vie: XXV Aprile; Sibari; Familiari; Marina; Andrea Costa; Berlinguer; Annà; Stadio; Nazionale; Tenente Micucci e Da Vinci".

BOVA Il monaco belga sarà in Calabria alla fine dell'estate

La comunità "adotta" padre Engels concessa la cittadinanza onoraria



Padre Engels (a sinistra)

di ENZA CAVALLARO

BOVA - Padre Giacomo Engels è da adesso cittadino onorario della Chora di Bova, il massimo riconoscimento bovese è stato decretato dal sindaco Santo Casile con voto unanime di tutto il Consiglio Comunale. Questo è stato il coronamento di una lunga carriera religiosa e culturale che ha caratterizzato l'oltre mezzo secolo che questo monaco belga della regola benedettina a Chevotogne ha de-

dicato alla spiritualità ed identità calabro greca. Egli partecipò a fianco di Franco Mosino e Domenico Minuto alle dinamiche del circolo "La Jonica", studiò affondando la vita dei santi eremiti italo greci, come san Leo e san Luca rispettivamente patrono e primo vescovo di Bova, e tornò, come ancora torna, almeno una volta l'anno in questa vallata dell'Amendolea a rinnovare il proprio affetto per questa comunità. Nutrita la delegazione di

istituzioni ed associazioni che ha promosso presso l'Amministrazione Comunale di Bova la deliberazione della cittadinanza onoraria, tra cui il locale vicario pastorale ed amministratore parrocchiale don Leone Stelitano, il diacono birituale Mario Casile della Comunità S. Cipriano di Reggio, il Meic rappresentato da Paolo Viridia ed Aldo Velonà, il presidente Annunziato Squillaci di "Jalo tu Vua" e decine di semplici cittadini, anziani e meno anziani, ognuno custode di un ricordo caloroso di un aneddoto della lunga vita bovese di padre Giacomo Engels. La sua nuova venuta in Calabria è previsto per la fine della prossima estate e questa volta sarà un rientro a casa, Bova, la quale, commossa e riconoscente lo accoglierà come un concittadino d'adozione.

VILLA S.G. Gli interrogativi sui disservizi dei giorni scorsi

Il mandato a Sorical lascia dubbi sulla "sorpresa" del Comune

di CONSOLATA MAESANO

VILLA SAN GIOVANNI - Venerdì scorso, proprio il giorno in cui il sindaco Giovanni Siclari e l'assessore all'ambiente e ai servizi esterni Pietro Caminiti tuonavano contro la Sorical per la diminuzione della portata idrica del giorno precedente (largamente preannunciata da quest'ultima a causa della situazione debitoria dell'ente, ma comunque definita

**I "democrat":
«Debiti scaricati
sui contribuenti»**

dal due politici «inaspettata e imprevista»), una determina del settore tecnico autorizzava il settore finanziario a emettere un mandato di pagamento a favore della stessa Sorical per oltre 270 mila euro (per la precisione 273.313, 77 euro), per il primo triennio di quest'anno (dal 1° gennaio al 31 marzo). Al-

la luce di ciò, molti cittadini si chiedono: perché il sindaco e l'assessore (direttamente dalla trasferta istituzionale a Bruxelles), invece di alzare la voce contro «un disservizio inaspettato», e dichiararsi «indignato e deluso», con «rabbia e sgomento», non hanno sprecato neppure un fiato sul debito, mentre la vicesindaco Maria Grazia Richichi, scriveva alla Sorical per chiedere ed ottenere la revoca del provvedimento, fad-

ciendo appello al «grave pregiudizio sanitario» e all'«allarme sociale»? E' impossibile che non sapessero: la Sorical aveva inviato la diffida il 12 aprile, preannunciando altresì il disservizio (previsto per il 7 maggio e poi slittato di due giorni). Perché additare comunque tutte le colpe alla società? Perché

scrivere che «in poche ore, telefonicamente, il sindaco e l'assessore hanno messo in moto la macchina amministrativa contattando Sorical e tutti gli uffici competenti per ottenere il ripristino immediato dell'acqua. Quello che adesso ci interessa approfondire è se siamo di fronte a problemi di ordinaria amministrazione o se, invece, c'è dietro qualcosa di più complesso. Questa situazione sarà approfondita: chiederò una relazione dettagliata dell'accaduto agli uffici competenti»? Secondo alcuni si sarebbe potuto semplicemente dire «stiamo provvedendo a risanare il debito, ci scusiamo coi cittadini per il disservizio» Impietoso l'affondo della sezione villesse del Partito Democratico: «I debiti del Comu-



Il municipio di Villa San Giovanni

ne si scaricano sui cittadini, che pagano tributi e tasse salate per prestazioni da Terzo Mondo. Manca la chiarezza, però. Fare il sindaco o l'assessore non lo ordina il medico. Se mancano le condizioni di agibilità lo si denunci e ci si dimetta. In questo modola Poltrona diventa Potere e non Servizio mentre la Città, abbandonata, va allo scatafascio». Se giovedì ai villesi era mancata l'acqua, di certo in questi giorni stanno mancando le polemiche.

VILLA S.G. Evento sulle elezioni

Europa unita contro sovranismo le riflessioni del Pd

VILLA SAN GIOVANNI - "L'argine democratico, riformista e progressista al rigurgito sovranista, illiberale e demagogico. Il significato epocale del voto libero alle elezioni europee del 26 maggio 2019". È questo il titolo dell'incontro-dibattito organizzato per sabato 18 maggio dalla sezione di Villa San Giovanni del Partito Democratico presso i locali del circolo. La manifestazione, a cui interverranno esponenti delle forze aderenti al Partito Socialista europeo, dell'Arci, dell'ecologismo, del centro-sinistra cittadino e metropolitano, viene presentata dai democrat villesi come un momento di «riflessioni, azioni, proposte di chi a Villa, e in tutta la Città Metropolitana, si propone di strutturare dal basso una visione politica plurale, un progetto di Centro-Sinistra, una prospettiva liberale e faurice della Società Aperta, contro le chiusure del nazionalismo contro il mito nefasto delle piccole patrie, contro il travisamento storico che sottace infedelmente come l'Europa unita - abbia consentito più di 70 anni di pace nel continente che nelle due guerre mondiali ha lasciato sul campo 60 milioni di morti».

Calabria

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it



Morire di lavoro Le tragedie nei cantieri restano purtroppo ancora una emergenza in tutta la regione

Secondo i dati dell'Osservatorio statistico dei consulenti di settore

Calabria, primato della vergogna È la terra delle tragedie sul lavoro

Crotone comanda in Italia con 6,3 vittime ogni mille infortuni
E c'è chi è costretto dalla fame ad accettare un contratto in "nero"

Mirella Molinaro

COSENZA

Tranciato in due dalla gru. Precipitato da una impalcatura. Inghiottito da un mini-smottamento. Sono solo alcuni dei casi inseriti nel bollettino di guerra delle morti bianche nella nostra regione. Gli incidenti e le morti sul lavoro sono certamente una delle piaghe calabresi più gravi.

Calabria maglia nera

E a leggere alcuni dati la situazione appare in tutta la sua drammaticità. Basti pensare che da un'indagine dell'Osservatorio Statistico dei consulenti del lavoro è emerso che, tra il 2017 e il 2018, il maggior numero di infortuni mortali di lavoratori si è registrato in Calabria - e in particolare nella provincia di Crotone (6,3

ogni mille) - e, a seguire, nelle province di Isernia (5,9%) e Campobasso (4,7%).

Gap sicurezza

Quasi ogni mese si verificano incidenti nei cantieri - in alcuni casi purtroppo mortali - in cui a rimetterci sono operai che non sempre lavorano in condizioni di sicurezza. In provincia di Cosenza, nell'ultimo anno sono stati diversi i muratori giunti in Pronto soccorso con fratture causate, il più delle volte, da cadute dalle impalcature. Traumi e fe-

Gli infortuni nei cantieri statisticamente rappresentano gli eventi che si verificano con maggiore frequenza

Servono leggi sulla sicurezza

«A lanciare l'allarme è, anche, Fulvio Martusciello di Forza Italia: «il lavoro nobilita l'uomo, è questo quello che mi hanno insegnato, ma in Calabria quello stesso lavoro ha tolto troppe vite». Un operaio caduto da una scala, una giovane lavoratrice bloccata da un macchinario in una lavanderia industriale, un quarantenne travolto da una macchina agricola, un operaio morto per un tubo scoppiato alla stazione. È questa l'emergenza sulla sicurezza nei posti di lavoro in Calabria. Servono leggi per una maggiore sicurezza».

rite che anche quando non mettono a rischio la loro vita, costringono poi gli operai a stare mesi lontani dal lavoro e quindi dalla loro unica fonte di reddito. Può capitare - e capita - che si tratti di cadute accidentali, ma è stato documentato e provato (pure statisticamente) che quasi tutti gli incidenti sul lavoro e le morti bianche sono purtroppo causate dalla mancanza di rispetto delle principali norme di sicurezza.

Lavoratori in nero

Sono ancora tanti i lavoratori in nero. Gente che accetta il rischio pur di portare a casa un pezzo di pane. Va bene fino a quando non succede qualcosa. E nelle disgrazie "fantasma" spariscono le prove e di conseguenza anche i diritti. Nessuno potrà aiutare il "fantasma". Chi non aveva già niente continuerà a morire di fame. E di lavoro.

Calabria

Dal seminario Svimez l'ennesimo allarme sul regionalismo differenziato: «Si tenga conto della differenza nel Paese»

Irto: il Mezzogiorno chiede uguali condizioni per tutti

Il Consiglio della Calabria ha già approvato un duro documento

REGGIO CALABRIA

«Con l'autonomia rafforzata delle Regioni andremo incontro a una babele istituzionale e ci ritroveremo privi di un modello di ordinamento dello Stato. L'Italia sta correndo un gravissimo rischio». A rilanciare l'allarme è stato il presidente del Consiglio regionale della Calabria, Nicola Irto, intervenuto al seminario organizzato dalla Svimez sul tema: "Il regionalismo differenziato. Riflessioni sui profili istituzionali del processo di attuazione". L'incontro, coordinato dal consigliere Svimez Manin Carabba, è stato aperto

dal presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Adriano Giannola, e ha visto relazionare Giorgio Macciotta (presidente della Fondazione Casa Museo Gramsci di Chilarza), Alberto Zanardi (membro del Consiglio dell'Ufficio parlamentare di bilancio), Federica Fabrizzi (docente di Istituzioni di diritto pubblico dell'Università) e Graziano Armano (vicepresidente della Regione Siciliana). Sono inoltre intervenuti Nicola Lupo (docente di Diritto delle assemblee elettive e direttore del Centro studi sul Parlamento della Luiss Guido Carli), i consiglieri Svimez Amedeo Lepore e Giuseppe Soriero, nonché il vice direttore dell'associazione, Giuseppe Provenzano, che ha concluso il seminario.



Presidente Nicola Irto (Pd) alla guida del Consiglio regionale

Nel corso del suo intervento il presidente Irto si è soffermato sulla necessità di definire i livelli essenziali delle prestazioni. «Non è una questione meramente procedurale o nominalistica - ha spiegato - ma costituisce un limite, oltrepassato il quale non troviamo più di fronte a una richiesta di maggiore autonomia, bensì dinanzi a una surrettizia modifica dell'ordinamento dello Stato». Un aspetto, questo, al centro della risoluzione approvata all'unanimità nel gennaio scorso dal Consiglio regionale della Calabria, un documento che il presidente ha richiamato nel corso del suo intervento davanti alla platea della Svimez. «Il Mezzogiorno non ha paura dell'autonomia rafforzata - ha aggiunto - ma a condizione che tutte le Regioni italia-

ne siano collocate sulla stessa linea di partenza. Bisogna tener conto delle differenze che esistono nel Paese. Tutti gli indicatori economici segnalano l'aumento della forbice che separa le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno sui livelli di ricchezza, di benessere, di occupazione e di opportunità. E a questo macro-dato vanno aggiunti quelli, elaborati dal Censis per la Conferenza dei presidenti dei Consigli regionali, dai quali si evince che non esiste più "un" Sud ma ci sono "tantissimi" Sud, con aree più arretrate e a maggiore rischio di spopolamento e desertificazione economica».

Il presidente del Consiglio regionale della Calabria ha inoltre sottolineato i limiti della «controversa, anzi, discutibile riforma del titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001, che ha trasformato le Regioni in enti di gestione del potere e in enormi centri di spesa. In questo quadro, la richiesta di particolari forme di autonomia trova la sua fonte nell'articolo 116 della Carta ma non può essere oggetto di una valutazione astratta perché va contestualizzata nella dimensione del Paese reale, nel quale 900 mila giovani sono emigrati dal Sud negli ultimi sedici anni». Irto ha infine ringraziato il presidente Giannola e l'am Svimez «per l'ambizione e il coraggio di ragionare senza dogmi ma con un approccio scientifico sulla riforma. E su queste basi sarà importante, anche per noi rappresentanti dei Consigli regionali, continuare ad avvalersi dell'irrinunciabile contributo della Svimez».

Secondo, l'astensione sempre più calda

Boom di occupati con il diploma Its

LAVORO DEI GIOVANI

Nell'Italia della disoccupazione giovanile stabilmente al di sopra del 30%, gli Istituti tecnici superiori (Its) rappresentano un'isola felice. La conferma giunge dal monitoraggio 2019 realizzato dal Ministero dell'Istruzione e dall'Indire che sarà presentato domani: l'80% dei diplomati in questi istituti, a un anno dal titolo, ha un impiego e nel 90% dei casi lavora in un'area coerente con i

propri studi. Su 139 percorsi censiti individuate 74 eccellenze. A fronte di 33 realtà che, invece, risultano ancora in ritardo.

Tucci a pagina 7

Con l'intervista al ministro **Bussetti** di **Eugenio Bruno**

Primo Piano

La formazione dei giovani

La pagella Miur-Indire: su 139 percorsi formativi 74 eccellenze e 33 ancora in ritardo Brugnoli ([Confindustria](#)): i diplomati sono pochi, ne servono almeno 20mila

Its garanzia di occupazione: il 90% ha un lavoro «coerente»

Claudio Tucci

Passano gli anni, cambiano i governi ma gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma - a oggi l'unico canale terziario alternativo all'università - si confermano un formidabile passepartout per il lavoro: l'80% dei diplomati, a un anno dal titolo, ha un impiego; e nel 90% dei casi, per di più, in un'area coerente con il percorso svolto, in aula e "sul campo". Si tratta di due numeri, contenuti nel monitoraggio 2019, targato Miur-Indire, che verrà presentato domani, che spiccano in un'Italia dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 30,2% (peggio di noi, solo Spagna e Grecia); e dove circa un terzo delle imprese lamenta difficoltà nel reperire profili tecnici a causa dell'elevato mismatch.

Il successo dei percorsi Its

Il monitoraggio passa al setaccio 139 percorsi Its, con 3.367 iscritti e 2.601 diplomati. Il loro successo è legato a due fattori. Il primo, è che questi istituti si collegano a un reale bisogno delle aziende. Il secondo, è che formano le persone direttamente per un "mestiere". I docenti infatti che provengono dal mondo del lavoro sono il 70% e in stage si fa il 42% delle ore totali. Quasi il 40%, poi, dei partner degli Its, sono imprenditori che assumono o fanno assumere i ragazzi che specializzano. La stragrande maggioranza dei contratti firmati sono stabili: tempo indeterminato o apprendistato.

Certo, a una decina d'anni dal loro debutto, i dati restano di nicchia: le fondazioni, che gestiscono gli Its, hanno superato quota 100, ma tutti gli studenti frequentanti sono circa 13mila; un dato di gran lunga inferiore alla Germania, per esempio, dove i giovani che frequentano sistemi di formazione terziaria professionalizzante sono 764.854. In Francia sono 529.163, in Spagna 400.341, nel Regno Unito 272.487. Inoltre, dei 139 percorsi monitorati da Miur e Indire, 74 sono vere e proprie eccellenze (si trovano in Lombardia, Veneto, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Umbria, soprattutto - e principalmente nelle aree tecnologiche della meccanica, della mobilità sostenibile, della moda). Trentatré percorsi sono bocciati o "rimandati" (in testa Sardegna, Calabria e Sicilia), 32 sono sufficienti.



Peso: 1-3%, 7-41%



Il ruolo delle imprese

«Il monitoraggio 2019 manda un messaggio chiaro a famiglie e studenti - commenta il **vice presidente di Confindustria** per il Capitale umano, Gianni Brugnoli -. Chi sceglie un Its ha la garanzia di trovare subito un lavoro e di trovarlo coerente con il proprio percorso formativo. Ci sono però dei problemi da risolvere. Bisogna analizzare ai raggi X i percorsi critici e capire come migliorarli. Serve inoltre ragionare insieme su come potenziare ulteriormente - per farne modelli replicabili e diffondibili - i percorsi con elevati standard di qualità. Premiare i migliori servirà anche ad affrontare quella che è una questione strategica per la nostra economia: il numero annuale di diplomati Its è ancora basso, poco più di 2.600 persone. Ne servono almeno 20mila soltanto per rispondere all'emergenza di competenze delle nostre imprese nei prossimi 12 mesi». Quest'anno gli Its, rifinanziati dal precedente esecutivo in chiave 4.0, possono contare su 32 milioni di euro statali, a cui si aggiungono i 50 circa regionali. Ma, per il salto di qualità, servono risorse aggiuntive, stabili e una

semplificazione burocratica e normativa.

«Gli Its sono il canale formativo che ha maggiore successo occupazionale in Italia - aggiunge il presidente di Indire, Giovanni Biondi - ma adesso occorre spingere le Regioni a fare una manutenzione efficace del sistema. Ci sono fondazioni che non erogano corsi da tre anni, e percorsi inseriti nell'area critica per lo stesso periodo. Bene, quindi, premiare i migliori, ma si dovrebbe prevedere anche la chiusura per gli altri».

Del resto, gli Its "al top" sono una risorsa, specie in chiave Industria 4.0. Un esempio? All'Its Umbria Academy (tra le eccellenti) dove - risponde il direttore Nicola Modugno - «i ragazzi si sono confrontati con la reingegnerizzazione di un drone ad uso civile, per alleggerirlo, sostituendo un supporto metallico, che è stato riprogettato, prototipizzato e collaudato, grazie all'utilizzo di software di progettazione, stampanti 3D di ultima generazione e sistemi di misura tridimensionali e laser, presenti nel laboratorio. L'obiettivo è far confrontare gli studenti con le più evolute tecnologie per avvicinarli, rapidamente, al mondo del lavoro».

Il link con le imprese funziona: il 70% dei docenti proviene dalle aziende e il 42% delle ore è in stage

Le eccellenze

Bene Veneto, Lombardia e Piemonte

- Tra i 74 percorsi "eccellenti" spiccano anche altre regioni Liguria, Umbria, Emilia Romagna. Al top per occupabilità l'area meccanica con il 92% di diplomati che lavorano a un anno dal titolo.

Il ritardo

Indietro Sicilia Calabria, e Sardegna

- Qui ci sono poche richieste di iscrizioni ed elevati tassi di abbandoni. Tra i settori più indietro, nel monitoraggio Miur-Indire, il sistema casa e l'area dell'efficienza energetica.

Confindustria

A Torino Stati generali dell'Education

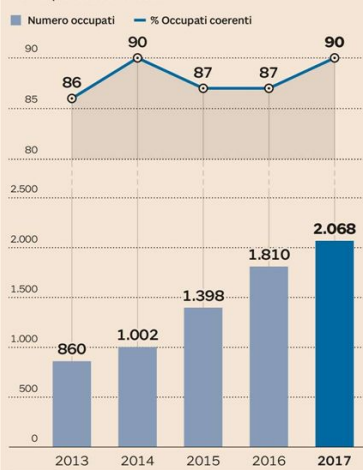
- Oggi la giornata, in collaborazione con l'Unione Industriale di Torino, per conoscere e riflettere su quanto si fa e su quanto si deve fare per formare le nuove generazioni alla luce di Industria 4.0.



Gli Istituti tecnici superiori

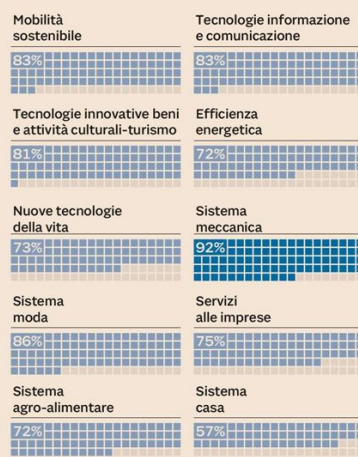
I DIPLOMATI ASSUNTI

Tasso di occupazione coerente con il percorso di studi



I SETTORI PIÙ GETTONATI

Occupabilità per tipo di percorso



LE IMPRESE COINVOLTE

Distribuzione delle aziende partner per classe di addetti



Peso:1-3%,7-41%

La ricerca

La paura degli italiani non è l'euro ma la povertà

Senza scomodare analisi ed esperti, banche centrali e istituti di statistica, quale sia lo stato dell'economia del Paese lo sanno bene gli italiani, che senza bisogno di interpretare i dati sul Pil sono ormai certi di trovarsi di fronte a una recessione. Questo emerge dai risultati della ricerca Censis-Conad dal titolo "Verso un immaginario collettivo per lo sviluppo. Cosa sognano gli italiani" che, come ogni anno, analizza l'immaginario collettivo degli italiani dal Dopoguerra ad oggi. Ed è proprio l'oggi che fa paura, tra contrazione economica e incertezza sociale.

Il 55,4% degli intervistati dichiara che la situazione economica del Paese negli ultimi dodici mesi è peggiorata; per il 36,9% è rimasta uguale, mentre solo il 7,7% parla di miglioramento. «Le famiglie hanno già deciso - spiega Francesco Maietta, responsabile delle politiche sociali del Censis - siamo in recessione, e chi ha un reddito basso lo percepisce ancora di più».

BENESSERE IN CALO

Una percezione analoga a quella sulla situazione generale del Paese, dove ai magri risultati dell'e-

conomia si aggiungono le riflessioni sul benessere sociale. In questo caso il 48,8% del campione segnala un netto peggioramento, il 39,4% vede l'orizzonte stabile, con gli ottimisti che si fermano all'11,8%. È il ritratto di un paese che - come indica il direttore generale del Censis, Massimo Valerii - «si concentra sull'analisi del punto percentuale sul Pil perdendo di vista una riflessione più profonda sul rancore sociale e sulla nostalgia diffusa del passato, che alimentano le divisioni e le disuguaglianze. Solo superando rancore e nostalgia per il passato si potrà ricominciare a costruire il futuro».

Se l'incertezza economica è condivisa, è anche vero che le fasce sociali più colpite sono anche quelle più vulnerabili. Il rapporto parla di "secessione economica" a danno delle persone a basso reddito, smentendo la vulgata del governo sull'azzeramento della povertà e sugli effetti rivoluzionari del reddito di cittadinanza. E infatti il 49,7% delle persone con redditi bassi confessa di assistere a un peggioramento della propria situazione economica, contro il 23,1% di chi dichiara invece redditi più alti.

«In questi anni - commenta Tania Scacchetti, Segretario confe-

derale della Cgil - la ricchezza è stata distribuita in maniera estremamente diseguale e questo ha contribuito ad alimentare il rancore sociale, che viene dal peggioramento delle prospettive economiche». Un rallentamento economico che ha un impatto anche sulla percezione dell'altro e sull'intolleranza verso gli immigrati, le cui manifestazioni sono aumentate in un anno del 70%. Proprio l'inadeguata disponibilità di risorse - spiega il Rapporto - unita al cattivo funzionamento dei servizi e al restringersi delle opportunità per gli italiani, sarebbe una delle cause della guerra tra poveri «di cui i fenomeni di razzismo anti-immigrati sono una parte».

Non potrebbe essere altrimenti - secondo l'economista Irene Tinagli - considerato che «l'attuale classe politica è arrivata al governo smuovendo le emozioni, e non affrontando i problemi. Tutto questo lascia oggi un senso di inadeguatezza degli italiani nella loro capacità di affrontare





le sfide economiche».

UN FUTURO GRIGIO

Recessione, disoccupazione, contrazione del benessere delle famiglie, sono tutti problemi che non si risolveranno nel breve periodo. Guardando infatti ad un orizzonte temporale più ampio, il futuro non appare migliore del presente. Il 48,4% degli intervistati ritiene che nei prossimi mesi la situazione economica del paese peggiorerà, per il 34,7% resterà invariata, mentre per il 16,9% è destinata a migliorare.

Pessimismo, quindi, che però non smuove alcune certezze storiche degli italiani, come l'adesione all'Unione Europea. La maggioranza degli intervistati (il 66,2%) non vuole abbandonare l'euro per tornare alla lira, e il 65,8% si dichiara contrario ad un'eventuale uscita dalla Ue. È un europeismo che riguarda tutti, anche se l'amore per Bruxelles si affievolisce tra le classi sociali più deboli, dove i sogni di un ritorno al benessere si scon-

trano spesso con una difficile realtà.

Il benessere si allontana, ma gli italiani non smettono di sognare. Alcuni ridimensionano le loro ambizioni, altri si concentrano sulle cose essenziali.

Tra i sogni quotidiani il posto fisso è ancora il più ambito (lo inserisce al primo posto il 33,7% degli intervistati); seguono la casa di proprietà (27,4%), il successo professionale (24,9%) lo smartphone e i social (22,3%).

RIPARTIRE DAL MERITO

Raggiungerli però è la vera sfida del futuro, soprattutto in un'Italia che ha perso i punti di riferimento. «In questa fase i partiti politici non ci sono più - spiega Pierangelo Albini, direttore dell'area lavoro e welfare di **Confindustria** - e di conseguenza diventa sempre più importante il

ruolo dei corpi intermedi come **Confindustria** e i sindacati». Neanche loro però hanno finora trovato l'antidoto contro questa crisi, anche se gli italiani sembrano avere ben chiara la strada da seguire. Il 52,1% degli intervistati ritiene che si debba ripartire dal merito, dando più spazio a chi ha più talento; il 47,8% richiede maggiore uguaglianza sociale e il 34,3% vede nelle tutele del welfare e nella protezione sociale la strada per rimettere in moto l'economia.

È questo l'antidoto ad un futuro già scritto, dove - prima ancora della reale condizione di vita delle persone - la minaccia più grande arriva dalla percezione di povertà e di insicurezza che, come conferma il rapporto **Conad-Censis**, rappresenta oggi il primo nemico per la crescita economica e la pace sociale.

I numeri



1,6

MILIONI DI BICICLETTE

Sono state vendute in Italia nel corso del 2018 secondo gli ultimi dati rilasciati dall'Anima, l'associazione di settore. Una cifra che segna una flessione del 5,5% delle vendite a volume ma che viene compensata dalla crescita del 16,8% delle vendite di bici elettriche, il cui export si è poi quadruplicato dopo l'introduzione dei dazi antidumping Ue

DANIELE AUTIERI, ROMA

La politica discute di un punto di Pil e se ci siano più o meno poveri: il Censis rivela che metà della popolazione non si preoccupa dell'oggi ma è pessimista sul domani

L'opinione



Le famiglie hanno già deciso: siamo in recessione, e chi ha un reddito basso lo percepisce di più

FRANCESCO MAIETTA
RESPONSABILE DELLE POLITICHE SOCIALI DEL CENSIS



I numeri



55,4%

DEGLI ITALIANI

Per il 55,4 per cento della popolazione la situazione economica del Paese è peggiorata nell'ultimo anno





I numeri



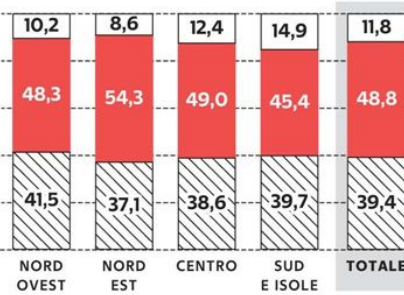
LA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE



Com'è cambiata la situazione generale nel Paese negli ultimi 12 mesi?
(risposte in %)

- MIGLIORATA
- PEGGIORATA
- RIMASTA UGUALE

FONTE: INDAGINE CENSIS



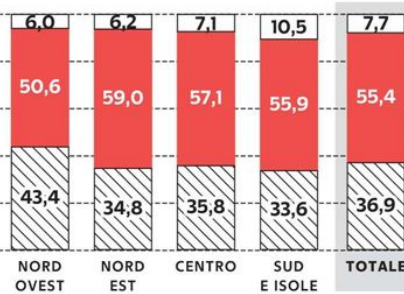
LE ATTESE IN CAMPO ECONOMICO



Com'è cambiata la situazione economica nel Paese negli ultimi 12 mesi?
(risposte in %)

- MIGLIORATA
- PEGGIORATA
- RIMASTA UGUALE

FONTE: INDAGINE CENSIS



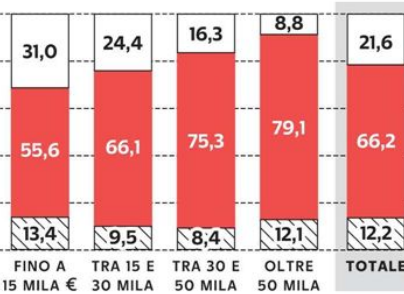
L'EURO DÀ ANCORA FIDUCIA



Bisogna uscire dall'euro e tornare alla lira?
(per reddito annuo, risposte in %)

- D'ACCORDO
- NON D'ACCORDO
- NON SO

FONTE: INDAGINE CENSIS



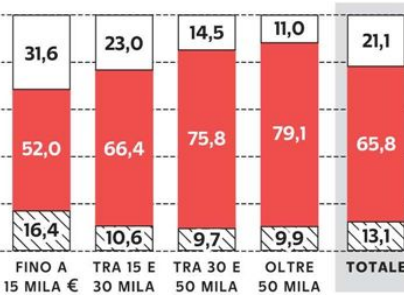
ANCHE TRA I REDDITI PIÙ BASSI PREVALE LA VOGLIA DI EUROPA



Bisogna uscire dall'Ue e tornare alla sovranità nazionale?
(per reddito annuo, risposte in %)

- D'ACCORDO
- NON D'ACCORDO
- NON SO

FONTE: INDAGINE CENSIS



Massimiliano Valerii, direttore generale Censis



Irene Tinagli, economista



GLI IMPRENDITORI E I RISCHI DEL MESTIERE

Fallimenti e insolvenze: così la lunga crisi ha colpito i più deboli

Piccole imprese nella morsa di procedure e chiusure: così i beni familiari finiscono nei

Camilla Conti

■ Un bollettino di guerra. Sono le conseguenze della crisi finanziaria. Partiamo dalle imprese: la doppia recessione che ha colpito l'economia italiana, tra il 2007 e il 2014 ha provocato la cessazione di 14 mila società di capitale che rientrano nel perimetro di Pmi. Ma proiettando questi dati nell'universo delle migliaia di società di persone si intuisce la gravità della situazione.

Il tema è che dietro alla cessazione di un'azienda si possono celare gravi e pesanti conseguenze patrimoniali sugli imprenditori e le loro famiglie. Succede quando, in seguito alla crisi, ci si espone con le banche dando in garanzia beni personali; oppure quando le stesse banche chiedono il rientro dei fidi; o ancora quando in seguito a un fallimento si subiscono pignoramenti o sequestri.

Secondo i dati dell'ultimo rapporto Cerved Pmi 2018, la quota maggiore delle aziende uscite dal mercato si concentra nei servizi. Dal 2013 al 2016, le pmi con almeno una procedura concorsuale o una liquidazione nel

settore sono passate da 4.379 a 2.731 (-37,4%). Nel 2017 è proseguito il calo, anche se a tassi più ridotti: sono uscite dal mercato 2.592 imprese che operavano nei servizi (-5,4% rispetto al 2016), un dato vicino al livello pre-crisi (2.592 procedure di chiusura). Nei primi mesi del 2018, invece, si osserva un nuovo aumento delle uscite dal mercato (+1,8%). Nei primi due trimestri del 2018 si registra una decisa ripresa del numero delle liquidazioni e delle procedure concorsuali che nel secondo trimestre del 2018 crescono del 10,3% su base annua.

A soffrire, più di altri, è stato il settore delle costruzioni. Il 2018 è andato peggio del previsto (-3,2% di investimenti nelle opere pubbliche), nel 2019 non ci sarà la crescita in cui tanto si sperava (ma solo un +1,1%) e il 2020 rischia di diventare il peggiore per la caduta dell'intero comparto. I dati dell'Ance non lasciano scampo e il grido di dolore delle imprese dell'edilizia - piegate da 11 anni di crisi in cui si sono persi 69 miliardi di investimenti, 620mila posti di lavoro e hanno chiuso oltre 120mila aziende - non si arresta e arriva fino alle orec-

chie del governo che comincia a mandare delle risposte, almeno a parole. Il **Centro studi di Confindustria** calcola in più dell'1% l'effetto crescita che la riapertura dei cantieri potrebbe avere sul Pil nei prossimi tre anni, con un aumento molto limitato del deficit. Un forte impatto espansivo che per il Csc ricadrebbe sulle costruzioni e su diversi altri settori.

Altre vittime sono state lasciate dalla crisi sul campo di battaglia del commercio. Più di un negozio su dieci in Italia è scomparso negli ultimi dieci anni. Confcommercio calcola un saldo di 64 mila chiusure tra il 2008 e il 2018 e un risultato negativo anche per gli ambulanti. I negozi che chiudono di più sono quelli del centro storico, dove il calo raggiunge il 13% in dieci anni.

All'origine della moria di negozi non ci sarebbe solo la crisi dei consumi, ma nel 70-80% dei casi le chiusure sono dovute a razionalizzazioni e scelte imprenditoriali dovute all'insufficiente redditività e alla competizione





di commercio elettronico, centri commerciali e outlet. Il prezzo l'hanno, pagato, salatissimo, anche le banche. Dal picco di 341 miliardi di euro toccato nel 2015, il sistema italiano del credito ha fatto molto per liberarsi dei cosiddetti crediti non performanti (npl) accumulati durante la crisi finanziaria. Sono state fatte grandi pulizie in casa a fine anno e le sofferenze, nette, sono tornate così ai livelli del maggio 2010.

Mentre infuria ancora in Europa il dibattito su condivi-

sione e riduzione dei rischi, gli istituti italiani, come segnala il rapporto Abi, hanno approfittato della garanzia Gacs e ridotto le sofferenze sotto la soglia psicologica dei 30 miliardi (29,5 miliardi di euro). Si tratta di un taglio di 9 miliardi rispetto a novembre e un dimezzamento rispetto a dicembre 2017. Sono lontani così gli 88,8 miliardi del picco di novembre 2015.

NEGOZI

Confcommercio calcola un saldo di 64mila chiusure tra 2008 e 2018

CIRCOLO VIZIOSO

Quando l'imprenditore va in difficoltà tende a dare in garanzia i beni personali

LA FOTOGRAFIA

14mila

Le società di capitale, ascrivibili all'insieme delle pmi, che hanno cessato le attività nella doppia recessione che ha colpito il Paese tra il 2007 e il 2014



64mila

I negozi che hanno chiuso tra il 2008 e il 2018. E il saldo è negativo anche per gli ambulanti



620mila

I posti di lavoro persi nel settore dell'edilizia dopo 11 anni di crisi



+10,3%

Il numero di imprese finite in liquidazione o in procedura concorsuale nel secondo trimestre del 2018



Fonte: Rapporto Cerved Pmi 2018, Ance e Confcommercio

L'EGO - HUB



Peso: 71%

Immigrati regolari, per il 48% il reddito si ferma a 3.760 euro

STRANIERI

Cresce il reddito dagli stranieri, ma il contributo degli immigrati all'Irpef resta modesto, solo il 4,3% del gettito totale. Tra l'anno d'imposta 2010 e il 2017, i contribuenti nati all'estero hanno visto aumentare

del 17,3% a 52,9 miliardi gli introiti dichiarati al Fisco. L'importo medio, però, resta inferiore a 13.700 euro (contro i 21.400 degli italiani) e quasi metà dei lavoratori stranieri si ferma a 3.760 euro. Pesa il sommerso, che resta elevato nei settori a maggiore incidenza di lavoratori immigrati: dalle costruzioni alla ristorazione, dall'agricoltura al lavoro domestico, dove

si stima che gli operatori senza contratto (e spesso irregolari) siano 1,3 milioni contro gli 865 mila "noti" all'Inps.

Dell'Oste e Melis a pagina 2

Primo Piano

Le dichiarazioni degli stranieri

I 3,8 milioni di soggetti nati fuori dall'Italia versano solo il 4,3% dell'Irpef totale. Quasi metà dei lavoratori dichiara 3.760 euro l'anno e la media non arriva a 13.700

Immigrati, cresce il reddito ma pesa il sommerso

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

Gli immigrati pagano il 4,3% dell'Irpef, cioè 7,9 miliardi. È un contributo tutto sommato modesto se rapportato al loro numero (3,8 milioni di contribuenti). Ma dipende dal fatto che quasi metà di loro dichiara appena 3.760 euro di reddito complessivo annuo. E la media – che pure include tedeschi, francesi e svizzeri – non arriva a 13.700 euro. I dati elaborati dalla Fondazione Leone Moressa per Il Sole 24 Ore del Lunedì fotografano una situazione con molte ombre e qualche luce.

Partiamo dalle luci. Tra l'anno d'imposta 2010 e il 2017 il reddito dichiarato dai contribuenti nati all'estero è cresciuto del 17,3% in termini reali, cioè a parità di potere d'acquisto. E anche l'Irpef è aumentata di pari passo. Il grosso di questo incremento, però, dipende da un allargamento della platea dei dichiaranti (+15,8%). Da un lato, quindi, gli occupati stranieri in regola sono aumentati dal 2015, dopo la fase più dura della crisi. Dall'altro lato, però, il reddito medio rimane bassissimo. È vero che secondo l'Isfol il 48,2%

degli immigrati in regola svolge lavori non qualificati (e quindi poco pagati), ma le cifre sono così modeste da far pensare che molti siano assunti per meno ore di quelle effettive o dichiarino solo alcuni dei rapporti in corso.

D'altra parte, il reddito "in chiaro" risente dell'evasione anche per i contribuenti nati in Italia, che nell'anno d'imposta 2017 hanno dichiarato in media 21.406 euro. Con il paradosso che il reddito degli stranieri residenti in Lombardia supera quello degli italiani che vivono in diverse regioni del Sud (Calabria, Molise,



Peso: 1-3%, 2-47%

Basilicata e Puglia). Un dato su cui incide in modo trascurabile la presenza di manager stranieri nelle imprese lombarde.

Il peso del nero

Tra i 5,1 milioni di immigrati regolari censiti dall'Istat al 1° gennaio 2018, il fenomeno dell'evasione "parziale" pare più diffuso del nero totale. Anche per la necessità di chiedere o mantenere il permesso di soggiorno. Di fatto, se si tolgono i minorenni (il 20,2%) e gli anziani (4%), il numero degli adulti regolari combacia con quello dei contribuenti rilevato dalla Fondazione Moressa.

Al contrario, il lavoro nero "totale" si concentra tra gli irregolari. Lo confermano le stime e i dati ufficiali disponibili, per quanto parziali. Nel libro bianco sul lavoro domestico presentato nei giorni scorsi da Assindatcolf si descrive «un settore con un altissimo livello di lavoro irregolare», con 1,3 milioni di colf e badanti senza contratto. Spesso prive di permesso di soggiorno. Un numero più alto di quello delle lavoratrici domestiche note all'Inps, 865mila nel 2017, di cui oltre un quarto ucraine, moldave e polacche (tre nazionalità in cui

le donne costituiscono oltre il 60% dei contribuenti). E le ombre non si fermano qui.

Molti dei settori in cui il ministero del Lavoro registra la più elevata presenza di immigrati corrispondono con quelli in cui l'Istat stima la maggior incidenza di sommerso. Tre esempi su tutti: nelle costruzioni c'è il 16,6% di occupati stranieri e il 22,7% di sommerso stimato; negli alberghi e ristoranti, rispettivamente, il 18,5 e 23,7%; in agricoltura il 16,7% di addetti stranieri e il 16,4% di incidenza del lavoro nero.

Gli interventi necessari

È una situazione che imporrebbe rapide contromisure: controlli, incentivi e semplificazioni burocratiche per favorire l'emersione e la corretta qualificazione dei rapporti. L'indagine Istat sui lavoratori stranieri rileva che il 47,1% degli irregolari ha chiesto un contratto, ma se l'è visto negare, e che il 57,9% avrebbe paura di perdere il posto in caso di denunce.

I guadagni «in chiaro» degli stranieri in Lombardia superano quelli degli italiani in Calabria, Molise, Puglia e Basilicata

Il nero Manifattura e agricoltura più a rischio

● L'Ispettorato nazionale del Lavoro ha scovato 1.332 extracomunitari occupati senza permesso di soggiorno nel 2018. Manifattura e agricoltura i settori più coinvolti.

Le qualifiche Pochi laureati e oltre il 70% di operai

● I lavoratori stranieri svolgono impieghi a bassa qualificazione. Il più diffuso è il lavoro dipendente, oltre il 70% è operaio. È laureato il 14,5% dei comunitari e il 10,9% degli extraUe.

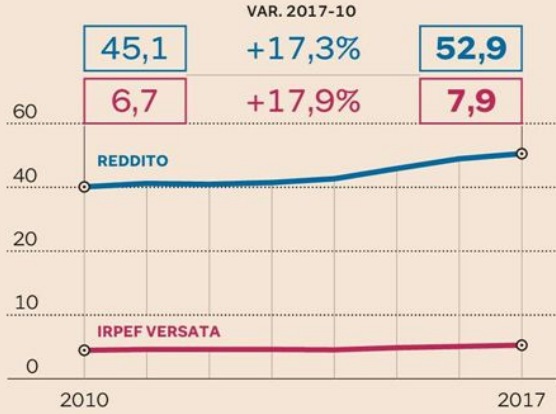


Peso: 1-3%, 2-47%

Quanto dichiarano gli immigrati

IL TREND

Il reddito dichiarato e l'imposta versata dai contribuenti nati all'estero. In miliardi di euro a parità di potere d'acquisto



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Fondazione Leone Moressa, Statistiche fiscali ed Entrate tributarie

LA PROVENIENZA

I principali Paesi d'origine dei contribuenti nati all'estero con l'incidenza femminile e il reddito medio

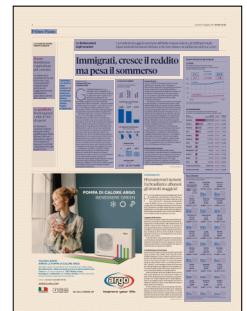
PAESI DI NASCITA	TOTALE CONTRIBUENTI*	DI CUI DONNE	REDDITO MEDIO
Romania	688.549	50,8%	10.961
Albania	286.773	37,4%	13.983
Marocco	226.537	26,9%	12.296
Cina	196.308	47,2%	8.740
Ucraina	124.696	75,1%	9.067
Moldavia	123.826	61,4%	11.292
India	101.905	15,6%	12.960
Filippine	97.138	44,5%	11.131
Bangladesh	79.822	4,5%	10.443
Polonia	73.250	69,5%	11.283
Egitto	71.310	10,7%	13.298
Perù	69.618	57,9%	12.833
Totale nati all'estero	3.866.703	44,9%	13.671
Totale nati in Italia	36.688.267	48,2%	21.406

NELLE REGIONI

La presenza sul territorio di contribuenti nati all'estero e il confronto con gli italiani

Regione	NATI ALL'ESTERO % SUL TOTALE DEI CONTRIBUENTI	REDDITO MEDIO NELLA REGIONE
Lombardia	798.850 11,2%	25.804
Friuli V. G.	125.323 13,6%	22.767
Veneto	419.480 11,8%	22.811
Piemonte	295.971 9,4%	23.014
Emilia Romagna	428.008 12,8%	24.172
Trentino A. A.	126.201 15,1%	24.419
Valle d'Aosta	9.129 9,5%	23.029
Liguria	137.421 11,8%	23.090
Toscana	304.544 11,3%	22.312
Lazio	399.026 10,4%	23.816
Marche	109.469 9,9%	20.067
Abruzzo	81.563 9,1%	17.883
Umbria	62.646 10,1%	20.314
Sardegna	38.423 3,7%	17.494
Molise	12.742 6,1%	15.757
Campania	156.784 5,0%	16.862
Sicilia	141.853 5,0%	16.037
Puglia	123.990 4,9%	15.955
Basilicata	19.954 5,3%	15.778
Calabria	70.684 6,1%	14.548

Note: (*) esclusi i contribuenti che hanno dichiarato reddito pari a zero; (**) compresi 4.642 contribuenti di cui non è specificata la regione di provenienza
Fonte: Fondazione Leone Moressa



Peso:1-3%,2-47%

Primo Piano

Lotta al sommerso

Per stanare i possibili evasori le Fiamme Gialle monitoreranno certificazioni uniche, modelli 770 e compensi sopra i 50mila euro: pronta una lista con i primi 2mila nomi

Partite Iva, evasione Irpef al 68,2% Subito un piano mirato di recupero

Marco Mobili

Certificazioni uniche, modelli 770 e compensi sopra i 50mila euro. Sono le tre spie del Fisco per stanare professionisti e artisti che evadono le tasse. Si rinforza così la lotta al sommerso dei lavoratori autonomi e sono già duemila i primi su cui la Guardia di Finanza e l'agenzia delle Entrate hanno concentrato la loro attenzione. A spingere la Gdf ad attivare un'azione mirata sui "comportamenti fiscali" dei lavori autonomi nel 2019 è stato soprattutto il tax gap dell'Irpef dei professionisti - la differenza tra imposte effettivamente versate e le imposte realmente dovute -, che il rapporto Giovannini in materia di contrasto all'evasione, allegato alla NadeF 2018, quantifica al 68,2 per cento. Pari a 33,2 miliardi di euro dovuti ma non dichiarati o non versati. Contro un gap medio che per le entrate tributarie - al netto della Tasi - si attesta al 21,7%: in pratica, su 97,6 miliardi di imposte evase quasi un terzo riguarda l'Irpef degli autonomi.

La strategia di contrasto

Dai numeri si è passati ai fatti. In particolare le Fiamme Gialle hanno monitorato attraverso l'incrocio dei dati presenti nell'anagrafe tributaria (e non solo), tutti quei professionisti e artisti che nei periodi d'imposta tra il 2014 e il 2017 hanno omesso la presentazione della dichiarazione dei redditi pur avendo intascato, nelle stesse annualità, compensi per prestazioni da lavoro autonomo superiori ai 50mila euro. Compensi per prestazioni che per legge devono subire una ritenuta d'acconto Irpef da indicare e comunicare al Fisco con le certificazioni uniche (Cu) e con i modelli 770 dei sostituti d'imposta.

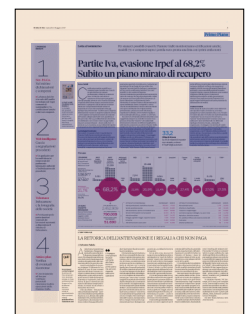
Chi sono esattamente questi lavoratori autonomi in odore di evasione? Si tratta di professionisti e artisti che operano al di fuori dell'attività di impresa e di lavoro dipendente, civilisticamente fanno riferimento ai contratti d'opera e alle prestazioni di opera intellettuale, dietro corrispettivo e senza vincolo di subordinazione. Mentre sul fronte fiscale sono quei contribuenti che svolgono attività professionale e artistica in modo sistematico, organizzato e abituale, cioè in maniera regolare e non occasionale (articolo 53, commi 1 e 2 del Tuir).

Ma come si è arrivati alla selezione dei primi 2.000

oggetti da sottoporre a controllo? A monte c'è un processo di raccolta "massiva" e di analisi delle informazioni contenute nei differenti applicativi e nelle banche cui possono accedere le Fiamme Gialle. Dal più noto Ser.P.I.Co, che consente di effettuare una vera e propria radiografia, con l'ausilio del partner tecnologico Sogei, di tutti i dati reddituali e patrimoniali contenuti nelle dichiarazioni dei soggetti sottoposti a monitoraggio. Un passaggio obbligato anche con Infocamere/Telemaco, per evidenziare possibili partecipazioni societarie, e con Amico Plus per verificare potenziali "precedenti" di evasione o elusione fiscale già evidenziati e noti all'amministrazione finanziaria. Non solo. Gli 007 "informatici" delle Fiamme Gialle hanno bussato anche all'Inps e in particolare alla direzione centrale recupero crediti per verificare, da una parte se i soggetti a rischio avevano alle proprie dipendenze personale o ancora possibili posizioni lavorative irregolari rispetto a quanto dichiarato come sostituti d'imposta. Dall'altra parte, l'esistenza di dichiarazioni sostitutive uniche presentate per ottenere l'Isee negli stessi anni d'imposta in cui questi soggetti monitorati non hanno presentato la dichiarazione dei redditi.

L'indice di rischio

Dalla massa di numeri raccolti è stato elaborato uno specifico indice di rischio a cui è stato assegnato un valore massimo fino a 100. Più alto è il valore più alto è il rischio che il professionista "analizzato" sia un evasore. Per arrivare a "pesare" numericamente l'evasione sono stati utilizzati i valori attribuiti alle tre differenti tipologie di rischio: fiscale, criminalità organizzata e riciclaggio. Dai dati fiscali e dalle



Peso: 1-23%, 3-59%



segnalazioni sospette, infatti, la Gdf ha elaborato con il servizio investigazione Criminalità organizzata e con il Valutario delle posizioni di rischio mirate. Da sommare, come detto, a quelle emerse dal rischio fiscale.

Ad accendere le spie dell'evasione tra professionisti e artisti saranno anche le forme societarie adottate che, così come per le imprese individuali e le semplici partite Iva, potranno rilevare il luogo dove effettuare controlli e verifiche mirate.

33,2

Miliardi di euro

Su 97,6 miliardi di imposte non versate, un terzo è l'Irpef degli autonomi



**IL SOLE 24 ORE,
23 APRILE 2019,
PAGINA 3**

La strategia anti-evasione di Gdf ed Entrate mette nel mirino il fenomeno dei falsi crediti fiscali. Il 30 aprile altro focus sulla task force contro le frodi Iva

**L'INCROCIO
DEI DATI**

1

Ser. P.I.Co.
Nel mirino dichiarazioni e compensi

- La banca dati che si avvale dell'ausilio tecnologico di Sogei consente di scandagliare 770, certificazioni uniche e dati sui compensi.

3

Telemaco Infocamere
e la fotografia delle società

- Per riscontrare le partecipazioni societari dei lavoratori autonomi a disposizione il sistema di Infocamere.

4

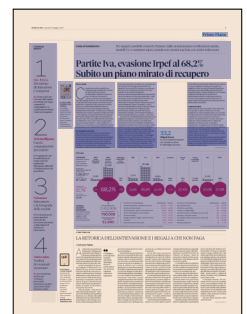
Amico plus
Verifica di eventuali ricorrenze

- Uno strumento ad hoc per verificare potenziali ricorrenze in altre operazioni delle Fiamme Gialle.

2

Web Intelligence
Caccia a segnalazioni precedenti

- Un applicativo per la condivisione in tempo reale del patrimonio informativo della Gdf e l'individuazione dei precedenti.



Peso: 1-23%, 3-59%

Il tax gap

L'EVASIONE
Imposta per imposta
gli importi evasi
e la % di evasione.
Media 2014-2016*

IRPEF
Lavoro
dipendente
irregolare

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

IRPEF
Addizionali
locali IRPEF
lavoro
dipendente

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

IRPEF
Addizionali
locali IRPEF
lavoro
dipendente

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

IRPEF
Addizionali
locali IRPEF
lavoro
dipendente

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

IRPEF
Addizionali
locali IRPEF
lavoro
dipendente

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

IRPEF
Addizionali
locali IRPEF
lavoro
dipendente

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

IRPEF
Addizionali
locali IRPEF
lavoro
dipendente

IRPEF
Impresa
e lavoro
autonomo

GAP ENTRATE
TRIBUTARIE CONTRIBUTIVE
In milioni di euro

108.977

DI CUI TRIBUTI
97.607

5.321

33.269

730

7.974

35.498

6.501

944

742

1.449

5.179

259

PROPENSIONE
AL GAP TRIBUTARIO
21,7%

DI CUI SENZA
LAVORO DIPENDETE
31,0%

3,7%

68,2%

7,0%

22,8%

26,9%

21,4%

11,2%

27,4%

7,6%

27,0%

27,5%

CHI SONO
E QUANTO
DICHIARANO

Persone fisiche titolari
di partita Iva: numero
soggetti e redditi
dichiarati nel 2017
(anno d'imposta 2016)

TITOLARI PARTITA IVA***
2.452.909

DI CUI PROFESSIONISTI
790.009

REDDITO MEDIO LORDO
PROFESSIONISTI
51.690

SETTORE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

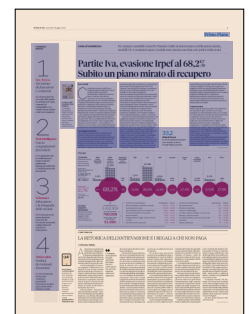
	PROFESSIONISTI	REDDITO
Attività professionali, scientifiche e tecniche	500.841	47.510
Sanità e assistenza sociale	226.226	63.800
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	18.621	58.560
Servizi di informazione e comunicazione	14.673	36.770
Attività immobiliari	8.697	34.370
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto imprese	7.678	33.160
Istruzione	5.384	25.500
Attività finanziarie e assicurative	3.770	32.830

SETTORE ATTIVITÀ PROFESSIONALI

	PROFESSIONISTI	REDDITO
Altre attività di servizi	2.776	16.930
Attività non classificabile	462	18.310
Trasporto e magazzinaggio	397	64.680
Commercio ingrosso e dettaglio, rip. auto e moto	139	13.730
Agricoltura, silvicoltura e pesca	106	23.630
Am. pubblica e Difesa, assicurazione sociale obbl.	100	40.320
Costruzioni	70	19.000
Attività manifatturiere	59	17.770

(* la media è calcolata per gli anni in cui le stime sono complete per tutte le imposte e contributi considerati; (***) esclusi agricoli e regimi agevolati

Fonte: Mef e relazione della commissione Giovannini



Peso:1-23%,3-59%

Trend e business .professioni

Strategie di crescita. Trattative serrate, niente indiscrezioni e un vero progetto comune blindano il successo della fusione

Matrimonio tra studi: i passaggi-chiave e gli errori da evitare

Pagina a cura di
Paola Parigi

Desiderio di aumentare la massa critica, di espandere l'attività verso nuovi territori promettenti, di sopperire al trauma di un passaggio generazionale, o di aggregarsi per diversificare e ampliare l'offerta di servizi. Sono le quattro ragioni principali che spingono i professionisti verso la combinazione con altri studi, nelle diverse forme possibili di alleanza professionale che vanno dalla mera collaborazione preferenziale all'alleanza strategica, al networking, fino alla fusione vera e propria nella forma associativa o societaria più adatta.

Di questo spettro, tuttavia, solo la fusione rappresenta la svolta capace di imprimere una direzione nuova all'attività dei due studi. Tutte le altre forme più lasche di collaborazione finiscono, nella maggioranza dei casi, per restare iniziative estemporanee e sterili.

I fattori oggettivi che possono interferire o condizionare l'esito di queste aggregazioni sono numerosi e vanno dalla dimensione, più o meno omogenea, delle due parti, alle affinità in termini di cultura professionale fino all'adesione al modello gestionale e di governance.

Ma anche le fusioni non sempre vanno a buon fine. Gli elementi soggettivi che possono favorire o ostacolare la riuscita dell'operazione e la "chimica" che può (o meno), stabilirsi tra le due parti, spes-

so hanno a che fare con carisma e leadership dei rispettivi rappresentanti e con la loro abilità di mediazione e flessibilità nella fase negoziale. Ulteriori variabili, piuttosto indeterminate, ma talvolta decisive includono la tempistica, le motivazioni strategiche, la lungimiranza e il coraggio.

Lo scenario ideale per la fusione di due studi legali, ad esempio, è determinato da fattori di mercato e si concretizza nell'interpretazione che, di questi fattori, danno le due parti in campo. L'esempio tipico è rappresentato dalla situazione di difficoltà nell'affrontare il passaggio generazionale in uno studio fortemente condizionato dalla personalità del fondatore, che abbia frustrato la crescita di altri leader alla sua ombra. Per prepararsi a quel momento va cercato un leader che consenta allo studio di continuare a crescere. A volte questa personalità si trova in un altro studio per il quale una fusione può rappresentare un salto di qualità in termini di brand.

I passaggi chiave

Nel processo di integrazione devono essere affrontate, una a una, tutte le questioni decisive:

- i costi dell'operazione, legati prevalentemente alla necessità di dotarsi di una unica sede, ma anche all'integrazione di software, personale, attrezzature, promozione e via dicendo;
- la strategia di cross-selling e di re-selling, ovvero le azioni da compiere per integrare rispettivamente la vec-

chia clientela e la nuova compagine e la possibilità, aumentando competenze e massa critica, di fornire nuovi servizi ai vecchi rispettivi clienti;

- la filosofia organizzativa del lavoro, la griglia dei compensi e dei salari di collaboratori e dipendenti, la catena di comando e i principi di governance andranno compresi e condivisi e soprattutto verificati in un programma di medio periodo;
- da ultimo, ma non per importanza, andranno condivise le basi di una nuova "cultura professionale". Questa è rappresentata dall'insieme di regole e dalla scala di priorità che ogni studio imprime come standard al proprio lavoro. Accettare un livello di strutturazione delle procedure interne, o l'assunzione di responsabilità nelle diverse fasi di lavorazione delle pratiche, la disponibilità alla condivisione e al lavoro di squadra, queste ed altre sono le piccole/grandi differenze che possono rendere incompatibili alcune integrazioni.

La sola somma algebrica di due fatturati non giustifica di per sé la fatica e i costi di una aggregazione.



Peso:34%

Le ragioni devono dunque avere una base nella strategia di crescita dello studio che porta a preferire di combinarsi con un concorrente anziché di strutturarsi altrimenti per competere (anche) con lui.

Niente come la pigrizia nell'abbandonare le proprie abitudini può far fallire i progetti di aggregazione. Lo sforzo maggiore è quello di au-

tocritica e di analisi delle proprie inefficienze che porta alla selezione delle buone pratiche come portato delle diverse esperienze.



**IL SOLE 24 ORE,
29 OTTOBRE
2018, PAGINA 9**

La prima analisi delle criticità più frequenti in cui si imbatte chi progetta la fusione tra studi professionali anche multidisciplinari

gg

IL DECALOGO PER PREPARARSI ALLA FUSIONE

GLI SBAGLI DA NON COMMITTERE

- 1 Ampliare troppo il gruppo di negoziatori**
Il processo decisionale va snellito al massimo. È meglio se le discussioni avvengono tra due persone sole che possono intendersi e decidere meglio di un gruppo. Entrambe dovranno godere della piena delega del proprio studio
- 2 Fissare tempi troppo lunghi**
La discussione tra studi deve avere una data ideale di scadenza ravvicinata. L'ideale è che in 6 mesi sia concluso l'accordo che magari preveda ulteriori tempi di realizzazione. Il troppo tempo rischia di far cadere la tensione e calare la motivazione
- 3 Non essere preparati**
Bisogna raccogliere il maggior numero di informazioni sul potenziale studio partner e avere chiare le informazioni essenziali da rilasciare sulla propria struttura, in particolare in termini di dati economici, finanziari, di clientela e di rapporti di forza interni
- 4 Non avere una strategia**
La fusione deve avere uno scopo preciso - che normalmente è formulato dopo l'analisi di dati di mercato - e rispondere a una precisa valutazione costi/benefici. Il primo atto da compiere è elencare le reciproche aspettative e confrontarle
- 5 Innamorarsi dell'idea**
Si tratta in ogni caso di una ipotesi di transazione strategica con una finalità di business. Non bisogna innamorarsi troppo presto dell'idea ed è meglio essere preparati all'ipotesi che la trattativa naufraghi

LE CAUTELE DA OSSERVARE

- 6 Curare la riservatezza delle trattative**
Niente come i pettegolezzi o una voce che arriva a un cliente possono minare la riuscita di una trattativa di fusione. Se qualche notizia circola prima della conclusione dell'accordo, normalmente, è fatta uscire allo scopo di farlo fallire
- 7 Programmare con chiarezza la comunicazione**
Come la fusione verrà raccontata ai clienti e al mercato è un aspetto estremamente importante dell'intero processo. La comunicazione va gestita con cura per i tempi, i modi e le parole utilizzate
- 8 Stimolare l'integrazione**
La fusione non finisce con la firma dell'accordo, ma anzi, si gioca nel suo immediato futuro. Il successo dipende dalla cura e dalle strategie adottate per farla funzionare. Ogni attività diretta allo scambio, anche umano, tra i professionisti e al lavoro di squadra la favorirà
- 9 Mescolarsi**
Non bisogna dividere la compagine in "noi" e "loro", distribuendosi su piani diversi dello stesso stabile o cristallizzando la composizione dei team già utilizzati nei vecchi studi. Rimescolare persone e stanze è salutare e benefico
- 10 Misurare il successo**
Come per tutti i piani che funzionano, i suoi progressi sono misurabili. Sottoporre a queste valutazioni periodiche la tenuta dell'alleanza e del lavoro in team è importante per la riuscita del progetto di fusione



Peso: 34%



Progettazione

Il cantiere digitale apre spazi di mercato: le quattro strade per diventare professionisti del Bim

Opportunità di lavoro dalle nuove regole tecniche sulla gestione di costruzioni e progetti tramite software

Giuseppe Latour a pagina 10



Le alternative. Inserimento dati, coordinamento e gestione delle informazioni

.professioni Trend e innovazione

Opportunità

I software «Bim» per la gestione del cantiere aprono spazi di mercato
Per le nuove professioni nel mondo delle costruzioni non serve la laurea

Quattro strade per progettare in digitale

Giuseppe Latour

Dal semplice inserimento dei dati fino alla gestione dell'intero processo informativo. Passando per le figure addette al coordinamento. Il mercato del Bim, il building information modeling, il metodo di pianificazione, realizzazione e gestione di costruzioni tramite aiuto di software, in Italia sta raggiungendo numeri consistenti, anche perché è destinato a diventare progressivamente obbligatorio negli appalti pubblici.

Così, insieme al consolidamento di un mercato, arrivano anche grandi opportunità per i professionisti. Una strada sarà quella di certificare le nuo-

ve competenze, qualificandosi in base alla norma Uni 11337-7, che disciplina proprio le nuove figure professionali legate al Bim. Sono in tutto quattro: il Bim specialist, il Bim coordinator, il Bim manager e il Cde manager.

Il contesto

La normazione tecnica - va ricordato - prende le mosse dalla legge 4/2013, in tema di professioni non organizzate, che dedica l'articolo 6 all'auto-regolamentazione volontaria e alla qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate. La certificazione di queste prestazioni può basarsi su norme tecniche, che ne definiscano i

contorni. Ed è qui che si inserisce la Uni 11337-7. Questa norma non va rispettata in maniera obbligatoria, ma la sua esistenza avrà, senza dubbio, in futuro la funzione di orientare le richieste del mercato.



Peso: 1-5%, 10-37%

A spiegare i suoi contenuti è Alberto Pavan, coordinatore della Uni 11337, che parte da una premessa: «In una struttura non organizzata o in un piccolo studio questi profili si sovrappongono, in una struttura più grande sono distinti». Non è detto, cioè, che le nuove figure siano necessariamente separate: possono essere anche tutte sovrapposte in un unico soggetto. La norma, comunque, ne individua in tutto quattro.

La creazione dei dati

La prima figura, il primo anello della catena, è il Bim specialist. «È colui che materialmente genera le informazioni, che le inserisce nei software», dice Pavan. Ad esempio, se viene utilizzato un componente, magari un serramento, lo specialist raccoglierà le informazioni relative a quel prodotto e le inserirà nel sistema (inserimento dell'oggetto Bim). In altri casi, sarà direttamente lui a rilevare i dati da modellare: potrebbe essere il caso di un muro realizzato in cantiere (modellazione dell'oggetto Bim).

Non è detto che questo soggetto sia necessariamente un progettista. Il suo compito, infatti, è quello di inserire i dati. Se poi, oltre a inserire i dati, sarà anche necessario progettare in ambiente digitale, questa attività passerà dalle riserve di legge già esistenti.

Però, per tutte le professionalità del Bim, il principio generale è che non è necessario avere un titolo di studio specifico: non serve, cioè, una laurea.

Le regole dell'ambiente

Perché queste informazioni funzionino, è però necessario che vengano inserite in un contesto coerente. Quindi, è necessario che qualcuno stabilisca le regole di ingaggio: quale tipologia di informazione è necessaria nelle varie fasi di progetto e cantiere, quale livello di affinamento deve avere, quali software devono essere utilizzati, come deve essere formato il personale. Un progetto esecutivo (quello più affinato) deve avere, ad esempio, caratteristiche informative che vanno indicate a monte.

Nella pratica, nel progetto tridimensionale saranno indicate, per ogni oggetto, alcune informazioni come i costi o le caratteristiche dei materiali. Il compito di definire con esattezza questo perimetro informativo è del Bim manager, al livello più alto (per l'intera azienda). Il Bim coordinatore, invece, applicherà questi principi alla singola commessa, discutendoli anche con il committente. Così, sullo schema generale di azienda saranno adattate le specificità della commessa, perché le applicazioni cambiano per un ponte o una casa.

«Nei grandi studi - spiega Pavan -

ci possono quindi essere più coordinatori, che lavorano sul singolo appalto e si preoccupano che tutte le informazioni siano coerenti, facendo in modo che tutto funzioni. Sotto di loro ci sono gli specialist, che si occupano di creare le informazioni. Sopra ci sono i manager». Il concetto è che la gestione di un progetto attraverso il Bim ha impatti sulla singola commessa ma anche a livello aziendale. L'organizzazione che utilizza le tecnologie di progettazione digitale deve, allora, essere strutturata in maniera coerente.

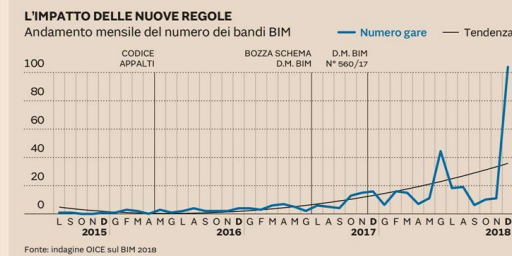
L'infrastruttura informatica

A completare il quadro, c'è il Cde manager che, peraltro, è una figura battezzata per la prima volta in Italia. «L'idea - aggiunge Pavan - è che il flusso di informazioni nel quale è collocato il progetto vada gestito. Non è sufficiente inserire i file, bisogna controllare l'ambiente dove finiscono i dati». Rispetto alle altre figure, più vicine al mondo della progettazione, questa è quella con le competenze informatiche più spiccate.

Le nuove figure lavoreranno alla creazione dei modelli ma anche a gestire l'ambiente che ospita i dati

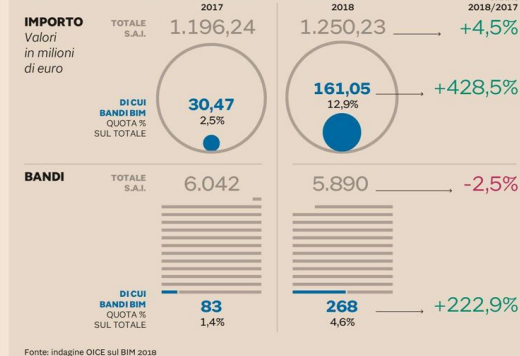
In preparazione un documento che definirà le regole per certificare le competenze dei professionisti

Mercato in forte crescita nel 2018



CRESCERE LA QUOTA DEL DIGITALE

Bandi BIM sul totale dei bandi per Servizi di Architettura e Ingegneria



Peso: 1-5%, 10-37%

LAVORO

**Repêchage violato,
può scattare
la reintegrazione**

Colombo a pagina 21

Lavoro **Norme & Tributi**

Violare l'obbligo di repêchage può far reintegrare il lavoratore

CONTENZIOSO

Licenziamento a rischio di illegittimità se non si prova l'impossibilità di ricollocare l'onere di dimostrare la mancanza di un altro posto spetta al datore

Pagina a cura di

Daniele Colombo

La violazione dell'obbligo di repêchage - l'esigenza, elaborata dalla giurisprudenza, di dimostrare che è impossibile adibire il lavoratore ad altre mansioni piuttosto che licenziarlo - può mettere a rischio la legittimità del recesso per ragioni economiche, con le conseguenze sanzionatorie che questo comporta per le aziende.

Negli ultimi anni, la giurisprudenza ha definito l'estensione e le caratteristiche dell'obbligo di repêchage.

Con la sentenza 29179 del 13 novembre 2018, ad esempio, la Cassazione ha stabilito che nel licenziamento per motivi oggettivi l'obbligo può estendersi alle società che fanno parte dello stesso gruppo societario di quella che recede dal rapporto di lavoro, solo se esiste un «unico centro di imputazione» dei rapporti giuridici ove le varie aziende solo formalmente sono separate, ma in realtà beneficiano della prestazione lavorativa del lavoratore licenziato. Al di fuori di questo caso, il repêchage deve riguardare solo l'azienda ove era impiegato il la-

vatore licenziato.

Il centro unico di imputazione del rapporto di lavoro ricorre ogni volta che c'è una simulazione o una preordinazione in frode alla legge del frazionamento di un'unica attività fra i vari soggetti del collegamento economico - funzionale e ciò sia accertato in modo adeguato, con l'esame delle attività di ciascuna delle imprese gestite formalmente da quei soggetti, che deve rivelare l'esistenza dei seguenti requisiti:

- unicità della struttura organizzativa e produttiva;
- integrazione tra le attività esercitate dalle imprese del gruppo e relativo interesse comune;
- coordinamento tecnico e amministrativo - finanziario tale da individuare un unico soggetto direttivo che faccia confluire le diverse attività delle singole imprese verso uno scopo comune;
- uso contemporaneo della prestazione lavorativa da parte delle varie società titolari delle imprese.

In caso di licenziamento per motivi economici il datore di lavoro deve provare la sussistenza in concreto delle ragioni di fatto (attinenti all'organizzazione del lavoro ed all'incidenza sulla posizione del lavoratore) che lo hanno indotto a risolvere il rapporto di lavoro. Non solo. L'azienda, deve anche provare che non sussiste la possibilità di ricollocare il lavoro-

re adibendolo a mansioni analoghe a quelle precedentemente svolte. Ma come può essere provata l'impossibilità del repêchage?

La giurisprudenza, mitigando questo onere probatorio in capo al datore di lavoro, ha evidenziato che spetta al lavoratore indicare le mansioni nelle quali avrebbe potuto essere riutilizzato. In quest'ultimo caso, il datore di lavoro dovrà dimostrare l'inutilizzabilità del lavoratore, anche provando che le assunzioni effettuate in concomitanza o successivamente al recesso riguardavano mansioni e profili professionali non compatibili con quello del dipendente licenziato.

Un orientamento giurisprudenziale formatosi di recente e che sembra prevalere, tuttavia, solleva il lavoratore da questo onere. Con la sentenza 5592 del 22 marzo 2016 (e nella sentenza 618 del 2017), la Corte di cassazione ha affermato che non può



Peso: 1-1%, 21-31%

essere addossato al lavoratore alcun onere di questo tipo.

Le conseguenze giuridiche del mancato assolvimento dell'obbligo di repêchage assumono particolare importanza per i "vecchi assunti", ai quali continua ad applicarsi l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: in base a questa normativa, nel caso della manifesta insussistenza del fatto posto a base licenziamento, è prevista la reintegra. Per coloro che sono stati assunti dal 7 marzo 2015, invece, il Dlgs 23/2015 (sul contratto a tutele crescenti) ha previsto solo conseguenze economiche in caso di illegittimità del recesso per giustificato motivo oggettivo.

Nella sentenza 10435 del 2 maggio

2018 la Cassazione, la verifica del requisito della manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento deve estendersi a entrambi i presupposti di legittimità del recesso e, quindi, sia al «fatto posto a base del licenziamento sia al cosiddetto repêchage». Per i giudici, la manifesta insussistenza va riferita a una evidente, e facilmente verificabile assenza dei suddetti presupposti, che consenta di apprezzare la chiara pretestuosità del recesso (conforme anche la sentenza della Corte d'appello di Roma del 1° febbraio 2018).

Il principio espresso dalla Cassazione secondo il quale anche la ricollocazione fa parte del «fatto», se-

gna una parziale rottura con parte della giurisprudenza di merito. I tribunali, infatti, erano soliti collocare il repêchage al di fuori del "fatto". La violazione di questo onere pertanto, comportava l'applicazione della sola tutela indennitaria con esclusione della reintegrazione in servizio (Tribunale di Milano, 29 marzo 2013; Tribunale di Roma, 8 agosto 2013).

Il nuovo orientamento, tuttavia, non supera le incertezze ancora esistenti sui criteri che devono orientare il giudice nel disporre la reintegrazione o l'indennità risarcitoria nel caso di licenziamento dichiarato illegittimo.

LE PRONUNCE

REPÊCHAGE E FLESSIBILITÀ DELLE MANSIONI

In base al nuovo articolo 2103 del Codice civile, si impone al datore di lavoro di valutare, prima di procedere al licenziamento per giustificato motivo oggettivo, il possibile affidamento del lavoratore anche a mansioni di livello inferiore, con l'onere di dimostrare l'assolvimento di tale obbligo a carico del datore di lavoro. *Tribunale di Milano, sentenza 3360 del 16 dicembre 2016*

IL REPÊCHAGE IN UN GRUPPO DI IMPRESE

Il repêchage non può estendersi alle società del gruppo, salvo che non sia ravvisabile un unico centro di imputazione giuridica per la cui configurabilità non è sufficiente che ricorra soltanto un collegamento economico-funzionale tra imprese gestite da società appartenenti a uno stesso gruppo. *Corte di cassazione, sentenza 29179 del 13 novembre 2018*

IL REPÊCHAGE RILEVA PER LA SUSSISTENZA DEL FATTO

Nel licenziamento per giustificato motivo oggettivo, la verifica del requisito della «manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento» previsto dall'articolo 18, comma 7 dello Statuto dei lavoratori concerne entrambi i presupposti di legittimità del recesso e, quindi, sia le ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa, sia l'impossibilità di ricollocare altrove il lavoratore (il cosiddetto repêchage). *Corte di cassazione, sentenza 10435 del 2 maggio 2018*

L'INSUFFICIENZA PROBATORIA DEL REPÊCHAGE NON INCIDE

Nel licenziamento per giustificato motivo oggettivo, l'insufficienza probatoria sull'adempimento dell'obbligo di repêchage non si può ricondurre nell'alveo della manifesta insussistenza del fatto, contemplata dall'articolo 18, comma 7 dello Statuto dei lavoratori, che va riferita solo a una evidente, e facilmente verificabile sul piano probatorio, assenza dei presupposti di legittimità del recesso. *Cassazione civile, sentenza 181 dell'8 gennaio 2019*

L'ONERE PROBATORIO SUL REPÊCHAGE È DEL DATORE

In relazione all'assolvimento dell'obbligo di repêchage, il datore di lavoro ha l'onere di fornire la prova di fatti e circostanze di tipo indiziario o presuntivo che possano dimostrare la veridicità di quanto allegato circa l'impossibilità di una collocazione alternativa del lavoratore licenziato all'interno contesto aziendale. *Corte di cassazione, sentenza 4672 del 18 febbraio 2019*



Lavoro Norme & Tributi

DOPO IL JOBS ACT

Tra le alternative entrano in gioco mansioni inferiori

La modifica dell'articolo 2103 del Codice civile amplia le chance da considerare

Il datore di lavoro, nell'assolvere l'obbligo del repêchage, deve tenere conto anche della presenza in azienda di posizioni professionali inferiori rispetto a quella ricoperta dal lavoratore licenziato o basta dimostrare che, al momento del recesso, non sussistevano mansioni equivalenti o simili nelle quali ricollocare il dipendente? Prima della modifica dell'articolo 2103 del Codice civile (avvenuta nel 2015) la giurisprudenza di legittimità limitava la prova dell'impossibilità di repêchage alle sole mansioni equivalenti, ammettendo l'assegnazione a mansioni inferiori solo in presenza di un preesistente «patto di demansionamento». Su questo tema, tuttavia, non mancavano sentenze che, invece, consentivano al datore di lavoro di adibire il dipendente allo svolgimento di mansioni diverse, anche inferiori alle ultime assegnate, qualora il demansionamento costituisse l'unica alternativa praticabile al licenziamento (si veda la sentenza della Cassazione 22798 del 9 novembre 2016). Questo orientamento ha negato, altresì, la necessità un patto di demansionamento o di una richiesta della-

lavoratore in tal senso anteriore o concomitante al licenziamento.

Il tema si è complicato con la riforma dell'articolo 2103 del Codice civile, che ha consentito di adibire il dipendente anche a mansioni diverse rispetto alle ultime svolte, purché sia mantenuto lo stesso livello di inquadramento contrattuale. Secondo una parte della giurisprudenza di merito, la nuova formulazione della norma ha introdotto un «aggravamento dell'onere della prova in tema di repêchage» per il datore di lavoro. Superata la nozione di equivalenza delle mansioni, infatti, il datore di lavoro sarebbe ora chiamato a dimostrare anche l'impossibilità di adibire il lavoratore licenziato a mansioni «riconducibili allo stesso livello e categoria di inquadramento delle ultime effettivamente svolte oppure corrispondenti all'inquadramento superiore che abbia successivamente acquisito» (Tribunale di Milano, sentenza 3370 del 16 dicembre 2016). Questo indirizzo sembrerebbe in contrasto con l'orientamento precedente all'entrata in vigore della nuova formulazione dell'articolo 2103 del Codice civile, estendendo l'onere del datore di lavoro di provare l'adempimento all'obbligo di repêchage anche in riferimento a posizioni di lavoro inferiori, ove riconducibili alla stessa categoria profes-

sionale. In ogni caso, l'obbligo di repêchage non può estendersi a qualsiasi mansione inferiore, ma solo a quelle che presentino caratteristiche di compatibilità e omogeneità con le ultime assegnate e disimpiegate dal lavoratore (Cassazione, sentenze 4509 dell'8 marzo 2016 e 9467 del 10 maggio 2016). Tale orientamento giurisprudenziale non è esente da censure. In primo luogo, infatti, ricorrere all'articolo 2103 del Codice civile è una facoltà dell'impresa, mentre il repêchage è un obbligo. Inoltre, è possibile che ci sia un contrasto con i principi dell'articolo 41 della Costituzione: se si sposa tale interpretazione, infatti, potrebbe imporsi all'impresa un obbligo formativo che potrebbe comportare costi non sempre sostenibili, oltre a quelli già sostenuti per mantenere in servizio, anche se in mansione inferiore, il lavoratore, che altrimenti sarebbe stato licenziato per motivi economici.



Peso: 12%

Norme & Tributi Autonomie locali e PA

CONUNI E REGIONI

Sull'addio al turnover l'incognita tetti

Il Dl crescita cambia i criteri ma non c'è l'abrogazione dei vecchi limiti alla spesa
Arturo Bianco

Le nuove regole sulle assunzioni contenute nel Dl crescita sollevano più di un'incognita applicativa per Regioni e Comuni, a partire dalla permanenza o meno in vigore del tetto alla spesa di personale. Non sono minori i dubbi dei comuni senza dirigenti per il calcolo del tetto alle risorse del salario accessorio per la possibilità di prevederne l'incremento con il taglio delle capacità assunzionali.

Tempistica ed effetto sulle assunzioni dipendono in realtà dall'emanazione del decreto attuativo: calendario incerto, come mostra per esempio il fatto che è appena arrivato in Gazzetta Ufficiale, con oltre un anno di ritardo, il Dpcm sul salario accessorio nelle regioni e Città metropolitane virtuose mentre non è mai stato emanato il decreto sull'apprendistato ex articolo 47 del Dlgs 81/2015.

Un ritardo nell'effettiva attuazione delle assunzioni già previste o avviate si concretizzerà in tutte le amministrazioni in cui le capacità assunzionali potranno essere inferiori a quelle fissate non più tardi di poche settimane fa dalla legge di conversione del Dl

4/2019, cioè il 100% dei risparmi delle cessazioni del 2018 e del 2019 e le capacità assunzionali del quinquennio precedente non utilizzate. L'entrata in vigore delle nuove disposizioni produrrà i suoi effetti sulle assunzioni previste dalla precedente programmazione del fabbisogno e dalle procedure concorsuali avviate in applicazione di queste previsioni; alle assunzioni si applicheranno anche i nuovi vincoli dettati dal decreto attuativo che deve fissare il rapporto soglia tra la spesa di personale e le entrate correnti, e le percentuali di assunzioni che possono essere avviate? E, nei Comuni senza dirigenti, continua a operare la disposizione per cui gli enti possono diminuire le capacità assunzionali per finanziare l'aumento delle risorse per il salario accessorio delle posizioni organizzative?

Con il nuovo decreto, gli enti dovranno riscrivere per la quarta volta da novembre la programmazione del fabbisogno (Sole 24 Ore di lunedì scorso). La formulazione legislativa sembra superare il vincolo dettato dalla legge 296/2006, per cui le amministrazioni locali e regionali devono rispettare il tetto di spesa del personale, che per gli enti già soggetti al patto è fissato nella spesa media del triennio 2011/2013 e per quelli che non erano soggetti a tale vincolo in quella del 2008. Ma non c'è alcuna

abrogazione formale e persistono i divieti di effettuare assunzioni e di inserire nel fondo le risorse variabili per gli enti che nell'anno precedente hanno superato il tetto.

Le nuove regole si applicano a Regioni e Comuni e si estendono al servizio sanitario, ma va chiarita la sorte di enti e agenzie regionali e delle Unioni dei Comuni. Un chiarimento di grande rilievo si impone per i Comuni senza dirigenti: a loro la legge di conversione del Dl 135/2018, all'articolo 11 bis, concede di aumentare le risorse destinate al salario accessorio delle posizioni organizzative diminuendo in misura corrispondente le capacità assunzionali.

In assenza di una deroga espressa, si deve trarre la conclusione che anche queste risorse debbano essere inserite nel tetto del fondo per la contrattazione decentrata e per il finanziamento delle posizioni organizzative, vanificando quindi le finalità di questa scelta legislativa.



Peso: 13%

Norme & Tributi Autonomie locali e PA

CONTRATTI DECENTRATI

Integrativi «timidi» sui nuovi premi alla produttività

Le intese già firmate si fermano al livello minimo degli incentivi al 30%

L'applicazione dell'obbligo di differenziare l'indennità di performance individuale si sta dimostrando come uno dei nodi più intricati per i contratti integrativi, perché oggi le differenze negli incentivi legati alla performance sono ridotte.

L'articolo 69, commi 1 e 2, del contratto nazionale del 21 maggio 2018 stabilisce che l'incentivo alla performance individuale vada differenziata in modo da riconoscere un compenso aggiuntivo non inferiore al 30% del valore medio procapite dei compensi spettanti a questo titolo ai dipendenti che hanno ottenuto il punteggio più elevato. Analoghe disposizioni sono dettate per gli altri contratti nazionali della Pa. Si attua così un'indicazione del Dlgs 75/2017: lì si è abrogato l'obbligo di distinzione in fasce di merito. Ma si è confermata la necessità di differenziare il salario accessorio legato alle performance, impegnando i contratti collettivi a dare applicazione al principio. L'impegno era ribadito anche nella direttiva impartita dal Governo all'Aran.

Il vincolo alla differenziazione opera solo sull'indennità per la performance individuale, quindi non produce i suoi effetti né sui compensi legati alla performance organizzative né sulle indennità di risultato di dirigenti e posizioni organizzative. Ma l'obbligo è significativo. Sulla base dei vincoli dettati dall'articolo 68, comma 3, del contratto nazionale, a questo incentivo va destinato almeno il 30% della quota variabile del fondo.

La norma contrattuale nazionale obbliga i contratti integrativi a destinare all'incentivazione di una quota limitata di dipendenti, quelli che hanno ottenuto il punteggio più alto nella valutazione, una maggiorazione rispetto agli altri colleghi. Spetta ai contratti decentrati stabilire la quota di dipendenti da premiare e la misura del premio aggiuntivo, sopra al limite minimo del 30%.

Si prenda il caso di un ente con 100 dipendenti che hanno avuto una valutazione positiva, e 100mila euro destinati a questo istituto. Il valore medio pro capite del compenso può essere fissato in mille euro, ma una quota limitata di personale dovrà avere un compenso non inferiore a 1.300 euro: con la conseguenza che i

compensi degli altri dipendenti dovranno scendere.

I contratti decentrati già stipulati hanno scelto di fissare la quota limitata di dipendenti generalmente in un valore non superiore al 10%, e di attestare la maggiorazione sulla soglia minima del 30%. Il che determina comunque una differenziazione ben maggiore rispetto a quella applicata ordinariamente nelle Pa: dalle precedenti dosi omeopatiche si passa a una cura da cavallo, anche se ridotta rispetto alle previsioni della legge Brunetta.

Si deve infine ricordare, con l'Aran, che si tratta di una disposizione vincolante per la contrattazione decentrata, e che è facile prevedere che le prossime ispezioni della Ragioneria Generale dello Stato ne verificheranno l'effettiva applicazione.

—Ar.Bi.



Peso: 15%



LE REGOLE

1. L'obbligo nazionale

L'articolo 69 del contratto nazionale delle funzioni locali, attuando la riforma del Testo unico del pubblico impiego scritta con il Dlgs 75/2017, impone di destinare a una quota limitata di dipendenti, sulla base della valutazione ottenuta, un premio di produttività che superi di almeno il 30% la media pro capite

2. Le scelte locali

Gli integrativi già firmati hanno in genere mantenuto la differenziazione dei premi entro i livelli minimi: maggiorazione del 30% riservata al 10% dei dipendenti



Peso: 15%

Norme & Tributi Autonomie locali e PA

Investimenti nei piccoli Comuni: ancora tre giorni per il via ai lavori

CONTRIBUTI STATALI

In discussione una proroga che però arriverebbe solo dopo la scadenza

Patrizia Ruffini

Avvio dell'esecuzione dei lavori entro il 15 maggio, per evitare la revoca del contributo. Entra nel vivo la fase di utilizzo dei 400 milioni di euro di contributi per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio, assegnati dal ministero dell'Interno ai Comuni con meno di 20mila abitanti (commi 107-114 legge 145/2018). Nei lavori parlamentari sullo sblocca-cantieri la Lega ha proposto un emendamento per spostare la scadenza al 31 luglio: ma è presto per capire quali correttivi entreranno davvero nel testo perché l'intesa fra Lega e Cinque Stelle è tutta da trovare. Sul piano operativo, quindi, è meglio tenere lo sguardo sul calendario in vigore.

I contributi per la messa in sicurezza possono riguardare uno o più lavori pubblici, a condizione che non siano già interamente finanziati da altri soggetti e che siano aggiuntivi rispetto ai lavori da avviare nella prima annualità del programma triennale delle opere

pubbliche. Per l'accesso ai finanziamenti, i Comuni non sono tenuti a produrre alcuna richiesta o documentazione, mentre devono rispettare il termine perentorio del 15 maggio per l'avvio dell'esecuzione dei lavori e la relativa comunicazione, secondo le procedure operative previste dal Dm del Viminale del 10 gennaio 2019.

Il controllo sarà effettuato tramite il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche Bdap-mop, attraverso le informazioni correlate al Cig per i lavori e la verifica della data di aggiudicazione definitiva del contratto. Questa informazione deve essere indicata, a cura del responsabile unico del procedimento dell'opera, sul sistema informativo monitoraggio gare (Simog) dell'Anac.

Per l'erogazione del contributo non sono dunque ammessi smart Cig, poiché non consentono la verifica della data di aggiudicazione definitiva del contratto. In sede di creazione del Cig per i lavori, il Comune deve indicare e associare il codice unico di progetto (Cup) identificativo dell'intervento oggetto di finanziamento. Il mancato inserimento di questi dati nel Mop entro il termine del 15 maggio 2019 determina la revoca del contributo.

Gli enti che rispetteranno il cronoprogramma riceveranno il 50 per cento a seguito della verifica dell'avvio dei lavori nei termini, mentre la restante quota sarà erogata dopo che il comune avrà

trasmesso, tramite il sistema certificazioni enti locali (Tbel), il collaudo o il certificato di regolare esecuzione rilasciato dal direttore dei lavori.

Il mancato rispetto del termine di inizio dell'esecuzione dei lavori per l'intero contributo, oppure di parziale utilizzo dello stesso, determinerà la revoca dell'assegnazione, in tutto o in parte, che sarà disposta con decreto del ministero dell'Interno entro il 15 giugno. Le risorse liberate saranno subito riassegnate ai Comuni che hanno iniziato i lavori prima della scadenza del 15 maggio (con priorità per gli enti con data di avvio delle opere meno recente e non oggetto di recupero); questi enti saranno poi tenuti ad iniziare l'esecuzione degli ulteriori investimenti entro il 15 ottobre 2019.

Lo stesso schema di contribuzione agli investimenti torna nel decreto crescita (articolo 30 del Dl 34/2019), con un pacchetto di 500 milioni di euro per interventi di efficientamento energetico e sviluppo sostenibile, compreso l'abbattimento delle barriere architettoniche. Entro il 20 maggio il ministero dello Sviluppo economico assegnerà i contributi a tutti i comuni (non solo quelli con meno di 20 mila abitanti), i quali per non perderle dovranno avviare le opere entro il 31 ottobre 2019. Infine, le opere dovranno essere aggiuntive rispetto a quelle stanziare nel bilancio di previsione 2019.



Peso: 14%

Fisco/2 - Modello redditi SC al restyling: dall'introduzione degli Isa al rigo per il super ammortamento. Le istruzioni per le società di capitali

Bongi a pag. 12

VERSO LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI 2019/Le novità per le società di capitali

Redditi SC, restyling esteso

Al rigo RF55 i codici per iper e super ammortamento

Pagine a cura
DI ANDREA BONGI

Sono molte e variegata le novità che si riscontrano all'interno del modello Redditi SC 2019 dedicato alle società di capitali ed agli enti soggetti all'imposta sul reddito delle società (Ires).

Alcune sono comuni agli altri modelli di dichiarazione, come ad esempio, quelle relative all'introduzione dei nuovi indicatori sintetici di affidabilità fiscale o alla proroga del super ed iper ammortamento. In altri casi siamo invece di fronte a novità che riguardano soltanto le società di capitali e gli enti che devono utilizzare questo modello per dichiarare i redditi conseguiti nel periodo d'imposta 2018.

Vediamo in dettaglio le principali novità di quest'anno del modello Redditi SC 2019

Quadro RF. Nel quadro dedicato alla determinazione del reddito d'impresa da assoggettare all'Ires del modello Redditi SC 2019 troviamo alcune novità rispetto all'anno scorso.

In primo luogo occorre segnalare che nel rigo RF1 è stata inserita la casella «Isa-cause di esclusione» che deve essere compilata dai soggetti per i quali operano cause di esclusione dall'applicazione degli indici sintetici di affidabilità fiscale (articolo 9-bis, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96).

Allo stesso modo nel rigo RF12, e precisamente nell'apposita colonna denominata «Isa», i contribuenti che intendono avvalersi delle di-

sposizioni che consentono di indicare nella dichiarazione «Ulteriori componenti positivi ai fini degli Indici Sintetici di affidabilità fiscale» ai fini del miglioramento del proprio profilo di affidabilità nonché per accedere al nuovo regime premiale, potranno indicare i ricavi non annotati nelle scritture contabili.

Da segnalare anche che nel rigo RF47 è stata inserita una nuova colonna 2 per l'indicazione del 50% degli utili esclusi dalla formazione del reddito provenienti da società residenti in Stati o territori a regime fiscale privilegiato a seguito delle novità introdotte in materia dall'articolo 1, comma 1009, della legge 27 dicembre 2017, n.105.

Da evidenziare poi che nel rigo RF31 riservato alle «Altre variazioni in aumento» è stato inserito il nuovo codice 63 per indicare le plusvalenze non tassate in periodi d'imposta precedenti che devono essere recuperate a tassazione ai sensi dell'articolo 10, comma 4, del dm 30 luglio 2015 (Patent box).

Tra le «Altre variazioni in diminuzione» da indicare al rigo RF55 sono stati invece previsti i nuovi codici per tenere conto della proroga, con modificazioni, delle disposizioni agevolative riguardanti l'iper-ammortamento ed il super ammortamento al periodo d'imposta 2018. Si tratta nello specifico dei codici 57, 58 e 59.

Sempre tra le «Altre variazioni in diminuzione» del rigo RF55 è stato inserito il nuovo codice 71 per indicare i contributi, gli indennizzi e i risarcimenti, connessi al crollo di un tratto del viadotto Polcevera dell'autostrada A10, nel Comune

di Genova, avvenuto il 14 agosto 2018 deducibili dal reddito imponibili ai fini dell'Ires per effetto di quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 28 settembre 2018, n.109, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2018, n. 130.

Quadro RQ. Sono numerose le novità introdotte al Quadro RQ dedicato alle altre imposte del modello Redditi SC 2019. Vediamo in rapida sintesi le principali.

È stata inserita la nuova sezione XI-A (righe da RQ43 a RQ47) che deve essere compilata dagli enti creditizi e finanziari di cui al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87, escluse le società di gestione dei fondi comuni d'investimento di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, e dalla Banca d'Italia che applicano un'addizionale di 3,5 punti percentuali all'aliquota di cui all'art. 77 del Tuir (art. 1, comma 65, legge 28 dicembre 2015, n. 208).

Sono state poi introdotte le nuove sezioni XXIII-A XXIII-B e XXIII-C (righe da RQ86 a RQ93) riservate ai soggetti che si sono avvalsi della facoltà di rivalutare i beni



Peso: 1-1%, 12-89%

d'impresa e delle partecipazioni risultanti dal bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 e per l'affrancamento ai fini fiscali dei maggiori valori che risultano iscritti nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2017, nonché per i soggetti che abbiano proceduto alla rivalutazione dei beni di impresa e delle partecipazioni, i quali possono affrancare il saldo di rivalutazione risultante (articolo 1, commi da 940 a 948, della legge 30 dicembre 2018, n. 145).

Nel rigo RQ80 (Ulteriori componenti positivi ai fini Iva) vanno invece indicati gli ulteriori componenti positivi, non risultanti dalle scritture contabili, dichiarati dal contribuente per migliorare il proprio profilo di affidabilità nonché per accedere al regime premiale previsto dalla disciplina Isa di cui all'art. 9-bis, del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50. Tali ulteriori componenti positivi potrebbero infatti determinare un corrispondente maggior volume di affari rilevante ai fini dell'imposta sul valore aggiunto sulla base dei medesimi criteri già utilizzati in vigore degli studi di settore.

È stata inoltre inserita la sezione XVII -Rideterminazione del valore dei terreni e delle partecipazioni che risulta aggiornata a seguito della proroga della rivalutazione dei valori delle partecipazioni e dei terreni posseduti alla data del 1° gennaio 2018

(commi 997 e 998 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205) e alla data del 1° gennaio 2019 (commi 1053 e 1054 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2018, n. 145).

Quadro RN. Novità anche nel Quadro RN dedicato alla determinazione dell'Ires dovuta dal contribuente.

In particolare nel rigo RN6 è stata inserita una nuova colonna per l'indicazione delle liberalità in denaro o in natura erogate a favore delle onlus, delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale deducibili dal reddito complessivo netto nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato per effetto di quanto disposto dall'articolo 83, comma 2 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117.

Da segnalare inoltre che nella colonna 5 del rigo RN10 (Detrazione d'imposta) è stata prevista, tra le altre, la detrazione pari alla quota dei rimborsi erogati, a decorrere dal 1° gennaio 2019, dalle imprese di autotrasporto di merci per conto di terzi, ai conducenti assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, fino a un ammontare complessivo degli stessi non superiore a 1.500 euro per effetto di quanto disposto dall'articolo 1, commi da 291 a 293, della legge 30 dicembre 2018, n.145).

Quadro RT. Diverse le novità inserite nel Quadro RT del modello Redditi SC 2019. Tale quadro, come è noto, è ri-

servato alla determinazione delle plusvalenze di natura finanziaria.

In particolare nella sezione II-Plusvalenze assoggettate ad imposta sostitutiva del 26 per cento, è stata prevista la possibilità di dichiarare, oltre alle plusvalenze derivanti dalla cessioni di partecipazioni non qualificate di cui all'art. 67 comma 1, lettere da c-bis) a c-quinquies), soggette ad imposta sostitutiva nella misura del 26 per cento, anche le plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni qualificate di cui all'articolo 67, comma 1, lett. c), del Tuir, realizzate a decorrere dal 1° gennaio 2019.

Da segnalare anche che nella sezione VII -Partecipazioni rivalutate, nei righi RT105 e RT106, è stata inserita la nuova colonna «Aliquota» per tenere conto della proroga della rivalutazione del valore delle partecipazioni possedute alla data del 1° gennaio 2019 che prevede il pagamento di un'imposta sostitutiva con l'applicazione di un'aliquota nella misura dell'11%, per le partecipazioni qualificate, e del 10%, per le partecipazioni non qualificate ai sensi dell'articolo 1, commi 1053 e 1054, della legge 30 dicembre 2018, n. 145).

— © Riproduzione riservata —



**Redditi SC 2019 – le novità principali**

Quadro RF Redditi d'impresa	RF1 – ISA cause di esclusione; RF12 – Ulteriori componenti positivi non annotati nelle scritture contabili (ISA); RF55 – Altre variazioni in diminuzione, nuovi codici per proroga super ed iper ammortamento;
Quadro RQ Altre imposte	RQ80 – Adeguamento ai nuovi ISA determinazione dell'IVA dovuta; Sezione XVII -Rideterminazione del valore dei terreni e delle partecipazioni;
Quadro RN Determinazione Ires	RN6 – Nuova colonna per le liberalità in denaro o in natura alle Onlus;
Quadro RT – Plusvalenze di natura finanziaria	Sezione II- Plusvalenze assoggettate ad imposta sostitutiva del 26%
Quadro RS Prospetti vari	RS253 – Credito d'imposta «sport bonus»; Investimenti in Startup innovative: nuovo prospetto per aliquota maggiorata agevolazione Ires;
Quadro RX Risultato dichiarazione	RX31 e RX32 – Rivalutazione beni d'impresa e partecipazioni



L'economia circolare in Italia vale 88 mld di fatturato. Servono nuovi profili professionali

Salvare la terra creando lavoro

Oltre 800 mila posti entro il 2025 dalla green economy

Pagina a cura
DI ANTONIO LONGO

L'economia circolare in Italia vale 88 miliardi di euro in termini di fatturato, circa 22 miliardi di euro come valore aggiunto, pari a poco meno dell'1,5% del valore aggiunto nazionale. Conta circa 575 mila occupati, il 35% dei quali riconducibile alla filiera del riciclo, la parte residua essenzialmente legata alla filiera della manutenzione e riparazione, quote minori sono relative al ciclo idrico e ai servizi. A rilevare tali dati è il report «L'economia circolare in Italia», frutto della collaborazione tra Conai, Cial, Comieco, Corepla, Ricrea, Cap, Kyoto Club. Pur non esistendo una definizione condivisa di quali siano le attività economiche da ricomprendere nel concetto di economia circolare, come sottolinea il rapporto, sono numerose le opportunità professionali che, spesso denominate come «green jobs», offrono diversi comparti: le attività di manutenzione e riparazione che riducono la creazione dei rifiuti e allungano la durata di vita dei prodotti, le attività specifiche di riuso e di raccolta finalizzata al riciclo con le relative operazioni industriali e commerciali di preparazione al riciclo e i trattamenti finalizzati al reimpiego di fanghi e frazioni organica e verde dei rifiuti, le attività del ciclo idrico e le fonti energetiche rinnovabili, le attività manifatturiere di impiego delle materie seconde, generate in Italia o importate, per la produzione di nuovi prodotti.

Nuove figure professionali, ma anche formazione continua, cercasi. Si ricercano professionisti in grado di delineare e realizzare processi di innovazione che consentano una completa transizione dei modelli di business tradizionali «lineari» a forme di economia circolare: ingegneri gestionali ed architetti, in gra-

do di adattare competenze e know how secondo i principi dell'economia circolare; figure professionali specializzate nella conoscenza e nello sviluppo di nuovi materiali, esperti di energy management, biologi e chimici, eco-brand manager, operai specializzati. Ma anche imprenditori che intendano cimentarsi nei settori dell'efficienza energetica, delle fonti rinnovabili di energia, della circolarità delle risorse e dell'abbattimento degli inquinanti in tutte le fasi di produzione, mercato e consumo. Come evidenzia lo studio «L'economia circolare nelle imprese italiane e il contributo di industria 4.0», elaborato da Legambiente e dal Laboratorio Manifattura Digitale dell'Università di Padova, l'economia circolare costituisce un nuovo paradigma economico emergente in grado di sostituirsi a modelli di crescita incentrati su una visione lineare. Nell'ambito dell'indagine, il 55,8% delle aziende intervistate ha affermato che, a seguito dell'adozione del modello di economia circolare, l'occupazione è aumentata; il 40,4% ha sottolineato che è rimasta stabile; solo una piccola percentuale, 3,8%, ha sostenuto che è diminuita. Tuttavia, le aziende da un lato hanno dovuto investire nella formazione di nuove figure professionali specializzate, sia tecniche che amministrative/gestionali, dall'altro hanno dovuto provvedere a un aggiornamento delle competenze dei propri dipendenti, affinché comprendessero e fossero in grado di gestire il cambiamento di business. Il 42,3% delle aziende ha evidenziato che per realizzare un modello di business circolare è stato necessario un aggiornamento delle competenze dei dipendenti tecnici, per il 38,5% è stato necessario acquisire nuove figure professionali tecniche e un aggiornamento delle com-

petenze dei dipendenti amministrativi e gestionali, infine il 7,7% ha affermato che è stato necessario acquisire nuove figure professionali amministrative e gestionali.

Prospettive. Secondo il rapporto «World Employment and Social Outlook

2018: Greening with Jobs», l'adozione di politiche di green economy potrebbe creare 24 milioni di posti di lavoro nel mondo entro il 2030. Infatti, l'azione volta a limitare sotto i 2°C l'aumento del riscaldamento globale permetterebbe la creazione di notevole occupazione, stimabile in circa 3 milioni nelle Americhe, 14 milioni nella regione dell'Asia e del Pacifico e 2 milioni in Europa. La domanda di competenze green riguarda, in maniera trasversale, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche, gli impiegati come gli addetti ai servizi, gli operai e gli artigiani. Tali possibili trend trovano conferma anche nel report «Impatti delle politiche di economia circolare sul mercato del lavoro» della Commissione Europea che prevede, entro il 2030, un incremento del Pil nel Vecchio Continente di circa lo 0,5% ed un aumento di posti di lavoro di circa 700 mila unità. La transizione verso un'economia più circolare potrebbe



comportare perdite di posti di lavoro in alcuni settori e un aumento dell'occupazione in altri, infatti mentre i settori che producono e trasformano materie prime diminuiranno



Peso: 62%



di dimensioni, i settori del riciclaggio e della riparazione sperimenteranno una crescita aggiuntiva. Dovrebbero esserci più posti di lavoro nel campo della progettazione e della tecnologia, che richiedono lavoratori altamente qualificati, mentre l'aumento del recupero e del riutilizzo dei rifiuti creerebbe la necessità di nuovi posti di lavoro meno qualificati. Ed è anche verso la riconversione delle competenze dei lavoratori che bisogna puntare, come conferma lo studio di Green Alliance «Disoccupazione ed economia circolare in Europa» che, con specifico riferimento al contesto italiano, evidenzia l'importanza di settori quali la bioeconomia, il compostaggio dei rifiuti agricoli, le bioplastiche che potrebbero assorbire parte dei non occupati, specialmente quelli residenti nelle regioni meridionali. L'indagine del sistema informativo Excelsior,

promosso da Unioncamere e Anpal, prevede che in Italia nei prossimi cinque anni il maggior numero di nuovi posti di lavoro si registrerà, oltre che nell'ambito del digitale, proprio nel campo dell'ecosostenibilità: la stima indica tra 518 mila e 576 mila nuovi posti di lavoro. La domanda di competenze green riguarderà, in maniera trasversale, tanto le professioni ad elevata specializzazione che le professioni tecniche. Sulla stessa lunghezza d'onda si pongono le stime contenute nello studio «Rilanciare l'economia e l'occupazione in Italia con misure e politiche al 2025 per 5 obiettivi strategici di green economy», realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile in collaborazione con la società Cles, secondo cui potrebbero essere 800 mila i nuovi posti di lavoro attesi entro il 2025 grazie all'attivazione di misure in cinque ambiti: una più

efficace riduzione dei consumi di energia in edifici, scuole e uffici (130.600 nuovi occupati), un forte aumento delle rinnovabili elettriche, termiche e carburanti (oltre 312 mila nuove unità), un rapido cambiamento verso l'economia circolare (oltre 149 mila occupati), una migliore qualità della città con un programma di rigenerazione urbana (oltre 96 mila unità), una mobilità urbana più sostenibile (oltre 111 mila unità di lavoro al 2025).



**[1057]**

Modalità smart working non ancora attivate nella Pa

Sono un dipendente pubblico e ho un figlio invalido civile al 100%, titolare dei benefici ex legge 104, articolo 3, comma 3, così come mia moglie. Posso fare richiesta di smart working al mio datore di lavoro? Qual è la procedura?

R.D. - POTENZA

La risposta è negativa, in quanto non risulta che le amministrazioni dello Stato abbiano ancora attivato la nuova tipologia di lavoro denominata "smart working". Infatti – anche se l'articolo 14 della legge 124/2015 ha stabilito che «le amministrazioni pubbliche (...) adottano misure organizzative volte a fissare obiettivi annuali per l'attuazione del telelavoro e per la sperimentazione, anche al fine di tutelare le cure parentali, di nuove modalità spazio-temporali di svolgimento della prestazione lavorativa che permettano, entro tre anni, ad almeno il 10 per cento dei dipendenti, ove lo richiedano, di avvalersi di tali modalità» (gli indirizzi per l'attuazione delle disposizioni, attraverso una fase di sperimentazione, sono stati forniti dalla direttiva 3/2017 del Presidente del Consiglio dei ministri, in materia di lavoro agile), e l'articolo 18, comma 3, della legge 81/2017 ha stabilito che

le disposizioni relative al lavoro agile «si applicano, in quanto compatibili, anche nei rapporti di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, secondo le direttive emanate anche ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 2015, n. 124, e fatta salva l'applicazione delle diverse disposizioni specificamente adottate per tali rapporti» – si ritiene che la modalità di esecuzione di tale nuova tipologia lavorativa dovrebbe essere applicata, ex articolo 18, comma 1, della legge 81/2017, «mediante accordo tra le parti». Quindi, si ritiene che, affinché lo smart working possa essere utilizzato nell'ambito della Pa, si dovrà attendere che sia inserito nei Ccnl delle varie categorie dei pubblici dipendenti. Considerata la peculiarità e specificità della problematica, ulteriori indicazioni in materia potranno essere richieste al dipartimento della Funzione pubblica, istituzionalmente competente in materia di interpretazione delle norme di legge concernenti il rapporto di pubblico impiego.



Peso:18%

Norme & Tributi Fisco

GLI ELEMENTI A SUPPORTO

Dalle polizze ai conti i documenti utili a provare l'attività

Il «radicamento» all'estero è più difficile da dimostrare senza clienti o fornitori

Per beneficiare dell'esenzione del 50% dei dividendi provenienti da soggetti residenti in Stati a fiscalità privilegiata è obbligatorio che la società estera partecipata dimostri di svolgere un'effettiva attività industriale o commerciale come principale attività, nel mercato dello Stato di insediamento.

A prescindere della scelta operata circa la presentazione di istanza di interpello o la costituzione del set documentale da utilizzare eventualmente ex post nei confronti del Fisco, indicazioni utili per la dimostrazione dell'esimente sopra citata sono state fornite nel corso degli anni dalle Entrate. In primis (circolare 29/E/2003) in relazione alle prove da fornire per dimostrare l'effettiva esistenza di una struttura organizzativa all'estero. In questo senso la principale documentazione è rappresentata da:

- bilanci certificati;
- prospetti descrittivi dell'attività esercitata;
- contratti di locazione degli immobili adibiti a sede degli uffici e dell'attività;
- copia delle fatture delle utenze

elettriche e telefoniche relative agli uffici e agli altri immobili utilizzati;

- contratti di lavoro dei dipendenti che indicano il luogo di prestazione dell'attività lavorativa e le mansioni svolte;

- conti correnti bancari aperti presso istituti locali;

- estratti conto bancari che diano evidenza delle movimentazioni finanziarie relative alle attività esercitate;

- copia dei contratti di assicurazione relativi ai dipendenti e agli uffici;

- autorizzazioni sanitarie e amministrative relative all'attività e all'uso dei locali.

Successivamente (circolare 51/E/2010) le Entrate hanno preso posizione sulla nozione di radicamento nel Paese o territorio estero di insediamento in quanto – per evitare che la società estera venga riquilificata come struttura di puro artificio – il radicamento è un elemento determinante per dimostrare che la società svolga un'effettiva attività industriale o commerciale nel territorio in cui è localizzata.

Per radicamento deve intendersi il legame economico e sociale della partecipata con il Paese estero e, quindi, la sua intenzione di partecipare, in maniera stabile e continuativa, alla vita economi-

ca di uno Stato diverso dal proprio e di trarne vantaggio (Sentenza Cadbury Schweppes della Corte di giustizia del 12 settembre 2006, C-196/04, punto 53). Pertanto, la circostanza che la partecipata non si rivolga al mercato locale né in fase di approvvigionamento, né in fase di distribuzione, costituirebbe un importante indizio del mancato esercizio da parte della stessa di un'effettiva attività commerciale nel territorio di insediamento.

Va comunque ricordato che, in sede di verifica fiscale, potranno tuttavia essere valorizzati anche altri elementi di effettività sostanziale eventualmente prodotti dal contribuente a supporto della rilevanza dell'esimente richiesta dalla normativa (ad esempio la mancanza di intenti elusivi relativi alla struttura estera e/o l'effettività dell'insediamento imprenditoriale).



Peso: 12%

Norme & Tributi Fisco

Paesi black list, il 50% dei dividendi entra in Redditi 2019 senza interpello

REDDITO D'IMPRESA

Nel modello di quest'anno si applica per la prima volta la legge di Bilancio 2018 Credito d'imposta indiretto nei casi di pagamento delle tasse oltreconfine

A cura di

**Davide Cagnoni
Angelo D'Ugo**

Da quest'anno il modello Redditi 2019 SC recepisce la novità introdotta dalla legge di Bilancio 2018 (articolo 1, comma 1009, legge 205/2017) inserendo tra le variazioni in diminuzione nel rigo RF47 la colonna 3 destinata ad accogliere il 50% dell'importo dei dividendi distribuiti nel periodo d'imposta alle società ed enti residenti ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera a) e b) del Tuir da parte delle società partecipate residenti in Stati o territori a regime fiscale privilegiato ai sensi dell'articolo 167, comma 4, del Tuir (a decorrere dal 2019 gli Stati o territori a regime fiscale privilegiato dovranno essere individuati in base ai criteri previsti dall'articolo 47-bis del Tuir).

In sostanza, la colonna 3 del rigo RF47 è stata introdotta per agevolare l'applicazione del nuovo articolo 89, comma 3 del Tuir, secondo il quale gli utili provenienti da soggetti a regime fiscale privilegiato:

- sono esclusi dalla formazione del reddito della società ricevente per il 50% del loro ammontare;
- a condizione che sia dimostrato, anche a seguito di interpello, l'effettivo svolgimento, da parte della società estera, di un'attività industriale o commerciale, come principale attività, nel mercato dello Stato o territorio di insediamento così come previsto dall'articolo 167, comma 5, lettera a) del Tuir (prima esimente).

L'interpello

L'articolo 8, comma 1, lettera b) ed e) del Dlgs 147/2015, modificando il comma 5 dell'articolo 167 del Tuir, ha eliminato l'obbligo di presentazione dell'interpello ai fini della dimostrazione delle esimenti per la disapplicazione della disciplina delle Cfc. Per beneficiare della detassazione del 50% dei dividendi non è più obbligatorio, pertanto, presentare istanza di interpello all'agenzia delle Entrate per dimostrare il soddisfacimento della prima esimente. Il contribuente, pertanto, potrà liberamente decidere se ricorrere all'interpello per attestare l'effettivo svolgimento di un'attività industriale o commerciale all'estero o, in alternativa, dare atto della propria scelta direttamente nella dichiarazione dei redditi. In quest'ultimo caso il contribuente dovrà conservare la documentazione utile a supportare la correttezza del comportamento tenuto in caso di controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate.

Il credito d'imposta indiretto

Sempre per questa tipologia di dividendi, viene confermata l'applicazione del credito d'imposta indiretto (articolo 3 del Dlgs 147/2015) che prevede il riconoscimento di un credito d'imposta nei casi in cui venga fornita la dimostrazione dell'esimente. È definito indiretto in quanto riconosciuto in ragione delle imposte pagate all'estero non dal contribuente beneficiario del credito stesso, ma dalla società partecipata dalla quale provengono gli utili tassati in Italia. Per determinare tale credito è necessario rifarsi alle regole previste dall'articolo 165 del Tuir. Conseguentemente, il credito spetta fino a concorrenza della quota di imposta lorda italiana corrispondente al rapporto tra gli utili conseguite e il reddito complessivo al netto delle perdite dei precedenti periodi d'imposta ammesse in diminuzione. Allo stesso modo, è corretto applicare anche la regola della "per country limitation" secondo la quale la detrazione si

applica separatamente per ogni singolo Stato a prescindere dall'unicità o dalla pluralità delle fonti di reddito ivi localizzate. Infine, è importante segnalare che in caso di esenzione parziale dei dividendi, il credito d'imposta dovrebbe essere proporzionalmente ridotto per tenere conto della detassazione dei dividendi.

L'articolo 165, comma 10 del Tuir, stabilisce, infatti, che nel caso in cui il reddito estero concorra parzialmente alla formazione del reddito complessivo, anch'è l'imposta estera va ridotta in misura corrispondente.

I possibili scenari

Con l'aggiunta della novità introdotta dalla Legge di bilancio 2018, allo stato attuale i dividendi di fonte estera percepiti dai soggetti Ires sono assoggettati ai seguenti regimi fiscali alternativi:

- tassazione del 5%, per i dividendi distribuiti da società residenti in Paesi a fiscalità ordinaria o da società residenti in Paesi back list per i quali, anche a seguito di interpello, sia dimostrato che dalle partecipazioni non sia conseguito, fin dall'inizio del periodo d'imposta, l'effetto di localizzare i redditi in Paesi aventi regime fiscale privilegiato (seconda esimente);
- tassazione del 50%, per i dividendi distribuiti da società residenti in Paesi black list nell'ipotesi in cui venga dimostrato, anche a seguito di interpello, l'effettivo svolgimento, da parte della società estera, di un'attività industriale o commerciale, come principale attività, nel mercato dello Stato o territorio di insediamento (prima esimente);



- tassazione integrale del 100%, per i dividendi distribuiti da società residenti in Paesi black list nell'ipotesi in cui non si riesca a dimostrare nessuna delle due esimenti.

LA COMPILAZIONE PER IL BENEFICIO**DETASSAZIONE PER IL 50% DEGLI UTILI DA PARADISI FISCALI**

Gamma Srl ha percepito nel periodo d'imposta 2018 dividendi lordi per 1 milione di euro da una propria partecipata estera residente in un Paese a fiscalità privilegiata. La società estera, tuttavia, soddisfa i requisiti previsti dall'esimente dell'articolo 167, comma 5, lettera a) del Tuir, cioè svolge nel mercato dello Stato o territorio di insediamento un'effettiva attività industriale o commerciale, come principale attività. Il rigo RF47 di Redditi SC 2019 va compilato come segue.

	Utili da Stati o territori a fiscalità privilegiata		
RF47 Quota esclusa degli utili distribuiti (art. 89)	(¹	,00 ²	500.000,00) ³ 500.000,00

IL CREDITO**«RIPARAMETRATO»**

Riparametrazione del credito d'imposta estero indiretto (circolare 35/E del 2016) in considerazione della detassazione del 50% dei dividendi.

L'imposta italiana relativa al reddito estero si calcola dividendo il Reddito estero per il Reddito complessivo netto e moltiplicando per l'imposta italiana

Dividendo estero	100
Imposta estera	30
Imposta estera ridotta per tenere conto della detassazione dei dividendi	15
Reddito domestico	900
Reddito complessivo	1.015 (900 + 100 + 15)
Imposta (Ires Irap): 27,9%	251,10
Imposta italiana relativa al reddito estero	$115 / 1.015 \times 251,10 = 27,62$
Credito spettante	15 (15 < 27,62)
Ecceденza di imposta	0
Ecceденza di imposta italiana	12,62
Imposta italiana dovuta (al netto del credito)	236,10



Peso: 30%

L'analisi

Investimenti dall'estero l'Italia piace ma preoccupa

L' Italia per gli investitori esteri. Un Paese con diverse opportunità ma che si trascina, come palle al piede, le strutturali debolezze e fragilità legate al debito pubblico e all'amministrazione politica. Che ha un tessuto economico solido, malgrado una frammentazione d'impresa che rende più difficile l'incontro tra domanda e offerta di capitali, specie se qualificati e pazienti. Ma che deve fare di più, come sistema e tra singoli operatori, per non restare indietro in un mondo sempre più multipolare e competitivo, dove la liquidità in cerca di opzioni è ancora abbondante ma è sempre più scarso il bene rappresentato dalla capacità di rappresentarsi e "vendersi" al meglio agli investitori esteri, disorientati dalla fase di turbolenza geopolitica che si è sostituita a un ventennio di globalizzazione miope. "Islandizzazione", è la parola coniata dagli analisti del gruppo globale della consulenza strategica di AT Kearney per rappresentare il momento: un misto di autarchia e disorientamento per cui ogni Paese deve aumentare la capacità di fare e funzionare per sé.

«La turbolenza politica e le rapsuglie commerciali nel mondo hanno ridotto gli investimenti diretti tra i Paesi europei da 600 a 99 miliardi di dollari tra il 2016 e il 2018», dice Claudio Campanini, responsabile di AT Kearney in Italia, «per questo ognuno riorienta gli investimenti in ambito nazionale, e la concorrenza per i flussi stranieri è sempre più decisiva».

DOVE VANNO GLI AMERICANI

I dati provengono dalla ricerca "Attrarre investimenti in un mondo localizzato", che il gruppo della consulenza strategica presenterà giovedì 16 a Milano, per la prima volta con un focus specifico sull'Italia. Un'attenzione che non deve illudere troppo: per non farsi emargina-

re dal futuro le classi dirigenti politiche ed economiche nazionali hanno una lista di materie da sviluppare in fretta. Campanini e la sua squadra ne inquadrano cinque: «Recuperare i ritardi nell'infrastruttura digitale e nell'industria 4.0 ad alta tecnologia è la cosa più importante; poi creare aree attrattive intorno alle grandi città come ad esempio Milano, dove sempre più si concentra l'attenzione degli investitori; terzo tema è riordinare incentivi fiscali e sgravi per favorire gli investimenti; poi migliorare la governance delle imprese, superando le commistioni tra proprietà e gestione; infine, una migliore capacità di marketing, per vendere meglio le grandi competenze che l'Italia possiede, non solo sui marchi a tutti noti».

L'indice di confidenza Fdi (Foreign direct investment) misurato da AT Kearney sviluppa un sondaggio sulle intenzioni di investimento tra gli operatori spesso verificato dalla realtà a posteriori. Nell'edizione 2019 l'indice Fdi mostra un paradosso: nonostante le incertezze sparse ovunque, gli investitori si mostrano "relativamente ottimisti" sull'economia globale, e questo misuratore di fiducia è in leggera crescita, sia a livello globale sia di singole aree disaggregate. Per l'anno in corso, le aspettative paiono addirittura le migliori dal 2015, quando si chiuse la fase di rimbalzo corale degli investimenti internazionali seguita alla crisi dei debiti sovrani. «Le decisioni della Fed a gennaio e la vivacità dell'economia Usa rendono la liquidità a Wall Street ancora abbondante: sono in fase di raccolta fondi d'investimento con una taglia tra i 2 e i 9 miliardi di dollari l'uno», racconta Fernando Napolitano, presidente di Italian business & investment initiative, che misura il polso del denaro di New York. «Purtroppo la Camera di Commercio Usa mostra che l'Italia è al 38° posto tra le prefe-

renze degli investitori. Per risalire la china servono strategie più stabili da parte del governo, una migliore comunicazione delle imprese italiane nel mondo e una scossa del settore privato per andare oltre nicchie e interessi particolari, tornando protagonista sulle filiere che ormai sono globalizzate: indietro non si torna».

LA METÀ DELLA SPAGNA

L'Italia sta scalando qualche posizione, ed è passata dal 20° posto nelle intenzioni dichiarate del 2014 al 10° del 2018, e all'8° dell'anno in corso. Davanti al Paese stanno tutti i grandi e i "soliti". Anche in rapporto al Pil - peraltro stagnante - gli investimenti stranieri migliorano: negli ultimi cinque anni siamo passati dal 16,4% al 20,8% del prodotto nazionale lordo. L'incidenza è crescente rispetto a diversi concorrenti: dal 2014 c'è stato un aumento di 5 punti percentuali degli investimenti stranieri sul Pil per l'Italia, contro il più 1% della Germania, il 2% della Spagna, il 9% Francia, il 6% Regno Unito. Tuttavia i livelli assoluti degli "altri" sono ancora un multiplo rispetto a quelli italiani: quasi il triplo a Londra, oltre il doppio a Madrid, un 34% del Pil per Parigi contro il 21% italiano (dato 2018). La frammentazione del tessuto economico italiano, con troppe Pmi sconosciute ai grandi fondi esteri - o semplicemente non investibili per motivi di taglia, governance o finanziari - è una causa strutturale del fatto che i grandi capitali faticano ad arrivare, e quando lo fanno si concentrano sui marchi forti del





made in Italy nel manifatturiero e nei servizi: come Magneti Marelli, Versace, Pirelli, Ansaldo, protagonisti delle recenti transazioni.

RIVOLUZIONE PMI

Qualche segnale incoraggiante, sul fronte delle piccole e medie imprese, sembra esserci. «Anche se c'è uno storico ritardo di apertura del capitale delle Pmi italiane, per motivi spesso culturali e familiari, stiamo vedendo un risveglio, con sempre maggiore consapevolezza tra gli imprenditori: accogliere nuovi investitori è una strategia vincente per la redditività, date anche le competenze tecniche e la capacità di diversificazione che produce», racconta Stefano Barrese, responsabile della Banca dei territori del gruppo Intesa Sanpaolo.

Il capo delle attività commerciali del maggior gruppo di credito na-

zionale, tuttavia, ritiene che alle imprese italiane «servano investitori pazienti, con visione di lungo periodo e capaci di far evolvere la gestione finanziaria delle Pmi, che spesso è il loro punto debole, anche se negli ultimi 10 anni la crisi ha accelerato molti percorsi di rafforzamento patrimoniale, e oggi si affaccia una nuova Pmi più innovativa e giovane». Avere un bilancio solido, specie in periodi di incertezza internazionale e politica, è una precondizione sempre più importante. «Vale per le Pmi ma anche per la stessa Italia, Paese che malgrado il debito pubblico mantiene solidi fondamentali dell'economia», aggiunge Barrese.

L'investimento straniero, anche se a volte malvisto da sciovinisti non sempre a fin di bene, ha anche il merito, quando non è solamente speculativo o "di rapina", di svilup-

pare l'occupazione come e più degli altri. Un confronto dei dati sull'impiego di Ice, Reprint e Politecnico di Milano mostra infatti che dal 2010 al 2017 le società italiane a partecipazione estera diretta hanno incrementato l'occupazione diretta e indiretta del 20%, nove volte di più rispetto al 2,2% medio.

ANDREA GRECO, MILANO

Uno studio AT Kearney mostra che negli ultimi anni l'economia tricolore ha attratto più capitali stranieri. Ora però, con le crescenti tensioni globali, debito pubblico e incertezza politica tornano a pesare

L'opinione

A Wall Street sono in fase di raccolta vari fondi con una taglia da 2 a 9 miliardi di dollari. Purtroppo, per gli americani l'Italia è solo al 38° posto tra le mete dove investire

FERNANDO NAPOLITANO
BUSINESS & INVESTMENT INITIATIVE

I numeri**18,5****MILIARDI DI EURO**

I ricavi di Eni nel primo trimestre 2019, il 3% in più rispetto a un anno prima. Sale da 978 a 992 milioni l'utile netto adjusted

20,8**MILIARDI DI EURO**

I ricavi di Enel nel primo trimestre 2019, +10% rispetto a un anno prima. Utile netto +7% a 1,2 miliardi

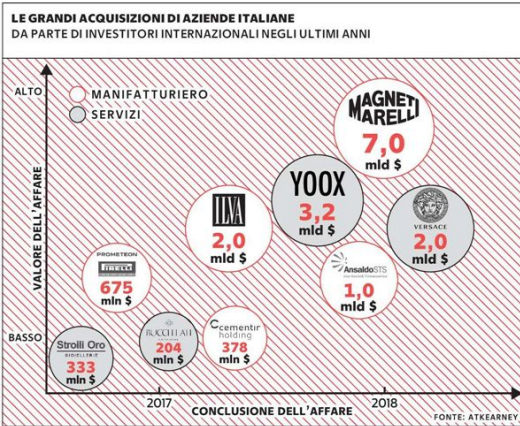
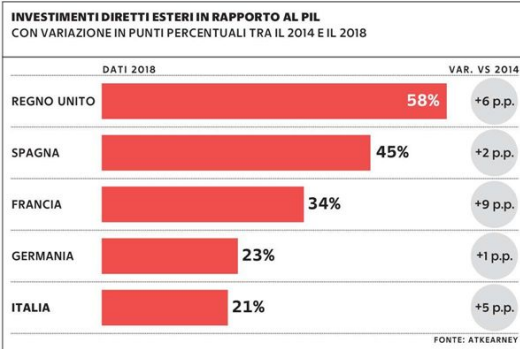
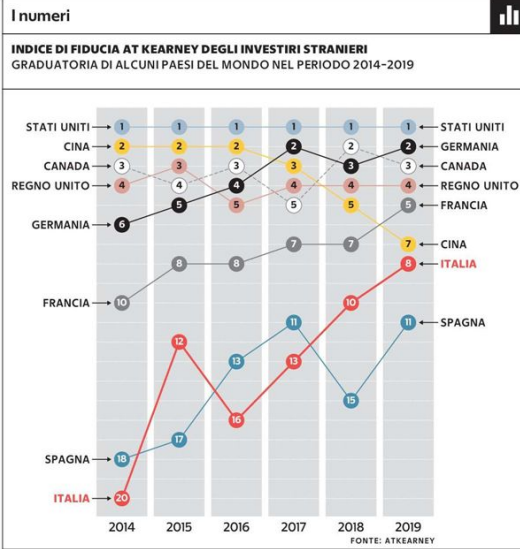
I numeri**99****MILIARDI DI DOLLARI**

Investimenti diretti tra Paesi europei nel 2018, a fronte dei 600 miliardi del 2016

+20%**CRESCITA DEGLI OCCUPATI**

Nelle imprese italiane con soci stranieri tra il 2010 e il 2017





Risparmi & Investimento -
Via ai Pir di nuova generazione.
Si sblocca il mercato dei piani
di risparmio e si punta su pmi e
venture capital

Loconte-Rossi a pag. 7

RISPARMI & INVESTIMENTI

Con la pubblicazione in G.U. del dm attuativo si sblocca il mercato dei piani di risparmio

Via ai Pir di nuova generazione

Si punta su piccole e medie imprese e venture capital

Pagina a cura
DI STEFANO LOCONTE
E LUIGI A. M. ROSSI

Fissato un limite massimo per il finanziamento del rischio a favore di pmi. A stabilirlo è il decreto del 30 aprile 2019, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 105 dello scorso 7 maggio, a firma dei ministri dello sviluppo economico e dell'economia e finanze. Tenendo conto di tutte le risorse finanziarie ricevute, a titolo di qualsiasi misura di aiuto, il finanziamento del rischio a favore di pmi da parte dei piani individuali di risparmio e dei fondi di venture capital, non potrà eccedere i 15 milioni di euro, tetto già preannunciato in sede di bozza, e ora confermato.

I Pir pre riforma. Fino alla pubblicazione delle legge di bilancio, che ne ha ridisegnato le caratteristiche, i Pir viaggiavano a ritmi ritenuti soddisfacenti, avendo registrato una raccolta di circa 15 miliardi negli ultimi due anni, 800 mila sottoscrittori dei fondi comuni italiani, con un investimento medio che si aggirava attorno ai 13.500 euro. Inoltre, i risultati della gestione dei fondi Pir, hanno evidenziato guadagni compresi in una forbice dal 3,6% al 20% solo nel primo quadrimestre del 2019.

I motivi della performance positiva vanno ravvisati in primis nelle vantaggiose agevolazioni fiscali, in quanto l'investimento in un piano individuale di risparmio, detenuto per almeno 5 anni, determina

la non imponibilità dei redditi prodotti dall'investimento (sia i redditi di capitale che i redditi diversi), nonché l'esenzione dall'imposta sulle successioni; altresì, va considerato il generale gradimento riscontrato negli investitori retail di poter contribuire alla crescita delle piccole e medie imprese italiane e, quindi, allo sviluppo economico del Paese.

Tutto ha subito un arresto quando la legge di bilancio ha introdotto delle previsioni sulla composizione dei Pir di nuova generazione, i quali dovranno destinare parte dei propri fondi al comparto dell'innovazione e delle startup (che la manovra ha voluto fortemente favorire), nonché subordinando l'attuazione dei nuovi Pir all'emanazione del decreto attuativo (pronto entro fine febbraio, poi pronto entro fine marzo) finalmente pubblicato.

E il mercato, che fino ad oggi ha potuto operare solo attraverso la raccolta destinata ad alimentare i Pir sottoscritti prima dell'1° gennaio 2019, ora potrà dirsi (si spera) sbloccato, essendo oramai certe le regole per creare prodotti conformi alla nuova normativa.

Le novità del decreto.

Confermate dal decreto tutte le principali caratteristiche dei Pir di nuova generazione come delineati dalla legge di bilancio 2019, la quale, dettando nuovi criteri di asset allocation dei fondi, prevede che almeno il 70% del valore complessivo delle somme destinate nel piano di risparmio a lungo termine, debba essere investito in strumenti finanziari anche non negoziati nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di nego-

ziazione emessi o stipulati con imprese residenti nel territorio dello Stato, specificando che:

a) il 5% di tale quota deve a sua volta essere investito in strumenti finanziari emessi da pmi non quotate, residenti nel territorio dello stato, che non hanno ricevuto aiuti di stato per importi superiori a 15 milioni di euro, che non hanno operato in alcun mercato, o che vi operino da meno di sette anni dalla prima vendita commerciale, e che necessitano di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio che, sulla base di un piano aziendale elaborato, per il lancio di un nuovo prodotto o l'ingresso su un nuovo mercato geografico, è superiore al 50% del suo fatturato medio annuo negli ultimi 5 anni;

b) un'ulteriore 5% di tale quota dovrà essere investito in quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello stato.

Specifica il decreto che, al fine del computo della quota del 5% del valore complessivo degli investimenti qualificati in strumenti finanziari ammessi alle negoziazioni sui sistemi multilaterali di negoziazioni emessi da pmi ammissibili, e della quota del 70% dei capitali raccolti dai fondi per il venture capital, si considerano ammissibili an-



Peso: 1-1%, 7-90%

che gli investimenti in equity (conferimento in capitale di rischio attraverso la sottoscrizione di strumenti finanziari partecipativi e strumenti rappresentativi del capitale), e investimenti quasi-equity (tipo di finanziamento che si colloca tra equity e debito, il cui rendimento si basa sui profitti o sulle perdite, non è garantito in caso di cattivo andamento dell'impresa).

Chiarito inoltre il limite agli aiuti per il finanziamento del rischio che ciascuna pmi può ricevere, il cui ammontare è stabilito nella misura massima di 15 milioni di euro, comprensivo di ogni forma di aiuto ricevuta a qualsiasi titolo per il finanziamento del rischio.

A tal proposito, già in sede di bozza del decreto, è stata introdotta la previsione per gli intermediari abilitati presso i quali sono costituiti i piani di risparmio, di dover acquisire una specifica dichiarazione del legale rappresentante dell'impresa, che attesti di non aver ricevuto risorse finanziarie a titolo di aiuto (in qualsiasi misura) superiore a detta soglia.

A questa dichiarazione, obbligatoria per l'accesso al finanziamento del rischio, va integrata una dichiarazione che attesti la sussistenza dei requisiti richiesti per l'accesso ai fondi da parte delle pmi.

Rispetto alla bozza, è stata eliminata la previsione che tali dichiarazioni possano essere sostituite da una cer-

tificazione rilasciata dal soggetto incaricato di effettuare la revisione legale del bilancio, o da parte di una società di revisione.

Confermato invece l'obbligo sia per i fondi, che i soggetti intermediari, di acquisire, al momento dell'investimento iniziale, il piano aziendale della pmi oggetto di investimento e, al momento di effettuare gli investimenti ulteriori, una dichiarazione che attesti che non sia stato superato l'importo di 15 milioni per gli aiuti, e che l'impresa non sia diventata collegata di altra impresa che non sia una pmi (laddove per «impresa collegata» l'articolo 1, lettera n), del decreto, rimanda alle definizioni dell'art. 2359 del codice civile in tema di impresa controllata).

Ulteriore caratteristica operativa dei nuovi Pir è che sia i soggetti intermediari che i fondi di venture capital, potranno acquistare quote o azioni di una pmi (che rispetti i requisiti elencati) anche da un investitore precedente, a condizione che ciò avvenga in combinazione a un apporto di nuovo capitale pari al 50% dell'ammontare complessivo dell'investimento, circostanza che potrebbe avere dei riflessi sul mercato secondario delle pmi.

Degno di nota è l'articolo 6 del decreto, con il quale il ministero dello sviluppo economico espressamente dichiara che, decorsi sei mesi dalla data di pubblicazione del decreto, provvederà a monitorare gli effetti prodotti dalla modifica normativa intervenuta con la legge di bilancio, per valutare sia l'entità della raccolta e il numero di negoziazioni, e sia valutare l'opportunità di in-

terventi normativi ulteriori.

Monitoraggio che si rivela necessario, in quanto, allo stato, non possono dirsi superate le perplessità che generano i Pir 2.0, i quali investendo su fondi di venture capital e in pmi quotate su Aim (con una quota pari al 7% del totale del fondo), sicuramente elevano il livello di rischio, rispetto alla versione precedente.

Sebbene i Pir «originali», non fossero del tutto estranei all'investimento in azioni delle pmi quotate, la previsione di una destinazione vincolata del fondo in favore del finanziamento del rischio, dovrà fare i conti anche con i piccoli investitori che, proprio grazie ai Pir, si sono avvicinati all'industria del risparmio gestito, ma senza mai associarlo però ad investimenti rischiosi.

La differenza strutturale tra le due categorie di Pir è evidente.

Quanto alla decorrenza, viene stabilita la retroattività a partire dal 1° gennaio 2019, con ciò volendosi intendere che tali disposizioni non troveranno applicazione nei confronti dei piani di risparmi a lungo termine costituiti nel 2017 e 2018, i quali continueranno a distinguersi dai Pir 2.0, e potranno essere alimentati secondo le previgenti disposizioni valevoli in sede di sottoscrizione.

© Riproduzione riservata-

Confermato l'obbligo sia per i fondi che per i soggetti intermediari di acquisire, al momento dell'investimento iniziale, il piano aziendale della pmi oggetto di investimento e, al momento di effettuare gli investimenti ulteriori, una dichiarazione che attesti che non sia stato superato l'importo di 15 milioni per gli aiuti





Novità del decreto

La composizione dei fondi dei nuovi Pir	Dal 1° gennaio 2019 i fondi dovranno vincolare il 70% del loro valore complessivo da destinare: - per il 5% del valore complessivo in strumenti finanziari emessi da pmi ammissibili; - per il 5% in quote o azioni o azioni di fondi per il venture capital, o di fondi di fondi per il venture capital.
I limite all'aiuto per il finanziamento del rischio	La pmi emittente gli strumenti finanziari sul mercato Aim e la pmi i cui strumenti finanziari sono oggetto di investimento da parte dei fondi per il venture capital, non può ricevere un ammontare complessivo di risorse per il finanziamento del rischio superiore a 15 milioni di euro
Condizioni per l'accesso all'aiuto	L'accesso all'aiuto è riservato alle pmi: - non quotate; - che non hanno operato in alcun mercato; - che operano in un mercato qualsiasi da meno di sette anni dalla prima vendita commerciale; - che necessita di un investimento iniziale per il finanziamento del rischio che, sulla base di un piano aziendale elaborato per il lancio di un nuovo prodotto o l'ingresso su un nuovo mercato geografico, è superiore al 50% del suo fatturato medio annuo registrato negli ultimi cinque anni



Peso: 1-1%, 7-90%

L'upgrade, per snc e sas, è frutto della modifica all'art. 101, comma 6, del Tuir

Prospetto perdite aggiornato

Sono molte le novità introdotte nel Quadro RS - Prospetti vari della dichiarazione dei Redditi SC 2019 riservata alle società di capitali e agli enti soggetti all'Ires.

In particolare, il prospetto «Dati di bilancio» comprende un'autonoma evidenziazione dei c.d. «Intermediari Ifrs» secondo le disposizioni che disciplinano gli schemi del bilancio previsti dalla circolare della Banca d'Italia n. 262 del 22 dicembre 2005 e successivi aggiornamenti.

Il prospetto «Perdite attribuite da società in nome collettivo e in accomandita semplice» è stato invece appositamente aggiornato per tenere conto della modifica all'articolo 101, comma 6, del Tuir secondo la quale le perdite attribuite per trasparenza dalle suddette società sono utilizzabili in diminuzione dei redditi attribuiti per trasparenza, senza alcun limite temporale, dalla medesima società che ha generato le perdite.

Anche il prospetto dedicato alle «Spese di riqualificazione energetica» è stato aggiornato per tenere conto della proroga al 31 dicembre 2019 delle agevolazioni riguardanti le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica per effetto di quanto disposto dall'articolo 1, comma 67, della legge 30 dicembre 2018, n. 145.

Novità anche nel prospetto «Investimenti in Startup innovative» dove l'aliquota dell'agevolazione prevista a favore di chi investe nel capitale sociale di una start up innovativa è incrementata, per l'anno 2019, dal 30 al 40%.

Nei casi di acquisizione dell'intero capitale sociale di start-up innovative da parte di soggetti Ires, l'aliquota è aumentata, per l'anno 2019, dal 30 al 50%, a condizione che l'intero capitale sociale sia acquisito e mantenuto per almeno tre anni come disposto dall'articolo 1, comma 218, della legge 30 dicembre 2018, n.145 (legge di Bilancio 2019).

Sono stati poi inseriti nuovi prospetti all'interno del Quadro RS per la gestione di nuove deduzioni e agevolazioni.

Fra questi si segnala quello dedicato al «Credito d'imposta per le erogazioni liberali per la manutenzione e il restauro di impianti sportivi pubblici (c.d. Sport bonus)» di cui al rigo RS253 per l'indicazione del credito d'imposta nella misura del 65 per cento per le erogazioni liberali in denaro per interventi di manutenzione e restauro di impianti sportivi pubblici e per la realizzazione di nuove strutture sportive pubbliche ai sensi dell'articolo 1, commi da 621 a 627, della legge 30 dicembre 2018, n.145.

Troviamo poi il nuovo prospetto dedicato alla «Deduzione per erogazioni liberali a favore degli enti del Terzo settore non commerciali» (righe RS290 e RS291) per l'indicazione delle liberalità in denaro o in natura erogate a favore delle onlus, delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni di promozione sociale deducibili dal reddito complessivo netto nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato disposto dall'articolo 83, comma 2

del decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117).

Si segnala infine il nuovo prospetto denominato «Aiuti di Stato» che deve essere compilato dai soggetti che indicano nella presente dichiarazione aiuti di Stato e/o aiuti «de minimis», fruibili in forma automatica, per l'esposizione dei dati necessari ai fini della registrazione degli stessi da parte dell'Agenzia delle entrate nel Registro nazionale degli aiuti di Stato, ai sensi dell'articolo 52 della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

Quadro RX. Anche il Quadro RX risultato della dichiarazione, è stato interessato da alcune novità che meritano di essere segnalate.

Nello specifico sono stati inseriti i righe RX31 e RX32, riguardanti l'indicazione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni e di quella relativa all'affrancamento del saldo attivo di rivalutazione secondo quanto disposto dall'articolo 1, commi da 940 a 948, della legge 30 dicembre 2018, n.145.

È stato inoltre inserito il rigo RX21 è utilizzato anche per l'indicazione dell'imposta addizionale di cui alla nuova sezione XI-A del quadro RQ per gli enti creditizi e finanziari di cui al decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 87.

© Riproduzione riservata-

Aggiornato anche il prospetto dedicato alle «Spese di riqualificazione energetica», per tener conto della proroga al 31 dicembre 2019 delle agevolazioni riguardanti le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica

Novità nel prospetto «Investimenti in Startup innovative» dove l'aliquota dell'agevolazione prevista a favore di chi investe nel capitale sociale di una startup innovativa è incrementata, per l'anno 2019, dal 30 al 40%



Peso:40%

IMPRESA*Assonime e Cndcec guidano alla corretta applicazione delle misure del decreto Crescita*

Erogazioni pubbliche in chiaro

Comunicazioni entro il 30/6 per fondazioni e onlus

*Pagina a cura***DI LUCIANO DE ANGELIS
E CHRISTINA FERIOZZI**

Entro il prossimo 30 giugno scade la comunicazione dei contributi effettivamente ricevuti con decorrenza dai bilanci dell'esercizio 2018. Obblighi applicabili ad associazioni, fondazioni, onlus e cooperative sociali, incluse le imprese non tenute al deposito del bilancio. Sanzioni dell'1% applicabili dall'1/1/2020 con minimo a 2 mila euro. In caso di perdurante inadempimento, moratoria di 90 giorni prima della restituzione integrale delle somme. Sono alcuni degli aspetti innovati dal dl 34/19 oggetto di chiarimenti forniti dalla nota congiunta Cndcec e Assonime del 6/5/2019 sul tema: «Trasparenza delle erogazioni pubbliche: le novità del decreto crescita».

Su chi gravano gli adempimenti. Il decreto Crescita (dl 30/4/19 n. 34 in vigore dall'1/5/19) ha riformulato completamente la disciplina della trasparenza delle erogazioni pubbliche anteriormente prevista nei commi da 125 a 129 dell'art. 1 della legge 124/2017 (si veda l'approfondimento sugli aiuti di stato in nota integrativa alle pagine 20 e 21, ndr). In ottica chiarificatrice la nuova formulazione disciplina separatamente gli obblighi di trasparenza delle erogazioni ricevute (intendendo per tali quelle erogate entro l'esercizio 2018) a cui sono tenuti, da un lato, associazioni, fondazioni, onlus e cooperative sociali e dall'altro le imprese di cui all'articolo 2195 c.c. (nuovo comma 125-bis).

L'obbligo di pubblicazione delle informazioni rilevanti ai fini della trasparenza sui siti Internet o analoghi portali digitali si applica sia alle associazioni di tutela ambientale di cui all'art. 13 della legge n. 349/1986, che alle associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello na-

zionale di cui all'art. 137 del Codice del consumo e, più in generale, a tutte le associazioni e fondazioni e a ogni soggetto che abbia assunto la qualifica di onlus (tutti enti non tenuti a oggi alla pubblicazione del bilancio), nonché alle cooperative sociali che svolgono attività a favore degli stranieri di cui al dlgs n. 286/1998.

Per quanto riguarda le imprese, di contro, il nuovo comma 125-bis indica che l'obbligo di pubblicare tutte le informazioni rilevanti nella nota integrativa del bilancio di esercizio e dell'eventuale bilancio consolidato riguarda tutti i soggetti tenuti ad iscriversi al Registro delle imprese ai sensi dell'art. 2195 del codice civile. In proposito, però si precisa

che le società che redigono il bilancio in forma abbreviata ai sensi dell'articolo 2435-bis c.c. e i soggetti che comunque non sono tenuti alla redazione della nota integrativa, possono assolvere l'obbligo di trasparenza mediante la pubblicazione delle informazioni sui propri siti internet, secondo modalità liberamente accessibili al pubblico o, in mancanza di questi ultimi, sui portali digitali delle associazioni di categoria di appartenenza.

Ai fini operativi, per i soggetti tenuti alla nota integrativa può essere consigliabile di riportare l'informativa obbligatoria in una sezione apposita della stessa nota preferibilmente con una tabella che consenta di identificare con chiarezza il soggetto erogante, il contributo ricevuto, ed una breve descrizione del contributo stesso.

Per gli aiuti di Stato e per gli aiuti de minimis l'obbligo di evidenziazione in bilancio o pubblicazione può essere assolto (come in passato) anche facendo espresso riferimento a quanto pubblicato nel Registro nazionale degli aiuti di Stato.

La norma trova la sua pri-

ma attuazione per i contributi erogati nel 2018:

- entro il 30 giugno per i soggetti non tenuti al deposito del bilancio (era il 28/2 secondo la vecchia disciplina);
- nei bilanci relativi al 2018 per le imprese tenute a tale ultimo adempimento.

L'obbligo a cui sono tenuti anche gli enti non tenuti alla pubblicazione del bilancio, osserva la nota in commento, comporta di fatto, un onere amministrativo che appare eccessivo per realtà di ridotte dimensioni poiché include nel perimetro di applicazione della norma anche le imprese non tenute al deposito del bilancio.

I controlli dei sindaci e dei revisori. Molto interessante, inoltre, appare far notare che l'adempimento richiesto dalla legge n. 124/2017, e successive modificazioni, prevedendo l'inserimento di specifiche informazioni in bilancio (nota integrativa), è necessariamente oggetto di riscontro da parte dell'organo di controllo. Spetta, quindi al collegio sindacale con funzione di revisione o ai revisori legali, laddove presenti, la verifica delle condizioni per l'iscrizione dei relativi importi di somme ricevute e la correttezza dell'informazione fornita in ossequio ad una prescrizione normativa.

Essendo la pubblicazione sui siti internet un obbligo extracontabile si ritiene che tali verifiche debbano interessare solo l'organo di controllo.



Peso:90%

Quali tipi di contribuiti sono coinvolti. La norma in commento si applica ai soggetti che intrattengano rapporti economici con le Pubbliche amministrazioni e sia il comma 125 che il 125-bis indicano come oggetto degli obblighi di trasparenza le informazioni relative a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, «non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria», effettivamente erogati nell'esercizio finanziario precedente. Soggetti possibili erogatori delle somme sono le pubbliche amministrazioni nonché soggetti quali:

a) enti pubblici economici e ordini professionali;

b) società a controllo pubblico (art. 2, comma 1, lettera m), del dlgs n. 175/2016, escluse le società quotate e le loro partecipate salvo che queste siano controllate o partecipate da pubbliche amministrazioni non per il tramite della società quotata;

c) associazioni, fondazioni ed enti di diritto privato con bilancio superiore a 500 mila euro finanziati in modo maggioritario per almeno due esercizi su tre da pubbliche amministrazioni e in cui la totalità dei titolari o componenti dell'organo di amministrazione o di indirizzo sia designata da pubbliche amministrazioni.

La norma, quindi, puntualizza che il beneficio economico ricevuto è oggetto dell'obbligo di trasparenza a prescindere dalla forma (sovvenzioni o altro) e dalla circostanza che

sia in denaro o in natura (ad esempio, il vantaggio ottenuto dalla messa a disposizione del beneficiario di un edificio pubblico a titolo gratuito, nel qual caso si dovrà presumibilmente tenere conto dell'affitto presumibile secondo valori OMI).

La disciplina di trasparenza, evidenzia la nota in commento, si concentra sui rapporti bilaterali, in cui un dato soggetto riconducibile alla sfera pubblica attribuisce un vantaggio a un particolare soggetto del terzo settore o a una specifica impresa.

In linea poi, con l'interpretazione della circolare Assonime n. 5 del 22/2/19 e del documento del Cndcec del 15/3/19, dal titolo: «L'informativa dei contribuiti da amministrazioni pubbliche o soggetti a queste equiparati» la nuova norma precisa che gli obblighi di trasparenza non si applicano alle attribuzioni che costituiscono un corrispettivo per una prestazione svolta, una retribuzione per un incarico ricevuto oppure che sono dovute a titolo di risarcimento. Inoltre, ai sensi del comma 127, la norma sancisce che l'obbligo di pubblicazione non si applica laddove l'importo erogato al soggetto beneficiario sia inferiore a 10 mila euro (limite inteso anche come somma di erogazioni) nel periodo considerato poiché ritenuta informazione non rilevante.

Da evidenziare, infine, che essendo l'obbligo riferito alle somme «effettivamente erogate», la rendicontazione dovrà necessariamente essere effettuata secondo il «criterio di cas-

sa». Per le eventuali erogazioni non in denaro si fa riferimento al vantaggio economico che è di competenza dell'esercizio in cui lo stesso è fruito.

Il regime sanzionatorio. Dopo molteplici modifiche delle previsioni in ambito sanzionatorio ora la nuova disciplina del comma 125-ter prevede che l'inosservanza agli obblighi comporti una sanzione pari all'1% degli importi ricevuti con un minimo di 2 mila euro, oltre alla sanzione accessoria dell'obbligo di adempimento. Il soggetto competente a irrogare la sanzione è la stessa pubblica amministrazione che ha erogato il beneficio, o, in via sostitutiva il prefetto del luogo in cui ha sede il beneficiario Trascorsi 90 giorni dalla contestazione dell'infrazione, senza che il trasgressore abbia provveduto al pagamento della sanzione e alla pubblicazione dell'adempimento di trasparenza si applica la più severa sanzione della restituzione integrale delle somme percepite ai soggetti eroganti.

© Riproduzione riservata

La trasparenza delle erogazioni pubbliche per il decreto crescita

Chi sono i soggetti interessati	<ul style="list-style-type: none"> • Associazioni, fondazioni e ogni altro soggetto che abbia assunto la qualifica di Onlus, • Associazioni di tutela ambientale di cui all'art. 13 della legge n. 349/1986, • Associazioni dei consumatori e degli utenti rappresentative a livello nazionale di cui all'articolo 137 del Codice del consumo • Cooperative sociali che svolgono attività a favore degli stranieri di cui al decreto legislativo n. 286/1998
Quali erogazioni comunicare	Sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, effettivamente erogati, nell'esercizio finanziario precedente, dalle pubbliche amministrazioni ivi comprese le autorità portuali, nonché le autorità amministrative indipendenti di garanzia, vigilanza e regolazione (Pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1 co. 2 del dlgs 165/2001 e soggetti di cui all'art 2-bis del dlgs 33/2013).
Criteri di contabilizzazione	L'obbligo riguarda le somme "effettivamente erogate" ai beneficiari nell'esercizio finanziario precedente con rendicontazione effettuata secondo il "criterio di cassa".
Sanzioni per inadempimento	Il regime sanzionatorio si applica sia agli enti senza fine di lucro che alle imprese. La sanzione è pari all'1% degli importi ricevuti con minimo di 2.000 euro. In caso di perdurante inadempimento è prevista la restituzione integrale delle somme entro i successivi tre mesi.



Peso:90%

Impresa - Smart&Start semplificato e via al voucher brevetti. Le principali novità del decreto crescita per le startup innovative
Lenzi a pag. 16

Le principali novità contenute nel decreto Crescita a favore delle startup innovative

Incentivi senza lacci e lacciuoli

Smart&Start semplificato. Via al voucher per i brevetti

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

La revisione del principale strumento di agevolazione nazionale e un nuovo incentivo per favorire la brevettazione sono le principali novità contenute nel decreto crescita a favore delle startup innovative. Il decreto-legge 30 aprile 2019 n. 34 recante «Misure urgenti di crescita economica e per la risoluzione di specifiche situazioni di crisi», pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 2019, mira inoltre alla revisione dei bandi per l'innovazione denominati Brevetti+, Disegni+ e Marchi+ in modo da renderli più accessibili alle startup.

Necessario revisionare Smart&Start. Smart&Start Italia è il principale strumento di agevolazione nazionale a favore delle startup. Sostiene la nascita e la crescita delle startup innovative in tutto il territorio nazionale, finanziando progetti compresi tra 100 mila e 1,5 milioni di euro, con copertura delle spese d'investimento e dei costi di gestione.

L'agevolazione è concessa sotto forma di mutuo a tasso zero fino al 70% dell'investimento totale. La percentuale di finanziamento può salire all'80% se la startup innovativa è costituita esclusivamente da donne o da giovani sotto i 35 anni, oppure se al suo interno è presente almeno un dottore di ricerca italiano che lavora all'estero e

vuole rientrare in Italia. Le startup con sede in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia possono ottenere anche un contributo a fondo perduto pari al 20% del mutuo. A fronte di una dotazione complessiva stanziata nel periodo 2015-2018 pari a 274,8 milioni di euro a valere su diverse fonti di copertura, ha impiegato risorse a oggi per 170,4 milioni di euro, con una disponibilità residua a oggi di circa 104,4 milioni di euro.

A giudizio del governo, Smart&Start Italia richiede una semplificazione e accelerazione delle procedure, anche attraverso l'aggiornamento delle modalità di valutazione delle iniziative e di rendicontazione delle spese sostenute dai beneficiari e l'individuazione di modalità di intervento idonee a consentire, tra l'altro, l'ampia partecipazione dei soggetti interessati.

Si rende necessario intervenire sull'eccessiva articolazione delle procedure, degli adempimenti amministrativi necessari e dei criteri di valutazione delle domande. Seppur non scenda nel dettaglio, il dl Crescita anticipa che l'intervento di semplificazione consentirà di porre rimedio all'eccessiva declinazione dei criteri di valutazione delle domande, rispetto all'esigenza di focalizzazione sull'effettiva validità dei progetti e sarà volto a limitare gli oneri amministrativi della misura mutuati da misure agevolative più tradizionali e poco

aderenti all'obiettivo del sostegno alle startup innovative. Il provvedimento attuativo porterà inoltre a un ampliamento dei costi ammissibili, in grado di cogliere alcune difficoltà strutturali del target di imprese beneficiarie dell'intervento. Per esempio, saranno inseriti i costi del personale interno per attività di progettazione e sviluppo e sarà prevista una percentuale accessoria di costi di gestione, non soggetti a rendicontazione analitica, per soddisfare il fabbisogno di circolante delle startup. A fianco di queste modifiche, saranno inoltre riviste le procedure agevolative in un'ottica di efficientamento delle procedure istruttorie, di rendicontazione e di erogazione che consenta una maggiore attenzione alla valutazione complessiva del progetto e all'effettiva realizzazione dello stesso, evitando, ove non richiesto dalla normativa applicabile, un'eccessiva rappresentazione analitica dei costi di gestione, in coerenza con le finalità degli aiuti alle nuove imprese. La revisione avverrà mediante specifiche direttive che il ministero dello sviluppo economico fornirà al soggetto gestore.



Peso: 1-1%, 16-54%



Un nuovo voucher per la brevettazione. Le startup innovative potranno contare sul nuovo strumento dedicato di incentivazione dell'innovazione denominato «Voucher 3I – Investire In Innovazione». Il nuovo incentivo intende supportare la valorizzazione del processo di innovazione delle predette imprese, nel periodo 2019-2021. Il voucher 3I potrà essere utilizzato dalle startup innovative per l'acquisizione di servizi di consulenza relativi alla verifica della

brevettabilità dell'invenzione e all'effettuazione delle ricerche di anteriorità preventive, alla stesura della domanda di brevetto e di deposito presso l'Ufficio italiano brevetti e marchi, all'estensione all'estero della domanda nazionale. Il ministero dello sviluppo economico, con apposito decreto di natura non regolamentare, approverà i criteri e le modalità di attuazione del voucher 3I. La misura potrà contare su uno stanziamento

di 6,5 milioni di euro per ciascun anno del triennio 2019-2021.

— © Riproduzione riservata —

Le novità per le startup innovative

1) Revisione di Smart&Start Italia:	<ul style="list-style-type: none"> a) Semplificazione e accelerazione delle procedure b) Limitazione degli oneri amministrativi c) Ampliamento dei costi ammissibili d) Efficientamento delle procedure istruttorie, di rendicontazione e di erogazione
2) Nuovo voucher 3I Investire In Innovazione:	<ul style="list-style-type: none"> a) Sostegno alle consulenze per la brevettabilità b) Risorse per 19,5 milioni di euro nel triennio 2019-2021



Peso: 1-1%, 16-54%



Il decreto Crescita riscrive alcune norme della legge 124/2017 sugli obblighi di trasparenza

Aiuti e sovvenzioni dalla p.a. da indicare in nota integrativa

Pagine a cura
DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

Nota integrativa ancora con rebus per l'indicazione dei contributi e sovvenzioni, anche dopo l'intervento semplificatorio del decreto crescita. Con la pubblicazione in *G.U.* del decreto legge 34/2019, in vigore dal 1° maggio scorso, si è fatta maggiore chiarezza in merito all'obbligo di indicazione di particolari informazioni nel bilancio, originariamente sancito dalla legge 124/2017, riscrivendo integralmente i commi da 125 a 129 del provvedimento, anche a seguito della interpretazione fornita dalla circolare del ministero del lavoro l'11 gennaio 2019. Ci interessiamo, in questa sede, della posizione delle sole aziende, non senza rammentare che l'obbligo di trasparenza grava anche a carico dei soggetti del Terzo Settore (si veda anche *L'approfondimento a pagina 15, ndr*). In particolare modo, il comma 125-bis, come novellato dal decreto crescita, prevede che tutti i soggetti che esercitano le attività commerciali di cui all'articolo 2195 del codice civile, debbano pubblicare nelle note integrative del bilancio di esercizio (e dell'eventuale bilancio consolidato) gli importi e le informazioni relativi a sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, agli stessi effettivamente erogati dalle pubbliche amministrazioni. L'ambito oggettivo di interesse è stato ampiamente ridisegnato dalla novella. Da un lato si è prevista una più ampia e puntuale elencazio-

ne delle fattispecie interessate, per le quali poco conta la denominazione: sovvenzione, sussidio, vantaggio, contributo o aiuto, purché provenga da una pubblica amministrazione. Non rileva nemmeno il fatto che tale forma di «aiuto» sia stato fornito in denaro o in natura; peraltro, l'aiuto in denaro potrebbe essere stato veicolato tramite liquidi, ovvero con la concessione di un credito d'imposta da spendere, per esempio, in compensazione. In secondo luogo, la norma opportunamente ora fornisce anche una elencazione di fattispecie escluse: tutte quelle di natura generale, ovvero aventi natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria. In merito alla prima esclusione (carattere generale), si è opportunamente raccolto l'invito avanzato da Assonime (circolare 5 del 2019) in merito alla inopportunità di inquinare l'informativa di bilancio con dati che non rappresentano un supporto specifico, bensì una misura generale della quale possono beneficiare tutti i soggetti. Si pensi, per esempio, alle innumerevoli forme di aiuto che sono veicolate sotto forma di agevolazioni fiscali, peraltro già ampiamente dettagliate nella dichiarazione dei redditi.

Ancora, la norma esclude anche le erogazioni che hanno natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, con la finalità di rendere ragionevole l'informativa e, peraltro, rendere applicabile la sanzione, in merito alla quale si veda altro contributo. Prima di questa modifica, per esempio, tutti i fornitori della pubblica amministrazione avrebbero dovuto inserire in modo «stupido»

l'elenco delle fatture emesse e incassate. Ciò che rileva è, infatti, la percezione dell'aiuto, a prescindere dal fatto che si sia effettuata una contabilizzazione secondo competenza. Il successivo comma 127, al fine di evitare la pubblicazione di informazioni non rilevanti, argina l'obbligo di disclosure al caso in cui l'importo monetario di sovvenzioni, sussidi, vantaggi, contributi o aiuti, in denaro o in natura, privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria effettivamente erogati al soggetto beneficiario sia pari o superiore a 10 mila euro nel periodo considerato. La dizione della norma, purtroppo, sembra deporre a favore di un limite da valutare sulla posizione complessiva del soggetto beneficiario, e non sull'importo dei singoli aiuti percepiti nel corso dell'anno. Al riguardo, si noti che nel turbinio di copia incolla effettuati dal legislatore, nel richiamato comma 127 è rimasta la precedente formulazione, che non cita, per esempio, l'esclusione degli aiuti aventi natura generale; si tratta, come evidente, di un puro e semplice refuso, al quale si potrebbe mettere facilmente mano in sede di conversione del provvedimento.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 54%



Le novità in pillole

Nuovo obbligo	Le imprese hanno l'obbligo di segnalare le sovvenzioni, i sussidi, i vantaggi, i contributi o gli aiuti, in denaro o in natura, non aventi carattere generale e privi di natura corrispettiva, retributiva o risarcitoria, erogati dalle pubbliche amministrazioni.
Soggetti interessati	<ul style="list-style-type: none"> • Società di capitali • Società di persone • Ditte individuali
Modalità per adempiere	<ul style="list-style-type: none"> • Società di capitali: in nota integrativa. Le imprese che redigono il bilancio abbreviato o delle micro imprese sul proprio sito o su quello dell'associazione di categoria di appartenenza (indicazione in controtendenza rispetto alla tassonomia XBRL) • Società di persone: sul sito, ovvero sul sito dell'associazione di categoria di appartenenza • Ditte individuali: sul sito, ovvero sul sito dell'associazione di categoria di appartenenza



Peso: 54%

Lavoro. L'attività di assistenza stragiudiziale resta prevalente, ma le cause su contratti a termine e indennità di licenziamento potrebbero aumentare in seguito al decreto dignità e alla Consulta

Cresce il peso della consulenza Privacy e 231 in primo piano

Dario Aquaro

Consulenza e contenzioso sono due facce della stessa medaglia. Ma è un fatto che negli ultimi anni si sia assistito a un marcato calo delle liti di lavoro e a un aumento dell'attività stragiudiziale, con una progressiva trasformazione del ruolo e della professione del giuslavorista.

Dalla legge Fornero del 2012 al Jobs act del 2015, anticipato dal decreto Poletti del 2014, la cornice normativa che è stata disegnata ha prodotto un'effettiva discontinuità rispetto al passato: regole più chiare e margini di discrezionalità ridotti sul fronte dei contratti e dei licenziamenti. Il calo delle cause iscritte nei tribunali ha però rallentato nel 2018. Al di là dei motivi "contingenti" (crisi aziendali o territoriali), la cornice può ora distorcersi per effetto di due interventi: «Il ritorno dell'obbligo di causalità nel rinnovo dei contratti a termine (stabilito dal decreto "dignità" 87/2018, ndr) e la sentenza 194/2018 della Consulta che concede al giudice più potere discrezionale nel determinare l'indennità per i licenziamenti illegittimi, nelle tutele crescenti», osserva Franco Toffoletto, managing partner dello studio Toffoletto De Luca Tamajo.

Ma se il risultato potrà essere un lieve aumento delle liti, «non si tornerà ai livelli passati. Perché i contratti a termine vedono ora uno spazio di utilizzo più limitato, imposto dalla durata massima di 24 mesi. E perché – prosegue Toffoletto – in caso di licenziamento illegittimo, pur senza il vincolo della sola anzianità di servizio, la misura dell'indennità (tra 6 e 36 mesi, ndr) resta comunque determinata secondo criteri quali il numero degli occupati o la dimensione aziendale».

Il valore della consulenza

Il peso dell'assistenza stragiudiziale,

nell'attività dei giuslavoristi, resta dunque prevalente, come conferma l'indagine di Statista per Il Sole 24 Ore sugli studi legali. E il motivo è duplice, spiega Giacinto Favalli, partner dello studio Trifirò: «Innanzitutto, le aziende sono più consapevoli che una consulenza professionale, precedente a ogni tipo di operazione, consente di ridurre la possibilità di un successivo contenzioso. Inoltre, molte aziende hanno snellito le strutture legal interne dedicate alla gestione del personale e alle problematiche connesse, e tendono ad assegnare gli incarichi di consulenza a studi esterni specializzati, con i quali si possono anche prevedere accordi annuali a forfait».

A ogni modo, la dicotomia giudiziale-stragiudiziale ha un senso dal punto di vista degli incarichi, ma non sotto il profilo professionale. «Non si possono separare le due attività – afferma Francesco Rotondi, socio fondatore dello studio LabLaw –. Vale a dire che non si può fare consulenza se non si ha la conoscenza processuale del diritto del lavoro, non si può dare un consiglio su una vicenda se non se ne conoscono le eventuali derive "patologiche"». Quanto al contenzioso, «l'ambito giuslavoristico è figlio dei tempi, risente delle questioni quotidiane che coinvolgono non solo il diritto in sé, ma la società e il mercato, vive quindi di momenti storici – continua Rotondi –. Sul giudiziale, per esempio, c'è lo zoccolo duro rappresentato dai problemi di licenziamento individuale o dequalificazione, e poi ci sono i grandi temi quali riorganizzazioni e ristrutturazioni aziendali, casse integrazione, licenziamenti collettivi».

Dal welfare alla privacy

Sul fronte collettivo, nell'assistenza stragiudiziale, il supporto dei giuslavoristi è sempre più richiesto nella contrattazione di secondo livello. «In parti-

colare – precisa Attilio Pavone, managing partner di Norton Rose Fulbright – per quanto riguarda codici di condotta, norme comportamentali e pacchetti di welfare aziendale». E anche in materia di privacy, «per esempio negli accordi collettivi per l'implementazione di strumenti che consentano incidentalmente il controllo a distanza dei lavoratori, come l'installazione delle telecamere di sicurezza – sottolinea Pavone – ma anche per quel che concerne le flotte di veicoli dotate di Gps, sistema che non può essere usato per monitorare l'orario di lavoro».

Il tema della privacy si sviluppa infatti a diversi livelli. «Oltre a una consulenza generale, di base, necessaria alle aziende per la gestione dei dati sensibili, ce n'è una più delicata e approfondita che riguarda le fasi di indagine di carattere disciplinare – spiega l'avvocato Favalli – quando occorre individuare possibili inadempimenti dei lavoratori o attività contrarie agli interessi dell'azienda».

Quel che è certo è che la privacy, per la consulenza legale, ha acquisito un'importanza così centrale che i grandi studi giuslavoristici hanno costituito al loro interno una sezione dedicata. E quelli più piccoli? «Mentre le grandi law firm hanno internalizzato certe funzioni – commenta Michele Fatigato – le boutique legali come la nostra (studio Fatigato, ndr) si sono mosse siglando partnership con team di esperti nelle varie materie non riconducibili in senso stretto al diritto del lavoro e che richiedono una competenza specifica.



Peso:44%



Penso al tema della privacy, ma anche a quelli penali e societari, e quindi a tutti gli aspetti connessi alla normativa 23».

LE LITI DI LAVORO

-5%

Trend in rialzo

Dopo l'evidente calo degli ultimi tre anni (-17% dal 2015), i dati sul contenzioso lavoristico hanno rallentato la discesa a -5% nel 2018. Ma in un tribunale su tre i nuovi procedimenti iscritti sono in rialzo



“Potrà esserci un lieve aumento delle liti, ma non si tornerà ai livelli passati
Franco Toffoletto,
managing partner
Toffoletto De Luca Tamajo.



“Il supporto dei giuslavoristi è sempre più richiesto sui temi welfare e privacy
Attilio Pavone,
managing partner
Norton Rose Fulbright

LE SEGNALAZIONI

Studi legali dell'anno 2019 dell'area "Lavoro"

Avvocato Fasano	www.avvocatofasano.com
Avv. Massimo Cundari (Dir. e Cons. Lav.)	n/a
BLB Studio Legale	www.blblex.it
BonelliErede	www.belex.com
Chiomenti	www.chiomenti.net
Daverio & Florio	www.daverioflorio.com
De Dominicis Studio Legale	www.stdedo.com
De Luca & Partners	www.delucapartners.it
DLA Piper	www.dlapiper.com
Fatigato - Avvocati Giuslavoristi	www.studiofatigato.it
Ferrario Provenzani Nicodemi & P.	www.fp-lex.it
GF Legal	www.gflegal.it
Grimaldi Studio Legale	www.grimaldilex.com
Guigi Federzoni - Pereno Studio Legale	www.gfplaw.com
LabLaw Studio Legale	www.lablaw.com
Marazza & Associati	www.studiomarazza.it
Marco De Bellis & Partners	www.debellis.it
Maresca, Morrico, Boccia & Associati	www.mmba.it
Morbinati & Longo	www.morbinatilongo.it
Munari Giudici Maniglio Panfilì & Ass.	www.mgmp-avvocati.com
NCTM Studio Legale	www.nctm.it
Norton Rose Fulbright	www.nortonrosefulbright.com
Paradigma Law & Strategy	www.paradigma-law.com
Pessi & Associati Studio Legale	www.pessi.it
Picchi, Angelini & Associati	www.picchieassociati.it
PwC TLS	www.pwc-tls.it
Studio Legale Albini & Partners	www.studiolegalealbini.it
Studio Legale Chiaia Noya & Associati	www.studiolegalechiaianoya.it
Studio Legale Di Pardo	www.studiodipardo.com
Studio Legale Gierrelex	www.gierrelex.it
Studio Legale Ichino Brugnattelli & Ass.	www.ichinobrugnatelli.it
Studio Legale Menichetti	www.studiolegalemenichetti.it
Studio Legale Pacchiana Parravicini & Ass.	www.avvocatipacchiana.it
Studio Legale Villani	www.studiolegalevillani.it
Toffoletto De Luca Tamajo	www.toffolettodeluca.it
Trifirò & Partners Avvocati	www.trifiro.it

Fonte: Statista per Il Sole 24 Ore



Peso:44%

Tributario. L'attività dei professionisti punta alla prevenzione delle controversie, ad esempio con gli interpellati Team attivi su temi specifici come transfer pricing e patent box - In primo piano la tutela dei patrimoni

Patti chiari in anticipo con il Fisco

Pagina a cura di
Flavia Landolfi

Il mondo dell'assistenza tributaria e fiscale ha molte facce. E l'offerta degli studi è fortemente diversificata. Ci sono player che si muovono su scala internazionale per le grandi operazioni all'estero e in Italia. Ci sono gli studi specializzati nell'assistenza fiscale in senso stretto. E ci sono infine quelli che si muovono su un mix di entrambi: consulenza alle imprese in chiave multidisciplinare. Dalle grandi partite a quelle più ordinarie, passando per l'assistenza ai contribuenti. Tutte realtà ben rappresentate nel lungo elenco di studi segnalati in questo campo per l'iniziativa Statista-Sole 24 Ore "Studi legali dell'anno 2019".

La sfida è quella dell'aggiornamento continuo: la rapida evoluzione delle norme soffia sul collo dei professionisti che alla normale attività con i clienti affiancano un considerevole numero di ore di studio, analisi, approfondimento. A tenere impegnati i più importanti tributaristi c'è una quasi sconfinata gamma di temi, tutti declinati in base alla vocazione più o meno internazionale dell'attività di studio.

«In aggiunta alle "normali" operazioni di M&A e capital market - spiega Lorenzo Piccardi, managing partner e socio dello studio Tremonti Romagnoli Piccardi - negli ultimi anni abbiamo visto una crescente attenzione alle problematiche relative al transfer pricing nelle varie declinazioni. L'altra tematica di forte interesse è il patent box». Al centro ci sono sempre loro, i clienti. «L'incertezza normativa e la complessità delle regole in vigore - prosegue Piccardi - comporta sempre una maggiore richiesta da parte dei nostri clienti di uno sforzo interpretativo per individuare l'esatta portata applicativa delle leggi. Inoltre il numero di agevolazioni introdotte dal legislatore ha comportato un grande inte-

resse da parte di imprese e privati sempre più orientati a valutare le opportunità per ottimizzare la propria posizione fiscale».

La scommessa spesso è sulla super specializzazione. «Il punto di forza più importante è sicuramente il focus esclusivo sull'area fiscale - dice Marco Cerrato, partner dello studio Maisto e associati -. Questo ci ha consentito negli anni di sviluppare dei gruppi di lavoro che si focalizzano su sotto-aree della fiscalità come il transfer pricing, l'Iva e le imposte indirette, il contenzioso fiscale, la fiscalità finanziaria, quella internazionale, quella delle operazioni straordinarie e degli "high net worth individuals"». La specializzazione «consente al cliente di accedere ad un bagaglio di esperienze e conoscenza abbastanza unico e che favoriamo con meccanismi di assegnazione della pratica al team maggiormente specializzato per quella problematica particolare», conclude Cerrato.

La protezione delle famiglie

C'è poi un filone che si concentra sulla protezione dei capitali familiari e aziendali e che individua il suo core in una serie di attività come «la tutela del patrimonio attraverso la costituzione di un trust, la trasmissione dell'azienda di famiglia mediante la stesura di un patto di famiglia, l'apertura del capitale dell'impresa a un fondo di private equity, le operazioni straordinarie di riorganizzazione societaria», dicono Alberto Russo e Leo De Rosa, managing partners dello studio Russo De Rosa associati. Qui la specificità è il "one-shop-stop" che a cascata prevede «una struttura interna volta a privilegiare un'assistenza "chiavi in mano" sui temi della protezione», spiegano.

Sul fronte del contenzioso «il rapporto tra contribuente e Fisco si sta modificando e l'attività profes-

sionale è sempre più orientata verso la prevenzione della controversia piuttosto che sulla cura del contenzioso una volta insorto - dice Giulio Andreani, partner di Dentons -. Per questo motivo sono destinati ad aumentare il numero degli interpellati presentati all'agenzia delle Entrate soprattutto da parte di gruppi internazionali: più di altri hanno interesse a creare con le autorità fiscali un rapporto trasparente».

I prossimi sviluppi

Tra i temi più rilevanti che si affacceranno nel prossimo futuro Fabrizio Acerbis, managing partner di PwC Tls indica «tutti i servizi legati alla digitalizzazione: questo coinvolgerà sia l'evoluzione dei modelli di business che la trasformazione dei processi con la robotica e soluzioni tecnologiche nuove». Si tratta di una rivoluzione che, secondo Acerbis, «toccherà il modo in cui rendiamo i nostri servizi, ma anche la modalità con cui i clienti organizzeranno la funzione fiscale in azienda».

Sul fronte contenzioso Davide Torcello, fondatore dell'omonimo studio, intravede nel futuro «la causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto nelle ipotesi di omesso versamento dell'Iva». Secondo Torcello, poi, «sarà bene porre attenzione al concreto esercizio dei nuovi poteri attribuiti alla Guardia di Finanza dall'ultima manovra sulla lotta all'evasione fiscale e monitorare le conseguenze dell'entrata in funzione degli Isa, su cui non si possono escludere riflessi in termini di contenzioso».



Peso:41%



Il futuro sarà incentrato sul digitale: coinvolti business e processi
Fabrizio Acerbis,
 managing partner PwC Tls



Sempre più richiesta la consulenza su incentivi e patent box per imprese e privati
Lorenzo Piccardi
 managing partner di Tremonti

LE SEGNALAZIONI

Studi legali dell'anno 2019 dell'area "Diritto tributario"

Andersen Tax & Legal	www.andersentaxlegal.it
BC& Studio di Cons. Soc. Trib. Legale	www.bcand.it
BonelliErede	www.belex.com
CBA Studio Legale	www.cbalex.com
Chiomenti	www.chiomenti.net
Christoph Perathoner & Partner	www.perathoner-partner.com
Dentons	www.dentons.com
Di Tanno & Associati	www.ditanno.it
EY Studio Legale Tributario	www.ey.com/it
Fantozzi & Associati Studio Legale Trib.	www.fantozzieassociati.it
Gianni Origoni Grippo Cappelli & P.	www.gop.it
Gitti and Partners	www.grplex.com
Grimaldi Studio Legale	www.grimaldilex.com
Lawpartners	www.lawp.it
Ludovici Piccone & Partners	www.lptax.it
Maisto & Associati	www.maisto.it
Marchionni & Partners	www.marchionnipartners.it
Morbinati & Longo	www.morbinatilongo.it
NCTM Studio Legale	www.nctm.it
Pirola Pennuto Zei & Associati	www.piorolapennutozei.it
Puri Bracco Lenzi & Associati	www.studiopbl.it
PwC TLS	www.pwc-tls.it
Russo De Rosa Associati	www.rdra.it
Studio Biscozzi Nobili	www.slta.it
Studio Legale Di Pardo	www.studiodipardo.com
Studio Legale e Tributario Logozzo	www.studiologozzo.com
Studio Legale Gierrelex	www.gierrelex.it
Studio Legale Lucarella	www.lucarella.one
Studio Legale Tributario Torcello	www.studiotorcello.it
Tonucci & Partners	www.tonucci.com
Tremonti Romagnoli Piccardi e Ass.	www.virtax.it
Zizzo & Associati	www.zizzo.it

Fonte: Statista per Il Sole 24 Ore



Peso:41%

Ambiente. Accanto ai dipartimenti dei big crescono le realtà specializzate Bonifiche di aree industriali, rifiuti e impianti rinnovabili tra i settori più promettenti

Boutique di nicchia spinte dalla green economy

Valeria Uva

Dalla bonifica delle aree dismesse all'apertura di nuovi impianti produttivi, dall'emergenza rifiuti all'economia circolare fino alle energie rinnovabili. Gli avvocati «verdi» estendono sempre più il proprio raggio d'azione e non conoscono crisi. Anzi, questa specializzazione è di fatto anticiclica.

Proprio la congiuntura economica negativa, ad esempio, ha moltiplicato le richieste di advisory legale e contrattuale sulle bonifiche legate alla chiusura degli stabilimenti. A sostenere il mercato non sono solo le chiusure: Confindustria ha calcolato che investendo nelle bonifiche 10 miliardi in cinque anni, la produzione industriale aumenterebbe di circa 20 miliardi.

Un'altra spinta arriva dalla rigenerazione urbana. «Dietro a ogni grande progetto di sviluppo immobiliare c'è sempre la consulenza strategica sulle bonifiche che, se fatte male, rischiano di mandare a monte gli investimenti» spiega Federico Vanetti, appena nominato co-head della European environmental protection regulatory practice di Dentons.

Anche la gestione dei rifiuti e l'economia circolare hanno attratto un buon numero di esperti legali. Così come resta fiorente, nonostante la fine degli incentivi, la consulenza sui grandi parchi fotovoltaici o eolici.

Eppure la practice ambientale nei grandi studi resta ancora una Cenerentola. «In molti studi svolge un ruolo ancillare rispetto al core business che spesso resta l'M&A» afferma David Röttgen, che, insieme a Andrea Fari e Francesco Fonderico, è socio di Ambientalex, fondato 10 anni fa, dopo un'esperienza di Röttgen in Freshfields. «Ma chi ha scelto questo

campo - continua - lo ha spesso fatto per seguire una passione e una motivazione anche etica».

Tra tutte le specializzazioni, quella ambientale è la meno «giuridica» di tutte. «La componente tecnico-scientifica per forza di cose pesa di più dell'expertise legale e questo si riflette anche sui budget complessivi del cliente» continua Vanetti. «Prima ancora di altri colleghi i nostri interlocutori sono professori e ricercatori» racconta Claudio Vivani cofondatore insieme con Carlo Merani dell'omonimo studio torinese: «I politecnici di Torino e di Milano sono dei punti di riferimento per noi».

Due i modelli organizzativi che si sono affermati attorno a questa practice che emergono anche tra i 18 studi segnalati nell'iniziativa Statista-Sole 24 Ore: da un lato, quello dei big che, accanto alla specializzazione ambientale qualificata, possono fornire una assistenza a 360 gradi; dall'altro, quello delle boutique supertecniche. «Offriamo flessibilità: con il cliente costruiamo team legali a geometria variabile» precisa Vivani. In pratica il cliente può ottenere una consulenza specializzata rimanendo «fedele» al proprio studio di riferimento, oppure costruire una squadra in base alle necessità del momento.

Diverse anche le politiche di pricing: se nei grandi studi la tariffa oraria è la norma, nelle realtà minori si possono percorrere anche strade alternative: «Dobbiamo essere elastici - sostiene Röttgen - di volta in volta possiamo operare sia su base oraria sia a forfait a seconda della durata dell'assistenza. In alcuni casi, per start up, anche quasi al limite del pro bono». La redditività maggiore deriva per tutti dal contenzioso.

Le rinnovabili

Spesso classificata come practice a sé stante, anche l'energy è un mercato in espansione. «Finita l'epoca dello sviluppo tumultuoso sostenuto dagli incentivi - racconta Claudio Visco, managing partner e responsabile del dipartimento in Macchi di Cellere Gangemi - ora si studiano impianti anche privi di bonus». Paradossalmente per chi struttura contratti e finanziamenti - la regola è la finanza di progetto - l'assenza di incentivi può rivelarsi un vantaggio. «Viene meno il rischio legato alla scomparsa improvvisa del bonus - precisa Visco - così i progetti sono valutati per la loro intrinseca ed effettiva redditività».

Un altro scenario promettente è quello del revamping e repowering di vecchi impianti di rinnovabili. Molti sono ormai a fine vita, sia per motivi tecnici che per il tramonto degli incentivi. Lo studio in questo caso fa anche scouting: «Cerchiamo di aggregare le varie iniziative finora alimentate dagli incentivi - racconta Visco - facciamo una due diligence tecnica, urbanistica e autorizzativa e creiamo pacchetti solidi da offrire alle banche». Per questo lavoro, lo studio basato a Roma (ma con sedi anche a Milano e Verona) si avvantaggia della vicinanza con i grandi impianti del Sud. «Ma la competitività resta alta» conclude Visco. Quasi scomparsi i rapporti fiduciari, la messa a gara del servizio legale con vere e proprie prequalifiche è ormai la norma.



Peso:39%

**PIÙ APPEAL
PER I GIOVANI**

La green economy attrae i neolaureati. Negli studi specializzati arrivano anche 20-30 curricula al mese

**L'ADDIO ALL'ERA
DEGLI INCENTIVI**

È finita l'epoca dello sviluppo sostenuto da agevolazioni: contratti e finanziamenti anno pensati solo in base alla redditività

LE SEGNALAZIONI

Studi legali dell'anno 2019 dell'area "Ambiente"

Ambientalex	www.ambientalex.com
B&P Avvocati - Butti & Partners	www.buttiandpartners.com
BonelliErede	www.belex.com
CDRA - Comandè Di Nola Restuccia	www.cdra.it
Chilosi Martelli	www.chilosimartelli.com
Christoph Perathoner & Partner	www.perathoner-partner.com
Dentons	www.dentons.com
Gianni Origoni Grippo Cappelli & P.	www.gop.it
Legance - Avvocati Associati	www.legance.it
Losengo Soliani Studio Legale Ass.	www.losengosoliani.com
Macchi di Cellere Gangemi	www.macchi-gangemi.com
Maschietto Maggiore Besseghini	www.mmlex.it
Merani Vivani & Associati	www.meranivivani.com
NCTM Studio Legale	www.nctm.it
Pavia & Ansaldo	www.pavia-ansaldo.it
Studio Legale Associato Santa Maria	www.studiosantamaria.it
Studio Legale Di Pardo	www.studiodipardo.com
Studio Legale Santiapichi	www.santiapichi.it

Fonte: Statista per Il Sole 24 Ore

I MERCATI DEL FUTURO**FEDERICO
VANETTI**

In Dentons è Co-head della practice Ambiente per l'Europa

**Il cambiamento climatico**

In America si comincia ad agire contro le multinazionali per la Co2, chiedendo loro i danni per il cambiamento del clima. Un trend che potrebbe arrivare anche da noi

**CLAUDIO
VISCO**

A capo dell'Energy per Macchi di Cellere Gangemi

**I contratti di repowering**

Fra pochi anni bisognerà rivedere i contratti legati a impianti rinnovabili o perché a fine vita incentivata o perché superati dal punto di vista tecnico

**CLAUDIO
VIVANI**

Name partner dello studio torinese Merani e Vivani

**L'economia circolare**

Il lavoro dei prossimi anni sarà verso la diffusione del recupero: più materiali devono uscire dalla nozione di rifiuto. Ne guadagnano le imprese e l'ambiente



Peso:39%

• professioni

Dichiarazione e regime di cassa. Le istruzioni per il corretto trattamento dei contributi dai fondi strutturali Fesr e Fse 2014-2020 e, per il futuro, dalla misura che finanzia la nascita di nuovi studi nel Mezzogiorno

Dagli aiuti europei a «Resto al Sud» i conti giusti da presentare al Fisco

Alessandro Sacrestano

Gia da qualche anno i lavoratori autonomi hanno acquisito una piena parificazione alle imprese per quanto attiene all'accesso alle diverse forme di agevolazioni per lo sviluppo e la crescita della propria attività. Questo ormai consolidato rapporto, ha portato i professionisti a confrontarsi sempre più spesso anche con il diverso trattamento fiscale da attribuire ai contributi ottenuti.

Fondi strutturali 2014-2020

L'articolo 1, comma 821 della legge 208/2015 ha previsto che i piani operativi Por e Pon dei fondi Fse e Fesr, inclusi nella Programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, siano ad appannaggio anche dei liberi professionisti. Si tratta di un provvedimento figlio della ricezione della raccomandazione Ce 2003/361 del 6 maggio 2003, che ha equiparato i professionisti alle Pmi come esercenti attività economica.

Il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) si concentra su temi quali l'innovazione, la ricerca e la digitalizzazione mentre il Fondo sociale europeo (Fse) si focalizza sulle nuove opportunità per migliorare le proprie competenze e potenziare le attività professionali.

Il sostegno al mondo delle professioni è attuato mediante i programmi operativi regionali e nazionali. Solitamente, le spese ammesse sono quelle per acquistare beni strumentali e tecnologici, per la partecipazione a eventi formativi ma anche per aprire garanzie e fidejussioni.

Sotto il profilo fiscale, considerato il "regime di cassa" cui sono sottoposti i professionisti, vanno distinte le ipotesi in cui i contributi ottenuti sono finalizzati all'acquisto di beni strumentali da quelli in cui abbattano i costi di esercizio sopportati. Nel primo caso, l'iscrizione a registro cespiti dei beni già al netto del contributo ottenuto garantirà la corretta profilazione fiscale della fattispecie. Per i contributi ottenuti per le spese di esercizio, vanno distinti i casi in cui l'incasso del contributo sia o meno contestuale al sostenimento della spesa. Nel primo caso, il costo d'esercizio potrà essere imputato fiscalmente al netto del contributo ricevuto. Nel secondo caso, il contributo ricevuto in una annualità successiva al sostenimento del costo cui si riferisce, andrà contabilizzato come un componente positivo di reddito (riga RE 3) e come tale tassato.

Resto al Sud

L'incentivo gestito da Invitalia per sostenere la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno è stato recentemente potenziato dalla legge di Stabilità per il 2019, estendendone i benefici

anche ai liberi professionisti, anche se al momento si è in attesa delle norme applicative. Si tratta, comunque, di una agevolazione per i soli lavoratori autonomi con sede nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. In particolare, i professionisti che intendono accedere all'incentivo, nei 12 mesi che precedono la richiesta di agevolazione a Invitalia, non dovranno essere titolari di partita Iva per un'attività analoga a quella proposta per il finanziamento. Inoltre, dovranno mantenere la sede operativa nelle regioni del Mezzogiorno interessate.

In questo modo la norma privilegia il reinserimento professionale di professionisti fuoriusciti dal settore, di ex dipendenti di uno studio che intendono aprirne uno proprio e, più in generale, di chiunque voglia uscire da una situazione di precariato o lavoro irregolare.

Il finanziamento concesso copre il 100% delle spese ammissibili per il tramite di:

- un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento



complessivo;

• finanziamento bancario pari al 65% dell'investimento complessivo, garantito dal Fondo di Garanzia per le Pmi. Gli interessi del finanziamento sono interamente coperti da un contributo in conto interessi.

Ogni singolo professionista concorrente al programma di spesa può richiedere un contributo fino a 50 mila euro per ciascun socio, fino ad un ammontare massimo complessivo di 200 mila euro.

Anche nel caso di specie, per il contributo ricevuto per l'acquisto di attrezzature il corretto trattamento fiscale potrebbe attuarsi attraverso una corrispondente riduzione del

valore di iscrizione del cespite nel registro dei beni ammortizzabili. Quanto al contributo in conto interessi, lo stesso dovrà di fatto sterilizzare il costo degli interessi calcolati sul finanziamento, rendendo nullo l'impatto fiscale.

LE REGOLE IN DICHIARAZIONE

1 Contributi in conto esercizio
I contributi in conto esercizio sono riconosciuti per abbattere l'incidenza di costi generali o specifici di natura ordinaria. In particolare, essi sono erogati a fronte del sostenimento di un costo di esercizio da parte del beneficiario per l'acquisto di bene o di un servizio, ma anche per il pagamento di interessi passivi. Nel caso dei professionisti, ad esempio, molti dei bandi regionali sono finalizzati all'acquisizione di servizi tecnologici, anche per supportare l'acquisizione di maggiori qualifiche in tal senso.

2 Contributi in conto impianti
I contributi in conto impianti sono riconosciuti per agevolare l'acquisto di alcuni beni strumentali. L'organizzazione dello studio per i professionisti comporta l'acquisizione di attrezzatura di diverso tipo. La

compartecipazione al reddito, in questo caso, della spesa sostenuta avviene attraverso l'imputazione delle quote di ammortamento rilevate sui beni acquisiti. Ovviamente, nel caso in cui il professionista riceva un contributo percentuale sulla spesa sostenuta, detto contributo andrà decurtato dal valore ammortizzabile su cui calcolare gli ammortamenti. In tal modo, il contributo ricevuto parteciperà alla formazione del reddito imponibile attraverso una minore quota di ammortamento da imputare.

3 Principio di cassa
Il calcolo del reddito per i professionisti avviene imputando i soli costi e ricavi di cui vi sia stata una manifestazione finanziaria nel corso dell'esercizio. Pertanto, solo i costi effettivamente pagati

e i compensi o gli altri proventi effettivamente incassati possono essere inclusi nel calcolo del reddito imponibile.

Tale principio, nel caso delle agevolazioni concesse ai professionisti, potrebbe portare a realizzare una differenza temporale fra il momento del sostenimento del costo e l'incasso del relativo contributo concesso dalla normativa di agevolazione. Se il pagamento della spesa e l'incasso del contributo avvengono nello stesso esercizio non si creano particolari distonie. Viceversa, se pagamento ed incasso dovessero verificarsi in esercizi diversi, il professionista dovrà imputare per intero la spesa sopportata nell'esercizio per poi contabilizzare come provento (rigo RE 3 della dichiarazione dei redditi) il contributo ricevuto in uno degli esercizi successivi.



Peso: 45%

Norme & Tributi

Affrancamento di partecipazioni al vaglio delle operazioni elusive

ADEMPIMENTI

La rivalutazione fa i conti con le aliquote al 10 e 11% e con la prassi delle Entrate. Decisione da formalizzare entro il 1° luglio pagando sul valore «periziato»

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Nuovi calcoli e nuove cautele per i contribuenti interessati alla (ennesima) riapertura, da parte della legge di Bilancio 2019, della facoltà di affrancamento di valore delle partecipazioni.

La norma prevede il versamento della prima (o unica rata) dell'imposta sostitutiva entro il prossimo 1° luglio (il 30 giugno è domenica). Tale opportunità, inizialmente disciplinata dall'articolo 5 della legge 448/2001, è stata riproposta dall'articolo 1 (commi 1053 e 1054) della legge 145/2018. Permette a chi possedeva al 1° gennaio 2019 le partecipazioni di ottenere - pagando la sostitutiva - la "liberazione" dall'imposta sui redditi gravante sull'eventuale plusvalenza del valore riportato da una perizia giurata di stima redatta da soggetti qualificati. Le partecipazioni non devono essere quotate e, soprattutto, devono essere detenute al di fuori del regime d'impresa (persone fisiche, società semplici, associazioni professionali ed enti non commerciali).

I ragionamenti degli ultimi anni,

però, vanno aggiornati. In primo luogo, la sostitutiva (da calcolarsi sul valore proporzionale a quello del patrimonio sociale, come stimato con perizia asseverata da soggetto qualificato entro lo stesso termine previsto per il versamento) passa dall'8% delle ultime edizioni a una duplice aliquota: 10% per le partecipazioni non qualificate e 11% per quelle qualificate. Distinzione difficilmente comprensibile se si pone mente al fatto che, proprio dal 1° gennaio scorso, l'imposizione ordinaria sui *capital gain*, è stata unificata per tutte le partecipazioni cedute da persone fisiche non imprenditrici, con un prelievo sostitutivo del 26% della plusvalenza (per effetto dell'articolo 1, commi 999 e seguenti, della legge 205/2017).

Tutto ciò significa che la sostitutiva offerta dalla manovra 2019 premia il contribuente (al di là dei costi di perizia) rispetto al regime ordinario quando la plusvalenza insita nel titolo non qualificato è almeno il 63% rispetto al costo fiscalmente riconosciuto, percentuale che sale al 74% per le partecipazioni qualificate.

Come già ricordato per le aree (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 aprile), anche per le partecipazioni, secondo la Cassazione - da ultimo, sentenza 10298/2019 - agli eredi non è consentito chiedere a rimborso l'imposta sostitutiva versata dal *de cuius* (diventa inefficace poiché per gli eredi il valore fiscalmente riconosciuto è quello dichiarato in successione). Per cui, all'atto del versamento, è opportuno che il progetto di cessione sia abbastanza avanzato.

Nel caso di partecipazioni estere, l'utilità dell'affrancamento si presenta, in particolare, quando la plusvalenza è imponibile sia in Italia che all'estero, ipotesi in cui il prelievo estero si sommerebbe con la sostitutiva italiana del 26% senza permettere alcun rimedio alla doppia imposizione. Per approssimare correttamente i vari casi vanno analizzate le singole convenzioni contro le doppie imposizioni (si veda Il Sole 24 Ore del 21 gennaio), oltre ovviamente al rapporto tra plusvalenza (imponibile ordinariamente) e valore del titolo (base di calcolo per il 10% o l'11 per cento).

Per quanto riguarda, invece, le plusvalenze realizzate da soggetti esteri per la cessione di partecipazioni possedute in Italia, occorre considerare, in primo luogo, l'articolo 23, comma 1, lettera f) del Tuir e, secondariamente, l'articolo 5, comma 5, del Dlgs 461/1997, secondo cui non concorrono a formare il reddito le plusvalenze da partecipazioni non qualificate percepite da soggetti residenti all'estero, di cui all'articolo 6, comma 1, del Dlgs 239/1996, ossia



Peso:30%

«residenti in Stati e territori che consentono un adeguato scambio di informazioni». Anche in questo caso l'esame delle convenzioni aiuta a dipanare gli interrogativi sulla convenienza ad affrancare nei singoli casi.

Oltre agli aspetti di fattibilità e convenienza economica, vanno considerati anche le possibili contestazioni che il Fisco potrebbe sollevare in caso di operazioni complesse, rispetto ai quali una prima - par-

ziale - bussola può arrivare dalle pronunce dei giudici (si veda l'articolo in basso). Ad esempio, la Ctr Lombardia (2236/23/2018) ha affermato che, in linea di principio, se le operazioni sono motivate dal passaggio generazionale, non si può parlare di abuso del diritto.

I CHIARIMENTI DEI GIUDICI

1

ACQUISTO A DEBITO

Configura abuso del diritto la cessione delle quote affrancate a società partecipata dallo stesso soggetto, che si indebita e incorpora la società target (Ctp Bergamo 25/3/2017)

2

LA SOCIETÀ «SVUOTATA»

Dato che la società era stata svuotata di ogni attivo, quanto percepito dai soci con la cessione va ricondotto a un reddito da liquidazione, cioè di capitale: l'affrancamento è irrilevante (Ctp Lodi 232/1/2015)

3

LE AZIONI PROPRIE

Non è abuso di diritto l'acquisto della società di azioni proprie prima affrancate dal cedente: è previsto dal sistema (Ctp Padova 48/1/2019; contro: Ctp Vicenza 101/4/2018)

4

SCISSIONE SUCCESSIVA

Il contribuente può pianificare il riassetto societario con gli strumenti esistenti, prevedendo una scissione dopo l'affrancamento, con un risparmio d'imposta (Ctp Forlì 89/1/2018)

5

CESSIONE A FAMILIARI

Il passaggio di partecipazioni al fratello e ai nipoti giustifica la cessione anche oltre il risparmio d'imposta (Ctp Vicenza 201/1/2017). Per la stessa Ctp (156/1/2017, 925/4/2015, 842/1 e 735/2 del 2016) non è elusiva la rivalutazione pre-cessione per evitare un maggior carico fiscale

6

FUSIONE SUCCESSIVA

L'affrancamento seguito da fusione non è "circolare" (né elusivo) se l'acquirente è persona giuridica distinta dal socio di maggioranza (Ctp Bergamo 576/1/2017). L'affrancamento seguito da cessione non impone al socio di uscire dalla società (Ct I grado Trento 53/1/2018 e Ctp Treviso 144/1/2018)



Peso: 30%

Fisco Norme & Tributi

Due indici per monitorare i ritardi nei pagamenti

IMPRESE

Il decreto crescita impone di riportare i tempi medi nel bilancio sociale

Stefano Mazzocchi

Il decreto Crescita (Dl 34/2019) punta a modificare la disciplina in materia di ritardi dei pagamenti nelle transazioni commerciali. L'articolo 22 – modificando il decreto legislativo 231/2002 (emanato in attuazione della direttiva 2000/35/Ce) – introduce l'obbligo di indicare nel bilancio sociale i tempi medi di pagamento nell'ambito delle transazioni commerciali avvenute nell'esercizio.

Ma le novità non finiscono qui: dovranno inoltre essere indicate le differenze tra i tempi di pagamento pattuiti e quelli effettivamente posti in essere dall'impresa. E tra le altre disposizioni del decreto c'è anche l'obbligo di evidenziare le politiche commerciali poste in essere rispetto ai tempi di pagamento e le eventuali azioni correttive predisposte per colmare o ridurre la differenza tra quanto pattuito e ciò che effettivamente è avvenuto.

Come misurare i tempi

La relazione illustrativa al decreto aggiunge ulteriori dettagli. Ad esempio, si specifica che il tempo medio di pagamento rappresenta un indice costruito «ponderando il tempo di pagamento di ciascuna transazione per il suo valore».

Inoltre, tale dato complessivo dev'essere scisso in tre diversi indicatori che abbiano come elemento di distinzione l'appartenenza del fornitore alle categorie delle grandi imprese, medie e piccole imprese oppure alle micro imprese.

Infine, sempre nella relazione viene precisato che nel bilancio sociale deve essere riportato anche un ulteriore dato ricollegabi-

le all'articolo 4 del Dlgs 231/2002: più precisamente, il decreto ha previsto che debbano essere indicati distintamente sia il numero sia l'ammontare dei debiti verso fornitori per i quali non siano stati rispettati i termini di pagamento previsti come «accettabili» proprio dalla norma de qua (ad esempio, nell'ipotesi «standard» prevista dal comma 2, lettera a «trenta giorni dalla data di ricevimento da parte del debitore della fattura o di una richiesta di pagamento di contenuto equivalente», con l'avvertenza che «non hanno effetto sulla decorrenza del termine le richieste di integrazione o modifica formali della fattura o di altra richiesta equivalente di pagamento»).

Prima di addentrarci nelle modalità di calcolo, è necessario evidenziare come – dal punto di vista sociale e delle ricadute sul tessuto economico – un'impresa *profit* non debba solo considerare l'utilità economica ottenuta dalla propria attività, ma anche il «comportamento finanziario» tenuto nei confronti dei propri fornitori commerciali. È evidente come tutte le imprese, specie quelle di maggiori dimensioni, debbano rispettare i termini commerciali pattuiti con i propri partner commerciali, prendendo spunto dalle tempistiche indicate a livello di legge proprio nell'articolo 4 del Dlgs appena citato.

La costruzione dell'indice

Passando alla costruzione dell'indice che permetta di individuare i giorni di dilazione media ottenuta dai fornitori, si possono delineare i seguenti passaggi.

- È necessario dapprima individuare in sede di bilancio civilistico quali siano i debiti di natura commerciale a cui aggiungere l'importo delle fatture da ricevere annotate in contabilità.

- Il valore così ottenuto dev'esse-

re posto al numeratore mentre al denominatore avremo il totale degli acquisti commerciali risultanti nel conto economico, che dev'essere moltiplicato per l'aliquota media Iva relativa agli acquisti. È evidente che per ottenere un indice omogeneo – ai fini Iva – in valore assoluto tra quanto indicato al numeratore e quanto rappresentato al denominatore richieda che al valore degli acquisti sia aggiunta l'Iva media scontata su questo valore.

- Il risultato derivante dalla frazione dovrà poi essere moltiplicato per 365, ottenendo così i giorni medi di dilazione.

I punti deboli e le alternative

L'indice appena presentato soffre tuttavia di una certa approssimazione del dato. Al riguardo, tra le maggiori criticità si riscontra l'impossibilità di comprendere quale sia il mix tra i singoli importi non pagati e i rispettivi giorni di dilazione.

Una diversa modalità di rilevazione del ritardo medio è invece rappresentata da un ulteriore indice, che prevede al numeratore il valore dato dalla sommatoria dei giorni trascorsi tra le singole date di registrazione delle fatture passive commerciali e la data di paga-

Peso: 18%



mento, mentre al denominatore la quantità delle fatture pagate.

Tale parametro di riferimento è impiegato anche nel settore pubblico, dove invece si utilizza principalmente l'indicatore sulla tempestività dei pagamenti.

L'indicatore - come meglio rappresentato nella circolare del Mef 22 del 22 luglio 2015 - ha al numeratore la somma di ciascuna

fattura moltiplicato per i giorni di ritardo mentre, al denominatore la somma degli importi pagati nel periodo di riferimento.



Peso: 18%

DATAROOM 

Perché a migrare non sono i più poveri

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza**

a pagina 16

DATAROOM

Perché a migrare non sono i più poveri

SOLO L'1% DEGLI AFRICANI SBARCATI IN ITALIA VIENE DA PAESI
CON REDDITO PRO CAPITE SOTTO I MILLE DOLLARI ALL'ANNO
AIUTARLI A CASA LORO? BENE, A PATTO DI AVERE CHIARO IL COME

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Sembra un paradosso, ma non sono i più poveri della Terra a rischiare la vita sui barconi. Se si escludono i Paesi afflitti dalle guerre, i 100 milioni di migranti che nel mondo si sono spostati negli ultimi 25 anni provengono dalla classe media. Le persone emigrano dai Paesi dove il reddito consente di affrontare le spese di viaggio. Allora quando diciamo che i migranti vanno aiutati a casa loro abbiamo chiaro in testa il «come»? Perché il rischio è di ottenere il risultato contrario.

Classe media

La maggiore preoccupazione dell'Europa si concentra sull'Africa. I dati elaborati dall'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) per Dataroom, mostrano un quadro molto chiaro. Negli ultimi sei anni, su 1 milione e 85 mila migranti africani sbarcati in Europa, il 60% proviene da Paesi con un reddito pro capite tra 1.000 e 4.000 dollari l'anno, considerato medio-basso dalla Banca mondiale per il continente africano. Il 29%

tra i 4 e 12 mila dollari, ossia medio-alto; il 7% da Paesi dove c'è un reddito alto (sopra i 12.000 dollari) e solo il 5% dai Paesi poverissimi (sotto i mille dollari). In Italia questa percentuale scende addirittura all'1%. Infatti nello stesso periodo, su 311.000 arrivi di immigrati africani il 65% proviene da Paesi con un reddito medio-basso, il 33% medio-alto.

Chi parte e da dove

In Italia il numero più alto di arrivi (87.225) è dalla Nigeria, dove il reddito pro capite è di 5.473 dollari l'anno; dal Senegal (30.280 partenze), il reddito medio è di 2.781 dollari; dalla Costa d'Avorio (22.240) dove il reddito è di 2.880 dollari. Indipendentemente dalla posizione geografica ed esclusi i Paesi con conflitti in corso, dove gli spostamenti sono in-



Peso:1-2%,16-94%

terni e nei Paesi confinanti, là dove il reddito è basso le partenze sono minime. Dal Burundi (reddito 742 dollari), ne sono arrivati 30; dalla Repubblica Centrafricana (731 dollari) 165; dal Niger (reddito di 870 dollari) 1.135 arrivi. I flussi tendono a fermarsi quando il reddito medio supera i 12 mila dollari, ed è il caso del Sud Africa, Botswana e Guinea Equatoriale. La Banca mondiale — che ha osservato i 100 milioni di persone che nel mondo si sono spostate negli ultimi 25 anni — la chiama «gobba migratoria»: sotto i mille dollari le migrazioni sono basse o assenti; tra i 1.000 e i 4.500 aumentano e arrivano al picco; tra 4.500 e 12 mila iniziano a diminuire; sopra i 12 mila si diventa Paese di immigrazione. Milioni di arresti e schieramenti permanenti di polizia lungo il confine non hanno impedito ai messicani, negli ultimi 20 anni, di continuare inesorabilmente ad attraversare la frontiera con gli Usa. Nel 1995 il reddito medio procapite di chi tentava l'espatrio era di 3.829 dollari. Nello stesso periodo quasi nessuna partenza da Honduras e Salvador dove il reddito era rispettivamente di 937 e 1.590 dollari. Però appena è salito (più che raddoppiato nel 2018), si sono moltiplicate anche le partenze: 77.128 dall'Honduras, 31.636 dal Salvador. Contemporaneamente sono scese quelle dal Messico, dove la popolazione ha raggiunto un miglior tenore di vita.

Gli effetti della globalizzazione

Secondo il Center for Global Development di Washington, che ha analizzato migliaia di censimenti nazionali nel corso di 50 anni, la Grande Migrazione è un effetto collaterale della globalizzazione, che ha determinato il crollo della povertà assoluta. Sembra assurdo, ma uno dei più grandi successi della nostra epoca ha indirettamente messo in moto i barconi. Con l'apertura al commercio e le comunicazioni internazionali ormai a costo zero, viaggiano le merci e in parallelo le persone. Il primo indicatore sono le esportazioni. Nel 1990 dall'Africa erano 127 miliardi di dollari, saliti a 539 nel 2017. Il reddito medio dei Paesi di partenza è passato da 3.300 dollari a 4.700, e il numero di africani in Europa da 4, 5 milioni a 9,2 milioni. Oggi il 75% degli abitanti dell'Africa ha un cellulare (contro il 32% di dieci anni fa) e il 20% un collegamento a Internet (contro il 4% di dieci anni fa). È facile sapere qual è la rotta percorribile e in quale Paese ci sono più opportunità. Un viaggio verso l'Italia, come evidenzia l'Organizzazione mondiale delle migrazioni (Iom), può costare fino a seimila dollari. Dallo stesso studio emerge che il 53% ha un lavoro nel Paese d'origine, solo il 32% è disoccupato e il 15% studente. Spiega il ricercatore Matteo Villa dell'Ispi: «Nei prossimi due decenni, dall'Africa verso l'Europa si sposteranno altri 3,4 milioni di persone. Allarmarsi non serve a nulla, ci vuole consapevolezza sulla sfida da gestire perché il processo è inarrestabile».

Possiamo augurarci che sia il più breve possibile, e accelerarlo comprando prodotti africani, ma intanto «la gente spesso rifiuta l'immigrazione perché esaspera la sensazione di avere perso il controllo sulla propria vita» sottolinea «Il Manifesto del nuovo liberalismo» pubblicato dall'*Economist*.

Investire nella formazione

Diciamo che bisogna aiutarli a casa loro. Giusto, ma facendo cosa? Gli studi recenti dimostrano che il sostegno al reddito incrementa le partenze, mentre gli investimenti per lo sviluppo dei servizi incoraggiano la popolazione a restare. Basta pensare ai 38 milioni di piccoli produttori agricoli in Nigeria, spesso proprietari di terre che non riescono a coltivare per mancanza di capitali. Per i milioni di africani senza l'accesso all'energia elettrica, sarebbe possibile un futuro a casa loro se arrivassero investimenti nelle energie rinnovabili. Servono anche nella sanità, nei trasporti, nell'istruzione (ci sono ancora oltre 400 milioni di africani analfabeti) e soprattutto nello sviluppo tecnologico di internet.

Per chi vuole partire un'alternativa può essere quella di formare sul posto, o nei luoghi di transito, le professionalità che servono ai Paesi di destinazione. Un esempio è quello degli infermieri: nei prossimi 15 anni in Europa ne serviranno 590 mila in più rispetto a quelli programmati. Michael Clemens, del Center for Global Development di Washington, fa i conti: il costo della formazione di un infermiere professionale in Germania o nel Regno Unito arriva a quasi 100 mila dollari. Un corso completo di tre anni può essere effettuato nei maggiori centri urbani del Marocco e della Tunisia per meno di 14 mila. Insomma, il vantaggio di un «accordo per le competenze globali» è reciproco, dice l'economista Ugo Gentilini della Banca Mondiale: «Che le persone migrino oppure no, una strategia di sicura efficacia per l'Africa è il potenziamento del suo capitale umano. Crescere tramite l'accesso ai servizi di qualità che formino competenze è essenziale per preparare i giovani a un mercato del lavoro, sia interno che globale».

Allora è lì che andrebbero orientati i 50 miliardi europei di piano Marshall per l'Africa. Ma per attivarlo ci vuole una politica unica e condivisa, che abbia la forza di imporre anche nuove regole fra il Nord e il Sud del mondo, usato da decenni come discarica e depredato dalle troppe multinazionali occidentali che operano nei Paesi africani senza pagare le tasse dovute. Fare questo vuol dire pensare al futuro dell'Europa e del proprio Paese. Non del proprio partito.





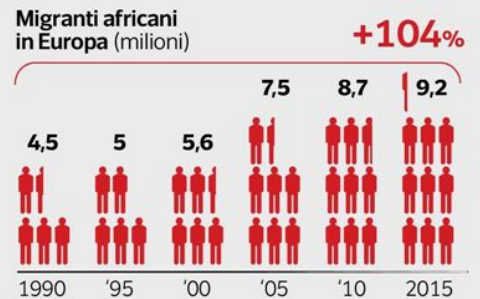
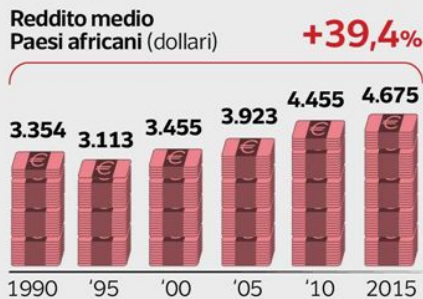
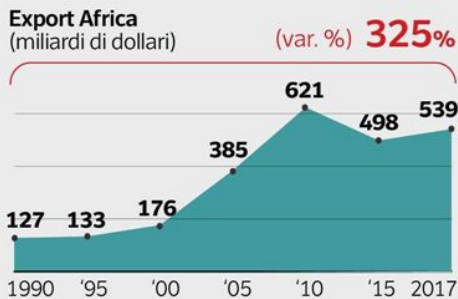
Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism

Emigra la classe media (migrazione mondiale dal 1990 al 2015 rispetto al reddito procapite)



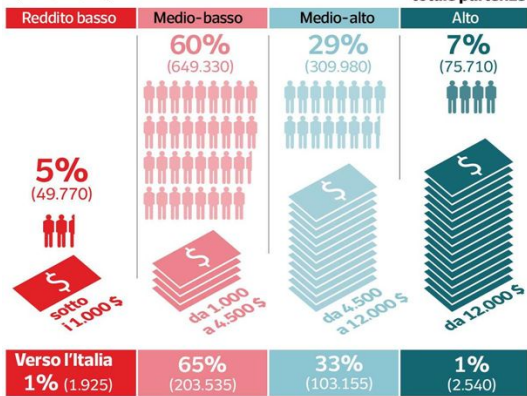
Africa: cresce l'export, il benessere e il numero di migranti



Fonte: Elaborazione ISPI su dati Banca mondiale; Nazioni Unite

Le partenze verso l'Europa per fascia di reddito (2013-2018)

1.084.790 totale partenze



Come aiutarli a casa loro?



Peso:1-2%,16-94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

231-108-080



Contribuenti a rischio evasione Caccia grossa ai conti correnti

Parte la sperimentazione su chi mostra un'anomalia tra redditi dichiarati e spese effettuate

» PATRIZIA DE RUBERTIS

“Non faremo pesca a strascico, ma un'analisi preventiva di rischio mirata. E, in base ai risultati, si va a fare il controllo”. Così, negli scorsi giorni, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Antonino Maggiore, ha annunciato l'avvio del risparmiometro che, tante paure evoca nei contribuenti. Anche se questo nuovo strumento dovrebbe mettere in guardia solo gli evasori. Si tratta, infatti, di una nuova superanagrafe dei conti correnti - quella voluta dal governo Monti e inserita nel decreto Salva-Italia del 2012 - che ha il compito di controllare le “anomalie” nei risparmi dei contribuenti. Con un meccanismo chiaro: privilegiare situazioni ritenute ad alto rischio di evasione, partendo da chi ha ricevuto ingenti accrediti e ha omesso di presentare la dichiarazione dei redditi oppure l'ha presentata in parte non compilata. “Ma gli incroci - ha sottolineato Maggiore - si fanno e si faranno solo dove vale la pena, con una precisa analisi del rischio”.

UN'ARMA contro l'evasione che, dopo la sperimentazione avviata lo scorso settembre nei confronti delle società (ne è venuto fuori un elenco di 1.200 posizioni potenzialmente a rischio che hanno movimentato sui conti oltre un milione di euro), può ora essere utilizzata anche per le persone fisiche. Il direttore delle Entrate non si è

sbilanciato sui tempi di attuazione (“arriverà”, ha detto), ma la *road map* è tracciata: manca solo la circolare con la firma di Maggiore. Lo schema di provvedimento è stato, infatti, già inviato al garante della Privacy che ha dato parere favorevole. E questo non era scontato. Basta ricordare il *niet* arrivato dall'Authority sulla prima versione della fatturazione elettronica che ha avuto il via libera a fine 2018 solo dopo che il fisco ha escluso dalla banca dati l'archiviazione delle fatture elettroniche, evitando così che il Grande Fratello sappia informazioni, non rilevanti a fini fiscali, relativi ai beni e ai servizi acquistati, come i pedaggi autostradali, i biglietti aerei o i pernottamenti.

Anche se i dettagli del funzionamento della procedura dell'analisi di rischio di evasione non sono ancora noti, in base alla sperimentazione sulle società, si sa che l'enorme mole informativa di dati di sintesi (per essere chiari non ci sono i singoli movimenti in entrata o in uscita sui conti correnti ma solo i saldi a inizio e a fine anno, la somma degli addebiti e degli accrediti e la giacenza media, i depositi titoli, i conti deposito, le azioni, le obbligazioni, le polizze assicurative, i fondi pensione, i libretti postali, i buoni fruttiferi o le carte di credito) servirà a creare delle liste selettive di contribuenti che poi saranno condivise con gli uffici locali del Fisco per procedere ad approfondimenti e controlli. Si partirà, quindi, da quei contribuenti che presentano un profilo di rischio elevato. Ad esempio, quando risultano acquisti importanti con flussi di

denaro rilevanti, ma apparentemente non giustificati dal normale tenore di vita.

PER SCOPRIRLO il fisco utilizzerà la dichiarazione dei redditi, dove emerge che metà dei contribuenti presenta redditi lordi annuali tra 15 e 50 mila euro, il 5,3% dichiara oltre 50 mila euro di reddito, mentre 12,9 milioni di italiani sono Irpef-esenti (hanno cioè redditi fino a 8.174 euro). Così se nel 730 o nel modello Reddito (l'ex Unico) si dichiara un patrimonio basso, ma nella vita di tutti i giorni si va a lavoro con un superbolide o si va in vacanza in barca, il sospetto che quel contribuente abbia speso più di quanto abbia incassato farà scattare la verifica. L'obiettivo del Fisco è capire se i soldi derivino da un'attività in nero. In tal caso seguirebbe la contestazione e l'eventuale sanzione. Del resto da diversi anni, accantonata la caccia agli evasori con i blitz fuori dai negozi alla caccia degli scontrini (basta ricordare l'operazione del 2012 a Courmayeur), la lotta contro il nero passa più per la collaborazione che per la repressione. Tanto che tra



Peso: 56%

compliance (le lettere inviate ai contribuenti per chiedere di saldare eventuali incongruenze tra quanto dichiarato e i dati risultanti all'ente), il ravvedimento (è possibile pagare una minore sanzione purché si paghi quanto omesso) e i versamenti diretti (somme versate a seguito di atti emessi dall'Agenzia), il Fisco nel 2018 ha recuperato 16,2 miliardi di euro di entrate. E di contribuenti da "controllare" non ne mancano.

L'Istat certifica che l'Italia resta il Paese dell'economia sommersa, stimata intorno a

210 miliardi (dato del 2016), compresi i ricavi dell'economia criminale, pari al 12,4% del Pil. Inoltre, come ha recentemente certificato il ministro dell'Economia, questo equivale a 108 miliardi di euro evasi. Ma dal momento che la ricchezza immobiliare equivale a 5.246 miliardi di euro e quella finanziaria a 4.374

miliardi (secondo quanto evidenzia la nuova indagine congiunta Banca d'Italia-Istat), è indubbio che gran parte di queste ricchezze derivino da entrate nascoste al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

16,2

Miliardi di euro: le entrate dalla lotta all'evasione grazie alle ordinarie attività di controllo (+11% del 2017)

5.246

Miliardi di euro: la ricchezza immobiliare degli italiani secondo quanto evidenzia la nuova indagine congiunta Banca d'Italia-Istat

12,4%

Il valore del Pil italiano rappresentato dai ricavi dell'economia criminale, secondo i dati Istat

Il meccanismo

Per il fisco "non sarà una pesca a strascico Ma un'analisi mirata dei profili a rischio



210

Miliardi di euro: secondo l'Istat, è l'economia sommersa in Italia, compresa quella criminale
Metà degli italiani dichiara tra 15 e 50 mila euro, mentre il 5,3% va oltre 50 mila euro. Gli Irpef-esenti, al di sotto di 8.174 euro, sono 12,9 milioni di persone



Peso: 56%

L'inchiesta/1

Tassa di soggiorno ai comuni 600 milioni

FLAVIO BINI E RAFFAELE RICCIARDI → pagina 6



GIAN MARCO CENTINAIO

L'inchiesta/1

Tassa di soggiorno, un assegno da 600 milioni per i comuni

FLAVIO BINI
RAFFAELE RICCIARDI. MILANO

Il gettito dell'imposta pagata da chi dorme in albergo è un salvagente per le casse degli enti. E a spingere il boom contribuiscono adesso anche i siti come Arbnb. Con molte polemiche

Chi trova un turista, trova un tesoro. E per i sindaci italiani, imprigionati dal blocco all'aumento delle tasse locali imposto dal governo fino allo scorso anno, il tesoro si chiama imposta di soggiorno.

Il balzello che i visitatori versano insieme al conto dell'albergo o della stanza in affitto sta diventando una fonte sempre più importante per i bilanci comunali. Secondo i dati di Banca d'Italia, soltanto nel 2018 sono entrati nelle casse pubbliche 595,4 milioni di euro. E uno studio di Crif Ratings prevede che il gettito sfonderà ampiamente

quota 600 milioni nell'anno in corso. Dai 922 che erano nel 2017, i Comuni che hanno istituito la tassa di soggiorno sono saliti a 1.153 nel 2018, compresi quelli che li raccolgono attraverso un'apposita unione tra diverse località.

Una rapida cronistoria illustra le ragioni del successo. All'inizio del decennio, prima a Roma e poi nei capoluoghi e nei centri turistici, l'Italia ha introdotto l'imposta: era il periodo dell'abbandono della finanza derivata e del federalismo fiscale. Senza un regolamento unico per tutti, ai sindaci fu chiesto solo di rispettare la proporzionalità: colpire maggiormente i pernottamenti, più cari, negli alberghi con più stelle. Tetto massimo a persona: 5 euro, raddoppiati per la Capitale. La tassa ha guadagnato punti quando, nel 2017, è sfuggita al blocco delle imposte locali iniziato l'anno prima e terminato con l'ultima manovra. Per gli enti è diventata una delle poche leve attivabili per rimpolpare le entrate.

I numeri del Dipartimento delle Finanze mettono in evidenza quanto i Comuni abbiano avuto le mani legate in questi anni. Nel 2018 il gettito di Imu e Tasi, principale fonte di finanziamento per le amministrazioni, è cresciuto solo dello 0,95 per cento rispetto al 2017,

quello dell'addizionale comunale dello 0,85. Per la tassa di soggiorno la crescita è stata invece impetuosa. Secondo Crif Ratings, gli incassi sono saliti del 25 per cento tra il 2017 e del 2018, e del 150 per cento rispetto al 2013. «Il successo dell'imposta deriva da un mix di fattori», spiega l'analista Marco Bonsanto che ha curato la ricerca. «In primo luogo i flussi di visitatori sono aumentati: solo nel 2017 gli arrivi sono stati 123 milioni, con una crescita del 5 per cento. Dopo la deroga al blocco delle imposte, inoltre, sono cresciuti i Comuni che la applicano e alcuni hanno ritoccato le aliquote. Infine, alcuni grandi centri hanno siglato accordi con le piattaforme come Airbnb, allargando i canali di raccolta della tassa».

PRIMATO CAPITALE

Secondo l'Osservatorio Nazionale



Peso: 1-3%,6-93%,7-23%

sulla Tassa di soggiorno della società di consulenza Jfc, nel frattempo sono salite anche le tariffe. Soltanto l'anno scorso tra i Comuni che le hanno ritoccate i rincari sono stati del 29,7 per cento rispetto a un anno prima. «Così facendo - spiega ancora Bonsanto - l'imposta è diventata una fonte di gettito tributario sempre più importante per le casse comunali: il peso percentuale sulle entrate correnti (che sommano i tributi, quelle extratributarie come le multe e i trasferimenti correnti, ndr) è passato dal 2 per cento medio del periodo 2013-2014 al 2,8 dell'ultimo biennio».

In alcuni casi la tassa è diventata un indispensabile salvagente per i conti e le proporzioni sulle entrate tributarie sono da record. Ne sa qualcosa Taormina, dove i 3,5 milioni di gettito da imposta di soggiorno hanno assicurato quasi un terzo delle entrate tributarie complessive e circa il 21 per cento delle entrate correnti; oppure Cavallino-Treporti, nella laguna di Venezia, dove circa un euro su quattro del totale dei tributi nel 2018 è venuto dall'imposta di soggiorno.

Nelle grandi città le proporzioni cambiano radicalmente. L'incidenza cala ma l'importo complessivo è molto significativo. Con oltre 159 milioni di euro Roma guida la classifica degli incassi, seguita da Milano (53), Firenze (42) e Venezia (34), dove peraltro da inizio maggio è in vigore anche la tassa di sbarco per i visitatori che non pernottano.

Una mano ai grandi centri l'han-

no data le piattaforme di *home sharing*, Airbnb in testa. La app di affitti brevi - a livello nazionale - da quasi due anni non rispetta la legge che le imporrebbe di trattenere la cedolare secca sugli incassi dei propri host, versandola allo Stato. Ma a livello comunale è molto più collaborativa. Dal 2017 ha cominciato a siglare accordi con le città incassando direttamente dai propri utenti l'imposta, e girandola poi ai Comuni. Quindici intese alla fine dell'anno scorso, cresciute già a 23 nei primi cinque mesi dell'anno. Un servizio che ha contribuito ad alimentare in maniera sensibile i proventi per le amministrazioni: nel 2018 - spiega la piattaforma - circa 15 milioni sono entrati nelle casse pubbliche grazie alle convenzioni siglate con i municipi.

Numeri che in alcune città valgono oltre il 10 per cento del gettito complessivo dell'imposta. A Firenze, nel 2018, su circa 42 milioni incassati, 6,8 sono arrivati dagli host Airbnb. A Milano, dove l'accordo è in vigore da marzo 2018, in 9 mesi il beneficio ha sfiorato i 5 milioni, su 53 totali. Un'operazione win-win che i Comuni non possono che benedire, visto il peso crescente delle piattaforme: «Non applicare la tassa di soggiorno a Airbnb sarebbe stata una distorsione del mercato - spiega l'assessore al Bilancio di Milano Roberto Tasca, che a breve inviterà al tavolo

pure Booking e Homeaway. - Oltre che raccogliere soldi è stata un'operazione di equità in termini concorrenziali». Non tutti però hanno di che sorridere. Per una parte che incassa, le città, quella che riscuote protesta. L'ultima a scagliarsi contro l'imposta è stata Federalberghi, con il presidente Bernabò Bocca che ha accusato Airbnb di riscuotere il tributo solo in una piccola quota dei Comuni dove opera.

COSA PAGA IL TURISTA?

Un altro aspetto è nebuloso. In linea di principio il gettito dovrebbe finanziare interventi in materia di turismo. Ad anni dall'introduzione, manca però il decreto per obbligare i Comuni a una rendicontazione. «Se va bene, le risorse vengono utilizzate per tappare le buche nelle strade, ma in molti casi per coprire i buchi nei bilanci», denuncia il direttore generale di Federalberghi, Alessandro Nucara. Preoccupazioni raccolte anche dal ministro delle Politiche agricole e del turismo, Gian Marco Centinaio, secondo cui la tassa è «un furto nei confronti dei turisti». Da sostenitore della necessità di abolirla, Centinaio ora però ha aggiustato il tiro, auspicando comunque che «diventi tassa di scopo vera, in modo che il turista quando arriva sappia esattamente dove verrà spesa».

L'opinione



Se va bene, le risorse vengono utilizzate per tappare le buche nelle strade, ma in molti casi servono per coprire i buchi nei bilanci

ALESSANDRO NUCARA
DIRETTORE DI FEDERALBERGHI

L'opinione



Non applicare il tributo a Airbnb sarebbe stata una distorsione. Oltre che per raccogliere soldi è stata un'operazione di equità tra concorrenti

ROBERTO TASCA
ASSESSORE AL BILANCIO DI MILANO



70%

La quota di Pil mondiale dei Paesi a rilevanza sistemica: l'epicentro della bolla del debito aziendale

Imprese da tenere sotto controllo, il loro debito è tra i maggiori elementi di vulnerabilità dell'economia globale. Il warning, l'allarme, arriva dal Fondo monetario internazionale. Il Global financial stability report, Gfsr, diffuso a metà aprile, pone sotto i riflettori il gruppo di Paesi a rilevanza sistemica, che rappresenta il 70 per cento del Pil mondiale: insieme hanno livelli elevati di indebitamento corporate. Il tasso di rischio, in questo ambito, è elevato. Eppure non sono mancati interventi: i servizi a supporto al debito sono stati rinforzati, sostiene lo stesso Fmi, e lo stato patrimoniale generale appare forte abbastanza da sostenere un rallentamento, ma solo moderato, dell'economia o un graduale restringimento delle condizioni finanziarie.

Nonostante questo, a fronte di misure positive, lo scenario presenta ulteriori fattori di aggravamento della situazione. Si è quadruplicato dai tempi della crisi sia in Usa che nell'Eurozona lo stock dei bond con rating BBB, ovvero considerati ancora a livello *investment grade*, investimenti sicuri, ma di livello più basso, ovvero i più fragili, i più soggetti a mollare gli ormeggi ai primi venti contrari. Sempre in Usa e in Eurozona, sono quasi raddoppiati gli *speculative grade*, ovvero i bond spazzatura. Quanto basta per capire a fondo il commento di Tobias Adrian, direttore del dipartimento monetario e dei mercati dei capitali dell' Fmi, che ha firmato il Gfsr: «Siamo particolarmente preoccupati per il settore aziendale, dove la leva finanziaria è in aumento, gli standard di sottoscrizione e al-

cune tasche del settore aziendale si stanno svuotando». L'approccio più paziente e flessibile dimostrato dalle Banche centrali nell'ultimo periodo ha contribuito a sostenere il *sentiment* positivo, a dispetto dei segnali crescenti di debolezza globale. Ma siamo ai massimi storici. E basta poco, un ulteriore rallentamento o un aumento dei tassi, per decretare il default di molte imprese. Se le condizioni finanziarie e monetarie restano deboli, e in assenza di interventi politici, è la conclusione dell'Fmi, cresce lo spettro di una più profonda recessione.



Peso: 57%

**PAOLA JADELUCA, ROMA**

Il Fondo monetario internazionale in allarme per l'eccesso di leva finanziaria delle imprese nelle nazioni più sviluppate, Usa e Eurozona in testa: quadruplicati i bond corporate BBB e raddoppiati i "junk"

I numeri**38****MILIARDI DI DOLLARI**

L'offerta vincente di Occidental Petroleum nella gara per aggiudicarsi la Anadarko: quest'ultima avrebbe preferito finire nelle mani della Chevron, compagnia ritenuta più sicura, che però ha rinunciato ad alzare la sua proposta restando ferma a 33 miliardi di dollari

15**PER CENTO**

Il livello massimo di interessi che le banche possono applicare ai clienti che usano le carte di credito negli Usa come un modo per finanziarsi ritardando i pagamenti. La proposta è dei democratici Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez, esponenti della "sinistra" del partito

24**ORE**

Il tempo che è bastato alla Volkswagen per vendere un terzo della serie limitata "ID.3", un modello di auto elettrica particolarmente evoluto. Il numero è di 10mila prenotazioni: ma quando Tesla aprì il mercato alla Model 3 le prenotazioni furono 115mila sempre in 24 ore

2,3**MILIARDI DI DOLLARI**

I fondi d'emergenza garantiti dagli alleati arabi del Golfo al Bahrain, in una chiamata d'emergenza per migliorare le finanze pubbliche. Non è la prima volta: l'anno scorso Arabia Saudita, Eau e Kuwait prestarono ben 10 miliardi allo stesso emirato che era in analogia difficoltà



Peso:57%



TASSE: A PAGARE SONO SEMPRE GLI STESSI MA CHI INSEGUE GLI EVASORI?

Su 100 euro di imposte, se ne perdono 30
E le (migliorabili) armi per combattere i disonesti sono sempre più spuntate

di Ferruccio de Bortoli
e Federico Fubini 2 & 4

EVASIONE FISCALE ARMI SPUNTATE CHI FA DAVVERO LA GUERRA AI FURBI

di **Ferruccio de Bortoli**

Pubblichiamo un estratto del nuovo libro di Ferruccio de Bortoli «Ci salveremo. Appunti per una riscossa civica, Garzanti, 2019»

L' amara realtà è che anche il governo del cambiamento, in questo in perfetta continuità con il passato, non ha voluto affrontare la grande questione



Peso: 1-10%, 2-47%

dell'evasione fiscale, uno dei mali endemici del Paese. L'ha semplicemente aggravata. Ricordiamo che, secondo le statistiche del ministero dell'Economia, solo 38.291 persone dichiarano redditi superiori a 300.000 euro. A fronte di un *total tax rate*, l'insieme di tasse e contributi pagato da un'azienda in Italia superiore al 60 per cento. E la pressione fiscale con l'ultima legge di bilancio è cresciuta dal 41,9 al 42,3 per cento. C'è chi paga troppo, specialmente se è un lavoratore dipendente e dichiara tutto alla fonte, e chi troppo poco o nulla. Sulla base delle dichiarazioni presentate nel 2018, 13 milioni di italiani sono a Irpef zero. E gran parte di loro è sotto al livello Isee, che però è un indicatore familiare previsto anche per il reddito di cittadinanza. Il 45 per cento dei contribuenti, che vale il 4 per cento dell'Irpef totale, è al di sotto dei 15.000 euro. Tra 15.000 e 50.000 euro troviamo il 50 per cento delle dichiarazioni, che copre il 57 per cento dell'Irpef totale. Da questi dati siamo un Paese messo molto, molto male. Ma secondo l'Istat, per ogni 100 euro dichiarati al Fisco se ne spendono 111. Siamo il Paese dei miracoli, non c'è dubbio.

La sensazione è che anche i pochi strumenti a disposizione per controllare il fenomeno siano stati depotenziati o abbandonati. Non c'è più il redditometro, dopo che il «Decreto dignità» lo ha reso di fatto non utilizzabile almeno fino a quando non verranno fissati i nuovi criteri per determinare il reddito in relazione ai consumi del contribuente. Le indagini finanziarie, nonostante la creazione di un gigantesco archivio con tutti i dati dei conti correnti, carte di credito, investimenti di varia natura e persino il numero di accesso alla cassetta di sicurezza, sono sempre meno utilizzate da Guardia di Finanza e Agenzia delle entrate. Con l'inizio del 2019 sono stati consegnati alla voluminosa storia fiscale italiana gli studi di settore. Discutibili, bocciati anche dalla Corte costituzionale ma comunque dotati di una qualche efficacia nel contrasto a elusione ed evasione. Saranno sostituiti dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa).

Con quali effetti reali e di deterrenza? La stessa fatturazione elettronica, in vigore dal 10 gennaio 2019, nella fase iniziale è stata oggetto di dubbi e rinvii sull'applicazione delle sanzioni. È uno strumento utile ma non risolverà tutti i problemi legati all'evasione, come di recente ha ricordato uno studio della Commissione europea. La fattura elettronica favorirà l'incrocio dei dati per intercettare con tempestività chi per esempio invia la fattura ma poi non versa l'Iva o chi utilizza crediti Iva non spettanti, come emerge anche dai primi riscontri dell'Agenzia delle entrate. Chi non ha mai rilasciato una fattura continuerà probabilmente a tenere lo stesso atteggiamento. L'Ufficio parlamentare di bilancio, all'epoca del governo Gentiloni, aveva espresso



Peso:1-10%,2-47%

molti dubbi sull'entità del gettito atteso (2 miliardi). Ed è forse l'importanza del valore economico della fatturazione che ha indotto il governo Conte a mantenerla, nonostante il suo vicepremier Di Maio non l'abbia mai particolarmente apprezzata. Come non venne apprezzato il meccanismo dello split payment, ovvero lo Stato che trattiene direttamente l'Iva sulle forniture. Con il «Decreto dignità» è stato abolito per i professionisti.

Secondo la Commissione Giovannini — i cui dati sono aggiornati con i conti nazionali Istat — l'ammontare dei pagamenti in nero è stimato in Italia intorno agli 80 miliardi annui. Eppure basterebbe poco per incrociare le varie banche dati e ridurre il fenomeno dell'evasione fiscale. Il tax gap — ovvero la differenza tra imposte e contributi teorici e quelli effettivamente versati — ammontava nel 2015 a 107 miliardi, di cui 11,6 per le sole entrate contributive (la media delle imposte evase nel triennio 2013-15 è stata di circa 109 miliardi). L'Iva è l'imposta più evasa (35 miliardi). E ha un effetto di trascinamento su altri tributi: Irap, Ires e Irpef per lavoro autonomo e impresa. Mancano altri 48,8 miliardi. Complessivamente il tasso di evasione è del 21,3 per cento, ma se si escludono i lavoratori dipendenti e i pensionati, sui quali grava buona parte del peso fiscale, su ogni 100 euro di tasse e contributi teorici ne vengono mediamente evasi oltre 30. Con un dato ancora più sconcertante se riferito alla platea dei contribuenti che paga l'Irpef da lavoro autonomo e impresa (professionisti, artigiani, commercianti): ogni 100 euro dovuti se ne evadono circa 68. E questa è la fascia dei cittadini premiata con la cosiddetta flat tax dal governo del cambiamento! Le stati-

stiche mostrano una inquietante stabilità negli anni del tax gap. Non riusciamo a contenere l'evasione nei limiti fisiologici di altri Paesi. Ma è davvero impossibile sconfiggere l'evasione a colpi di condoni, sconti, rottamazioni, paci fiscali. Chi paga tutto e per tempo è semplicemente un fesso.

I calcoli

Carlo Cottarelli, nel suo libro *I sette peccati capitali dell'economia italiana* (Feltrinelli, 2018), spiega che se avessimo un livello di fedeltà fiscale pari alla media europea, il recupero di parte consistente di quella evasione annuale ci consentirebbe di avere un debito pubblico più gestibile e meno costoso. E potremmo investire di più nella crescita del Paese. L'andamento del debito pubblico e dell'evasione fiscale fotografa alla perfezione i nostri due principali difetti. Cioè l'irresponsabilità nei confronti delle future generazioni e il disinteresse per i beni pubblici che si tutelano anche versando le tasse dovute. Una volta Tommaso Padoa-Schioppa, quando era ministro dell'Economia, se ne uscì con una espressione infelice. Disse che le tasse erano bellissime perché consentivano di finanziare la comunità, la scuola, la sicurezza, l'esercito. L'espressione più autentica della cittadinanza. Venne frainteso e flagellato.

Aveva ragione. Nell'inseguire e persino elogiare la furbizia e la capacità di adattamento, abbiamo contribuito a indebolire le fondamenta della casa comune. Dovremo pensarci noi a rinsaldare le mura. Non l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche il governo del cambiamento non ha affrontato il male endemico dell'Italia

Ci sono 80 miliardi di «nero» ogni anno. E su 100 euro di tasse «teoriche» 30 si perdono

Eppure dal redditometro agli studi di settore fino allo split payment

i (migliorabili) strumenti per individuare i disonesti sono stati pian piano boicottati

La flat tax approvata dalla attuale maggioranza ha premiato il lavoro autonomo che, dati alla mano, non ha mai abbandonato la testa della classifica in fatto di evasione



Vertice

Antonino Maggiore, 58 anni, è il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate da settembre del 2018



Il libro

Un saggio che fa il punto sul pessimismo della ragione e sulle ragioni dell'ottimismo. Ci salveremo, spiega de Bortoli, a patto di fare una lunga lista di riforme. Ma anche per merito di un (troppo spesso) invisibile esercito del bene, che ogni giorno, già oggi, salva l'Italia



Peso:1-10%,2-47%

Conti correnti, ecco quando traslocare

di **Alessandra Puato**

Traslocare il conto corrente? A due anni dalla legge che obbliga le banche a favorire la portabilità, è ancora un percorso a ostacoli. Le regole ci sono dal 14 giugno 2017 (e già la legge era entrata in vigore con due anni di ritardo). Da allora è la nuova banca che deve occuparsi di spostare sul nuovo conto, su richiesta del cliente e gratis, utenze, bonifici, rate di mutuo e prestiti, carte di credito, addebiti automatici. Più il saldo. È tenuta a farlo in fretta, entro 12 giorni lavorativi, pena una multa (40 euro, più una quota sulla giacenza). Ma sono passati 21 mesi e ancora ci sono difficoltà.

Capita che clienti ottantenni della provincia milanese si sentano dire da grandi banche, reduci da grandi fusioni, che devono pensare a tutto loro, chiamare l'Inps per trasferire la pensione, andare su Internet per sbrigare le pratiche, perché «c'è una nuova direttiva europea in questo senso» (non è vero). E l'informazione fra i clienti è ancora poca. Le lamentele all'Arbitro bancario finanziario, lo scorso anno, sono state solo 13, dice la Banca d'Italia. Ma in 11 casi l'Arbitro ha riconosciuto che il cliente aveva ragione, perlopiù per ritardi nel trasloco. A un cliente, per un ritardo di otto giorni, è stato riconosciuto un rimborso di 50 euro (decisione numero 8723 del 19 aprile 2018, Collegio di Milano).

Inoltre non c'è ancora la portabilità del deposito titoli, che rallenta gli spostamenti di parecchio. Se collegato al conto corrente, è escluso dall'obbligo dei 12 giorni. Ma sui tempi di trasferi-

mento dei titoli non si è ancora deciso nulla: il Tesoro, in due anni, non ha ancora emanato il decreto attuativo necessario. Idem per il sito istituzionale per il confronto dei conti correnti. Dovrebbe sostituire il motore di ricerca dell'Abi, Comparaconti, oscurato ormai dal maggio 2017. È essenziale per cambiare banca, perché consente di paragonare le spese, eppure ancora non esiste. Il paradosso è che lo si è spento per migliorarlo, in adesione alla direttiva europea Pad sui pagamenti che chiedeva omogeneità di confronto nell'Ue. La stessa Pad che ha consentito la legge per il trasloco del conto. Il ministero dell'Economia ha posto in consultazione una bozza di decreto attuativo l'anno scorso, ma finora tutto tace.

Dati assenti

Significativo è poi che sul fenomeno non ci siano dati, dice la Banca d'Italia. Quanti sono i conti correnti traslocati? Sono aumentati o no? Mistero. La stessa Abi, che pure ribadisce di avere sollecitato le banche a rendere note le nuove regole con le associazioni dei consumatori, ammette che gli spostamenti sono limitati: «La legge viene poco usata, poche richieste». Si sa solo che vengono chiusi ogni anno il 5,5% dei conti correnti, in generale.

«La legge c'è ma non è applicata — dice Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo —, i conti sono ancora chiusi perlopiù con la vecchia procedura: apro il nuovo conto, ci trasferisco bonifici e addebiti e solo dopo chiudo il conto nella vecchia banca. Ci sono due grossi problemi. Manca un comparatore universale e manca una procedura interbancaria efficiente per attuare la portabilità dei conti». In più c'è la pigrizia, soprattutto dei giovani. E la resistenza a cambiare. Eppure «le



Peso: 74%



possibilità di risparmio sono significative». Quanto? Con Anna Vizzari, esperta di banche del centro economico finanziario di Altroconsumo, abbiamo individuato le soglie sopra le quali conviene cambiare banca. Sono stati selezionati i conti più convenienti, tradizionali e online, fra i 400 monitorati da Altroconsumo, e si sono poi fatte le medie. Eccole (vedi tabelle). Vale la pena spostarsi se la differenza è significativa, naturalmente, e vanno valutati anche i servizi collegati al conto.

Per le famiglie con uso medio della banca (228 operazioni l'anno) la media

annua dell'Isc, l'Indicatore di costo annuo standard, è di 111 euro con il conto classico (si va dai 36 euro di CheBanca, che però ha poche filiali, ai 142 di Mps) e di 29 euro con il conto online (minimo zero euro con Webank e la novità tedesca, N26). Se rientrate nel profilo di clientela e superate queste soglie, state probabilmente pagando troppo (il confronto si può fare con l'Isc personale, estratto conto di dicembre).

Siete pensionati che vanno in banca ogni tanto (operatività media, 189 operazioni all'anno)? Siete la quota più significativa dei correntisti italiani, po-

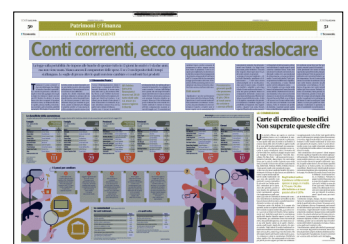
tete risparmiare. Per voi il costo medio annuo con cui fare il confronto è di 132 euro nelle banche classiche (la più conveniente, con Chebanca, è il Credem) e di 39 euro con i conti correnti online (qui vince ancora Webank, insieme con Iwbank). Siete giovani, invece? Attenzione, perché ci sono prodotti che costano più del doppio della media. La soglia per voi è comunque la più bassa: 67 euro in media per i conti «fisici» e 10 euro per quelli web. L'importante è informarsi. E spostarsi, se non si è soddisfatti. In pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge sulla portabilità che impone alle banche di spostare tutto in 12 giorni lavorativi c'è da due anni, ma non viene usata. Manca ancora il comparatore delle spese. E se c'è un deposito titoli i tempi si allungano. Le soglie di prezzo oltre le quali conviene cambiare e i confronti fra i prodotti

All'Arbitro bancario finanziario i ricorsi nel 2018 sono stati solo 13, ma in 11 aveva ragione il cliente

Pensionati e giovani quelli che possono risparmiare di più. Oltre ai costi sono da valutare i servizi offerti



Peso:74%



Le classifiche della convenienza

Le soglie medie per profilo di correntista e il dettaglio nelle maggiori banche dell'isc (indicatore sintetico di costo annuo) dei conti correnti. Dati al 5 maggio 2019

Famiglie con operatività media

Nome conto	isc in euro
Che Banca! Conto Yellow	36
Banco Bpm You Welcome	65,35
Credem Conto Credem Facile	95,80
Banca Sella Conto Websella	111,34
Credit Agricole Conto Easy	117,55
Deutsche Bank DB Smart	120,60
Ubi Banca Qubi Semplicità	128,10
Poste Italiane Conto Bancoposta	133,15
Intesa San Paolo Conto Xme	140,30
Mps Conto Italiano	142,30

Conti tradizionali (uso sportello più home banking)

Nome conto	isc in euro
Webank Conto Webank	0
N26 Conto corrente N26	0
W Bank W Conto	3,90
Banco Bpm Youbanking	12,36
Fineco Bank Conto Fineco	24,61
Banca Sella Conto Web Sella	33,70
Che Banca! Conto Yellow	36
Widiba Conto Widiba Plus	40
Hello Bank! Hello Money	58,05
Banca Popolare Bari Conto Quick	84,76

Conti online

Nome conto	isc in euro
Che Banca! Conto Yellow	36
Credito Emiliano Conto Credem Facile	93,55
Bnl Bnp Paribas Conto Bnl X Semplicità (ogni giorno smart)	130,50
Intesa San Paolo Conto Speedy	133,80
Banco Desio Conto Banco	142,61
Deutsche Bank DB Family Plus	149
Mps Conto Italiano	149,30
Credit Agricole Conto Adesso	370,04
Unicredit My Genius	197,90

Pensionati con operatività media

Nome conto	isc in euro
Webank Conto Webank	0
W Bank W Conto	3,90
Banco Bpm Conto Youbanking	12,36
Fineco Conto Fineco	23,35
Che Banca! Conto Yellow	36
Intesa San Paolo Conto Speedy	58,80
Credem Conto Credem Facile	67,43
Bnl Bnp Paribas Conto Bnl X Semplicità (ogni giorno smart)	76,50
Unicredit My Genius	97,50

Conti online

Nome conto	isc in euro
Webank W Conto	1,90
Banco Bpm Conto Youbanking	12,36
Widiba Conto Widiba	20
Fineco Conto Fineco	23,35
Che Banca! Conto Yellow	36
Deutsche Bank Conto Speedy	58,80
Credem Conto Credem Facile	67,43
Bnl Bnp Paribas Conto Bnl X Semplicità (ogni giorno smart)	76,50
Unicredit My Genius	97,50

Totale operazioni: 228

Fonte: elaborazione Altroconsumo per l'Economia del Carriere della Sera su Fogli Informativi

Media **111** euro

Media **29** euro

Media **132** euro

Media **39** euro

Metodologia: sono stati considerati i conti con le migliori condizioni economiche e più significativi della banca dati Altroconsumo che conta di più di 400 conti correnti

Giovani

Nome conto	isc in euro
Che Banca! Conto Yellow	12
Intesa San Paolo Conto Xme	23,90
Ubi Banca Qubi	41,80
Credit Agricole Conto Easy	45,47
Credem Conto Credem Facile 30	58,55
Bnl Bnp Paribas Conto Bnl X Semplicità (ogni giorno smart)	66,90
Banca Pop. Sondrio Conto Multipius	71
Deutsche Bank DB Smart Under 27	109,30
Unicredit Conto Valore smart New	131,50
Unicredit My Genius	136,15

Conti tradizionali (uso sportello più home banking)

Nome conto	isc in euro
Banco Bpm N26	0
Banco Mediolanum Conto Mediolanum	5
Webank Conto Webank	9,95
Widiba Conto Widiba	10
Hello Bank! Hello Money	11,90
Che Banca! Conto Yellow	12
Fineco Conto Fineco	13,24
Intesa San Paolo Conto Xme	16,90
Banca Sella Conto Websella	22,60

Conti online

Nome conto	isc in euro
Webank W Conto	1,90
Banco Bpm Conto Youbanking	12,36
Widiba Conto Widiba	20
Fineco Conto Fineco	23,35
Che Banca! Conto Yellow	36
Deutsche Bank Conto Speedy	58,80
Credem Conto Credem Facile	67,43
Bnl Bnp Paribas Conto Bnl X Semplicità (ogni giorno smart)	76,50
Unicredit My Genius	97,50

Totale operazioni: 164

Media **67** euro

Media **10** euro

15 passi per cambiare

- 1** Confrontate i conti correnti in base al vostro profilo e all'isc. Indicatore sintetico di costo annuo. Nei conti tradizionali la media è di 60/130 euro l'anno, in quelli online fra zero e 40 (dipende dai profili).
- 2** Leggete i fogli informativi dei conti correnti. Si trovano sui siti delle banche, alla voce Trasparenza; altrimenti chiedeteli allo sportello. Consentono il confronto sulle commissioni, come i bonifici e il canone della carta di credito.
- 3** Andate nella nuova banca e chiedete di trasferire il conto. Succederà loro di tutto, gratis. Il trasloco dovrà essere concluso entro 12 giorni lavorativi (se non c'è un conto titoli), in caso contrario sarete riciccati (40 euro fissi più una quota della garanzia).
- 4** Entro 5 giorni dalla vostra richiesta, la banca originaria sarà tenuta a trasferire a quella nuova le informazioni e i dati sui servizi da trasferire. Tutto senza costi per voi. Attenzione allo scoperto: se c'è, va sanato. Così come vanno saldati i conti delle carte di credito.
- 5** Se non viene applicata la legge del 12 giugno (D. Lgs. 15/3/2017 n. 37), chiedete l'indennizzo alla banca (c'è un modulo apposito da compilare). In caso di controversie o di mancata risposta entro 30 giorni, potete rivolgervi all'Arbitro bancario finanziario (Abl, numero verde 800195009).

Le commissioni

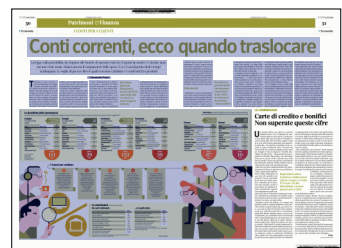
Dati in euro al 5/5/2019

Nei conti tradizionali...	Media
Canone annuo carta di credito	4,7
Bonifico periodico	3,60
Bonifico allo sportello con addebito in conto su altra banca	4,40
Bonifico online su altra banca	1,13
Prelievo Bancomat su altra banca	1,97
UtENZE con addebito in conto	3,32
Commissione bollettino postale	3,15
Tasso attivo minimo	0%
Tasso passivo max in assenza di fido	20,18%
Commissione di istruttoria veloce giornaliera per sconfinamento	20,60

... e in quelli online

	Media
Canone annuo carta di credito	18,70
Bonifico online altra banca	0
Prelievo bancomat su altra banca	0,76
Tasso attivo minimo	0%
Tasso passivo max in assenza di fido	9,35%
Commissione di istruttoria veloce giornaliera per sconfinamento	18

Fonte: elaborazione L'Economia del Carriere della Sera su Fogli Informativi Intesa, Unicredit, Banco Bpm, Ubi, Mps, Poste (cont per famiglia media). Sandra Franchino



Peso:74%

Norme & Tributi Fisco e Sentenze

Sì alla cedolare se l'inquilino è una Srl

LOCAZIONI

Salvo anche il contratto che prevede aggiornamenti Istat: sono comunque sospesi
Cristiano Dell'Oste

Si allunga la lista dei giudici che danno via libera alla cedolare secca anche quando l'inquilino è una società. La Ctp Bari, con la sentenza 825/1/2019 (presidente Bray, relatore Manganeli) salva l'opzione per la tassa piatta di un privato che ha affittato una casa a una Srl «a uso abitativo del suo legale rappresentante ovvero dei suoi collaboratori e dipendenti». Sulla stessa falsariga si sono già pronunciate tra l'altro la Ctp Reggio Emilia (470/3/2014) e la Ctr Lombardia (754/19/2017).

Nel caso deciso dalla Ctp Bari, le Entrate hanno inviato un avviso di liquidazione dell'imposta di registro – non dovuta da chi è in cedolare – senza

però motivarlo. Già questo, per i giudici, è sufficiente a dar ragione al contribuente, condannando l'Agenzia alle spese. Nel merito, comunque, la Commissione ribadisce che la legge non detta preclusioni sull'inquilino, che può essere anche un imprenditore o un autonomo. L'importante è che siano rispettati gli altri paletti, cioè che il locatore non agisca a titolo d'impresa, la locazione sia residenziale e l'immobile sia accatastato come abitazione.

I giudici bocchiano anche un'altra argomentazione del Fisco, peraltro aggiunta come «integrazione della motivazione» e quindi «non consentita nella fase del giudizio» (Cassazione, 12400/2018). L'Agenzia ha affermato infatti la contraddittorietà del contratto di locazione, che «prevedeva contestualmente il regime della cedolare secca e quello degli adeguamenti Istat». La posizione delle Entrate deriva forse dalla circolare 26/E/2011, in cui si dice che il locatore può fare a meno di inviare la raccomandata all'inquilino se nel contratto è prevista la rinuncia agli aggiornamenti del canone.

Nella prassi, molti locatori espri-

mono nel contratto la volontà di optare per la cedolare, lasciando però la clausola che consente di aggiornare il canone (spesso l'opzione viene aggiunta a mano al modulo prestampato che già contiene la facoltà di aggiornamento). La Ctp Bari conferma questo comportamento, ricordando che è la stessa norma istitutiva della cedolare (articolo 3 del Dlgs 23/2011) ad affermare che la facoltà di aggiornare il canone – anche se prevista nel contratto – è sospesa per il periodo in cui il locatore applica la tassa piatta.



LA RICETTA DEL GOVERNO NON FUNZIONA

TRE STRADE PER RIDURRE IL DEBITO

CARLO COTTARELLI

Oggi a Torino si terrà un convegno sulla riduzione del debito pubblico organizzato dal Collegio Carlo Alberto e dall'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica (Ocpi). Il tema è importante: il nostro debito pubblico è alto rispetto al resto dell'area dell'euro (rispetto al Pil è il secondo più alto dopo quello greco) e non accenna a diminuire. Anzi ha ripreso a crescere negli ultimi due anni.

Quasi tutte le forze politiche sono d'accordo che l'alto debito pubblico deve scendere: ci espone al rischio di una perdita di fiducia da parte di

chi compra titoli di stato, a un aumento dello spread e, al limite, a una crisi tipo quella del 2011-2012. Anche il contratto di governo gialloverde dice che «l'azione del governo sarà mirata a un programma di riduzione del debito pubblico...». Quindi non si discute sulla necessità di ridurre il debito, ma sul come ridurlo. Per facilitare la discussione su come ridurre il debito pubblico, l'Ocpi è andato a vedere quello che hanno fatto gli altri Paesi avanzati che sono riusciti a ridurre il debito pubblico negli ultimi 70 anni. — p.7

PRIMO PIANO

CONVEGNO A TORINO

Tre strategie per ridurre il debito pubblico La strada gialloverde non porta risultati

CARLO COTTARELLI

Oggi a Torino si terrà un convegno sulla riduzione del debito pubblico organizzato dal Collegio Carlo Alberto e dall'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica (Ocpi). Il tema è importante: il nostro debito pubblico è alto rispetto al resto dell'area dell'euro (rispetto al Pil è il secondo più alto dopo quello greco) e non accenna a diminuire. Anzi ha ripreso a crescere negli ultimi due anni. Quasi tutte le forze politiche sono d'accordo che l'alto debito pubblico deve scendere: ci espone al rischio di una perdita di fiducia da parte di chi compra titoli di stato, a un aumento dello spread e, al limite, a una crisi tipo quella del 2011-2012. Anche il contratto di governo gialloverde dice che «l'azione del governo sarà mirata a un programma di riduzione del debito pubblico...». Quindi non si discute sulla necessità di ridurre il de-

bitto, ma sul come ridurlo.

Esperienze riuscite

Per facilitare la discussione su come ridurre il debito pubblico, l'Ocpi è andato a vedere quello che hanno fatto gli altri Paesi avanzati che sono riusciti a ridurre il debito pubblico negli ultimi 70 anni. Cosa abbiamo trovato? Ci sono stati 30 casi di riduzione del debito pubblico per importi superiori (o vicino) a 25 punti percentuali di Pil. Queste riduzioni di debito sono state ottenute in tre modi.

Il primo è un'ondata inflazionistica. Questo avvenne in diversi Paesi, compresa l'Italia, nell'immediato dopoguerra con livelli di inflazione anche superiori al 50 per cento durante la media del periodo di riduzione del debito. Il rimedio è rapido: l'ondata inflazionistica spazza via il debito in termini di potere d'acquisto tassando, attraverso l'inflazione, chi ha comprato

titoli di Stato.

Ricette con più ingredienti

Il secondo è un misto di crescita, inflazione moderata e repressione finanziaria. Questo è il metodo seguito da diversi Paesi (compresi Stati Uniti e Regno Unito) negli anni '50 e '60. Il debito cala più gradualmente, ma comunque per importi elevati. Occorre anche «mettere a posto i conti»: i Paesi che hanno seguito questa strategia hanno mantenuto avanzi primari (la differenza tra entrate dello Stato e spesa pubblica al netto degli interes-



Peso: 1-7%, 7-81%

si) positivi, ma su livelli non troppo elevati (in media l'1,5 per cento del Pil). Il grosso l'ha fatto la repressione finanziaria: un insieme di restrizioni all'investimento (compreso vincoli ai movimenti di capitale) che hanno compresso i tassi di interesse sui titoli di Stato. Anche qui, come nel caso dell'inflazione, si tratta di una tassa su chi comprava titoli di Stato: i tassi di interesse venivano tenuti artificialmente più bassi di quelli che gli investitori avrebbero richiesto in assenza di repressione finanziaria.

Il terzo modo di riduzione del debito è stato portare l'avanzo primario a livelli sufficientemente alti. Questo ha caratterizzato la riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil in 11 Paesi tra la fine degli anni '80 e la metà del decennio scorso. Questi Paesi hanno mantenuto un avanzo primario medio di oltre il 4 per cento del Pil. Il Belgio, per esempio ha mantenuto tra il 1994 e il 2007 un avanzo primario del 4,9 per cento. Anche l'Italia si era avviata su questa strada, raggiungendo avanzi primari dell'ordine del 5 per cento sul finire degli anni '90.

Ma, una volta entrati nell'euro, abbiamo invertito la rotta.

Il tentativo italiano

Forse, però, il risultato più interessante del lavoro è quello che Sherlock Holmes avrebbe chiamato «il cane che non ha abbaiato». Eppure è un cane di cui si parla molto in Italia: l'idea che il rapporto tra debito pubblico e Pil possa essere ridotto attraverso l'aumento del Pil stimolato da misure espansive di finanza pubblica. Insomma, aumentiamo il deficit per ridurre il debito. Questo è quello che il governo gialloverde ha cercato di fare a fine 2018 (prima di far marciare indietro per l'aumento dello spread) e che, forse, cercherà di fare con la nuova legge di bilancio. Del resto lo stesso contratto di governo ci dice che la strategia di riduzione del rapporto fra debito pubblico e prodotto interno lordo sarà basata sulla «crescita del Pil, da ottenersi con un rilancio sia della domanda interna dal lato degli investimenti ad alto moltiplicatore e politiche di sostegno del potere di acquisto delle famiglie, sia del-

la domanda estera...». Quindi, più soldi in tasca agli italiani, più crescita, meno debito. Non entro nei motivi teorici per cui questo non funziona. Dico solo che i Paesi che hanno ridotto il debito negli ultimi 70 anni non hanno mai seguito questo approccio. Che non ci abbia pensato nessuno?

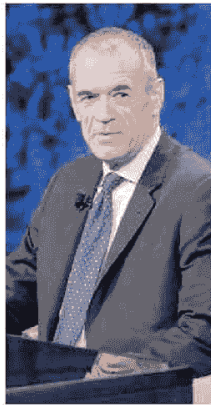
Una strada molto stretta

Certo, se il Pil cresce è più facile ridurre il rapporto tra debito e Pil. E non solo perché aumenta il denominatore, ma anche perché, se si risparmiano le maggiori entrate che lo stato incassa quando il Pil aumenta, l'avanzo primario sale. Ma, e questo è il punto: occorre migliorare l'avanzo primario se si vuole che il debito scenda a una velocità adeguata. Il nostro avanzo primario quest'anno è previsto dal governo all'1,2 per cento del Pil, e, in assenza di aumenti dell'Iva o misure di compensazione, scenderebbe quasi a zero nel 2020. Quindi, servono riforme per far ripartire l'economia, ma riforme vere (una semplificazione burocratica

massiccia, un miglioramento nell'efficienza dei servizi pubblici, una riduzione delle aliquote di tassazione finanziata da minore evasione fiscale e risparmi sulla spesa pubblica), non elargizioni di denaro pubblico che fanno solo aumentare il deficit. E occorre risparmiare le entrate da maggiore crescita. A meno di non voler seguire strade meno ortodosse (uscita dall'euro e inflazione o qualche bella forma di repressione finanziaria come l'obbligo di acquisto di titoli di Stato da parte delle famiglie italiane, una misura simile a una patrimoniale). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Trenta casi di successo negli ultimi 70 anni
Nessuno ci è riuscito aumentando il deficit



CARLO COTTARELLI
ECONOMISTA

Per migliorare i conti bisogna aumentare l'avanzo primario che invece nel 2020 tenderà allo zero

Servirebbero riforme nella pubblica amministrazione, non elargizioni di denaro pubblico



Il contatore del debito pubblico alla Stazione Centrale di Milano che comunica in tempo reale la situazione delle finanze pubbliche italiane



Peso: 1-7%, 7-81%

L'inchiesta/2

La e-fattura funziona tesoretto da 5 miliardi

ADRIANO BONAFEDE → pagina 10



GIOVANNI TRIA

L'inchiesta/2

Così l'e-fattura batte l'evasione arriva un tesoretto da 5 miliardi

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

A tanto potrebbe arrivare il risparmio sui falsi rimborsi Iva a fine anno. In più, contro le attese, anche il gettito è in crescita di 1,15 miliardi nel primo trimestre

Fra pochi giorni, il 20 maggio, ci sarà la prima scadenza della dichiarazione Iva trimestrale nella nuova "era" cominciata il primo gennaio, quella della fattura elettronica. Si vedrà allora se questa misura avrà cominciato a produrre dei risultati in termini di lotta all'evasione nello sterminato campo dell'Iva? No, perché l'e-fattura ha già cominciato a produrre risultati, fin da subito: nei primi due mesi sono stati bloccati rimborsi Iva per possibili frodi per quasi 700 miliardi. Un tesoretto niente male, perché a questi ritmi a fine anno ci potrebbero essere risparmi per 4-5 miliardi, o forse più, via via

che i controlli si sposteranno dal settore finora preso di mira, quello del petrolio - classico luogo dove vengono commessi abusi noti e stranoti - a tutti gli altri settori. Cominciando dai più sensibili, ad esempio il comparto degli appalti.

Quindi, la dichiarazione, trimestrale o mensile che sia, non serve più al Fisco. Ora i "risultati" arrivano in termini reali perché il nuovo documento immateriale arriva, prima che al destinatario, ovvero l'altra impresa, all'Agenzia delle Entrate. E qui viene immediatamente processata dai più potenti computer italiani, quelli a disposizione degli Oo7 del Fisco.

Il governo potrebbe a questo punto ritrovarsi a fine anno un tesoretto che non si merita, perché in più occasioni esponenti della maggioranza, a cominciare da Matteo Salvini, hanno disprezzato questo strumento: «La fatturazione elettronica - scrisse il vicepresidente del Consiglio a dicembre su Twitter - è una "genialata" messa da chi ci ha preceduto, rimuoverla ci costerebbe 2 miliardi». Due miliardi spesi bene, commentarono in molti se cala l'evasione. Ma lo stesso Luigi Di Maio aveva preso le distanze: «Stiamo vedendo di attenuarne gli effetti».

Insomma, questo governo non sembra aver creduto in questo nuovo strumento, voluto e accelerato

dai precedenti governi di centrosinistra, ed è paradossale che invece ne beneficerà. Certo, 4-5 miliardi non sono tantissimi ma aiutano, soprattutto se in autunno il governo gialloverde andrà, come dice anche l'Unione europea, a caccia di miliardi per la manovra correttiva.

IL REGIME FORFETTARIO

Comunque, non potendo ormai fermare la macchina della e-fattura, Salvini ha almeno avuto un geniale colpo di reni per sfilare centinaia di migliaia di piccoli professionisti, artigiani e commercianti dall'inviso obbligo: ha fatto rientrare in un regime forfettario, e quindi esente dalla fattura, tutti quelli che rientrano entro i 65 mila euro di fatturato, mentre prima potevano farlo solo i piccolissimi che stavano sotto i 20 o i 30 mila euro.

E dire che la e-fattura era stata



Peso: 1-3%, 10-69%, 11-26%

fortemente avversata non soltanto dai politici ma anche dai commercialisti per l'eccessiva "rapidità" con cui è partita: «Noi - spiega allargando le braccia Gilberto Gelosa, membro del Consiglio nazionale dell'Ordine dei commercialisti - avevamo sempre chiesto la gradualità, che non c'è stata. C'era il programma informatico dell'Agenzia delle Entrate e poi quelli delle tante software house che erano inizialmente disallineati: per questo gennaio è stato davvero un mese tragico». Poi il disallineamento è stato risolto, ma ancora oggi alcune e-fatture spariscono nei meandri del sistema informatico pubblico e non arrivano mai a destinazione, costringendo questi professionisti a lunghe procedure di recupero. «Niente di drammatico - replicano dall'Agenzia delle Entrate - al 15 aprile scorso il numero di fatture elettroniche inviate nel 2019 ammontava a quasi 562 milioni, e lo scarto (ovvero quelle che non combaciano, *NdR*) sono soltanto il 3,49 per cento». Ciò dipende dal fatto che c'è stato un errore, anche minimo nei dati trasmessi: un numero o una lettera per un'altra.

La cosa più incredibile di questo primo scorcio d'anno è che il gettito Iva è stato, tra le grandi poste fiscali, l'unico a crescere in maniera

significativa. Secondo il Bollettino delle entrate tributarie del ministero dell'Economia, il gettito Iva è aumentato di 1.147 milioni di euro, pari a un più 4,7%, compensando di fatto le perdite di molte altre poste, a cominciare dalle imposte dirette, scese dell'1,1%. Senza il boom dell'Iva, il gettito fiscale complessivo, salito a 97,4 miliardi (più 0,5%), non avrebbe avuto un segno più.

«Questa crescita del gettito Iva - sostiene Emiliano Covino, avvocato e insegnante alla Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza è abbastanza sorprendente perché da questa incombenza erano state sottratte tutte le partite Iva al di sotto di 65 mila euro di fatturato. Ci aspettavamo per la verità un calo, la nuova fattura che viaggia sul web ha evidentemente fatto emergere una parte del sommerso. Analizzeremo meglio la nuova situazione, ma poiché l'introduzione della fattura elettronica ha avuto una forte propensione al contrasto all'evasione, quest'ultima deve aver funzionato da deterrente. Inoltre permette allo Stato di stimare i futuri incassi da e-fattura e di studiare misure di contrasto alle frodi».

LE FRODI CAROSELLO

In attesa di un'analisi più accurata, a essere prese di mira sono state le

cosiddette "frodi Carosello" e la cessione di falsi crediti Iva, soprattutto nel campo dei prodotti petroliferi. Con un giro di fatture si creano crediti Iva falsi in capo a società "cartiere", che li cedono fraudolentemente ad altre società per farseli rimborsare dal fisco. Questo meccanismo è andato bene fino a ieri perché dalla frode alla sua individuazione, la società "cartiera" (che serve a produrre solo falsi crediti Iva) veniva individuata dopo alcuni mesi, dopo che era già sparita intascandosi il profitto della cessione del credito Iva. Grazie alle analisi basate sulle e-fatture, "sono stati intercettati subito - scrive l'Agenzia delle Entrate - acquisti fittizi per 3,2 miliardi di euro, e bloccati falsi crediti Iva per 688 milioni di euro tra gennaio e febbraio". L'evasione Iva rimarrà soltanto un ricordo? Andiamoci piano: fatta la legge trovato l'inganno, ma di certo la fattura elettronica ha reso la vita molto più complicata agli evasori.

Inumeri

1,147
MILIARDI DI EURO

L'incremento del gettito Iva nei primi tre mesi del 2019

688
MILIONI DI EURO

Il recupero dell'evasione nei primi due mesi del 2019

Inumeri

Più Imposta sul valore aggiunto nelle Entrate dello Stato
Grazie alla e-fattura sono aumentati sia il gettito che il recupero dell'evasione

LE IMPOSTE
COMPOSIZIONE IN PERCENTUALE SUL TOTALE

GLI INCASSI DI ATTIVITÀ DI ACCERTAMENTO E CONTROLLO
IN MILIONI DI EURO

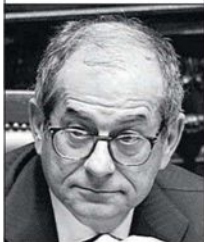
	Preconsuntivo Gen.-Feb. 2018	Preconsuntivo Gen.-Feb. 2019	Var. ass. 2018-2019	Var. % 2018-2019
IRPEF	437	405	-32	-7,3%
IRES	247	202	-45	-18,2%
ILOR	2	-	-2	-100,0%
ALTRE DIRETTE	55	53	-2	-3,6%
TOTALE IMPOSTE DIRETTE	741	660	-81	-10,9%
REGISTRO	12	13	+1	+8,3%
IVA	601	734	+133	+22,1%
TASSE AUTO	2	1	-1	-50,0%
ALTRE INDIRETTE	4	21	+17	+425,0%
TOTALE IMPOSTE INDIRETTE	620	770	+150	+24,2%
TOTALE INCASSI	1.361	1.430	+69	+2,1%

LA RIVINCITA DELL'IVA
DATI GEN.-FEB. 2019 IN MILIONI DI EURO E VAR. % SU 2018





Antonino Maggiore,
dir. generale
Agenzia Entrate



Giovanni Tria,
ministro
dell'Economia
e delle Finanze

65

MILA EURO

È il fatturato massimo al di sotto del quale la fattura elettronica non è obbligatoria

Le tappe

31 GENNAIO 2015

Da questo momento tutte le pubbliche amministrazioni non possono accettare né pagare fatture cartacee. Le imprese che lavorano con branche dello Stato o degli enti locali hanno dovuto adeguarsi

1 GENNAIO 2017

La fatturazione elettronica tra privati diventa facoltativa secondo i parametri stabiliti dall'Agenzia delle Entrate. A sua volta questi parametri sono compatibili con quelli stabiliti dalla Ue, che non ha reso obbligatoria la e-fattura, soltanto facoltativa per gli Stati

1 GENNAIO 2019

Tutte le fatture emesse da questo momento in poi devono essere soltanto elettroniche. Sono esonerati soltanto le imprese e i lavoratori autonomi in "regime di vantaggio" o in regime forfettario. Per questi ultimi il governo ha stabilito una soglia massima di 65 mila euro annui in cui rientra gran parte dei lavoratori autonomi e dei professionisti



Accesso, rettifica, integrazioni: ecco cosa prevede l'informativa privacy dell'Agenzia entrate

Banche dati del fisco, diritti a 360° per il contribuente

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

La privacy chiede al fisco di essere trasparente, esatto e completo. Anche l'amministrazione tributaria rientra nel campo di applicazione del regolamento Ue sulla protezione dei dati («Gdpr») e il Gdpr chiede ai titolari del trattamento di rispettare il principio di trasparenza (articoli 5 e 12). Non a caso sul sito dell'Agenzia delle entrate si trova l'atto di informazione (detto anche informativa) che dettaglia i diritti di accesso/rettifica/integrazione accordati dal Gdpr all'interessato/cittadino/contribuente (<https://www.agenziaentrate.gov.it/wps/portal/entrate/agenzia/informativadatipersonali>).

Più trasparenza, certo. Ma questo non significa interferenza su procedimenti pendenti e neppure abuso del diritto di accesso (richieste ripetitive e infondate).

Ma più trasparenza significa argine contro lo strapotere dell'intelligenza artificiale: il contribuente deve sapere se un algoritmi deciderà delle sue sorti fiscali. Ma vediamo di analizzare l'informativa privacy dell'Agenzia delle entrate per evidenziare come esercitare i propri diritti.

Accesso. Dall'atto di informazione reperibile sul sito risulta che il titolare del trattamento dei dati personali è l'Agenzia delle entrate, con sede in Roma. L'agenzia delle entrate si avvale di un responsabile esterno del trattamento e cioè di Sogei S.p.a., che è il partner tecnologico al quale è affidata la gestione del sistema informativo dell'Anagrafe tributaria. Vediamo i diritti che l'informativa elenca a favore degli interessati.

Il primo diritto è quello di ottenere, in qualunque momento, la conferma dell'esistenza o meno dei dati trattati e di verificarne l'utilizzo.

Il diritto è particolarmente

penetrante in quanto l'articolo 15 del Regolamento Ue 2016/679 ammette l'interessato a conoscere quali dati vengono trattati e le finalità per le quali i dati vengono trattati.

I più grossi problemi interpretativi si pongono a questo livello.

In effetti occorre tenere conto delle leggi che disciplinano l'anagrafe tributaria o l'anagrafe dei conti bancari.

Si tratta di ambiti nei quali, come per il resto per tutta la pubblica amministrazione, vige il segreto d'ufficio.

Peraltro la giurisprudenza, soprattutto quella recente, non ha ritenuto che l'amministrazione fiscale sia, in quanto tale, esclusa dagli obblighi di trasparenza e dagli obblighi di accesso.

Tanto è vero che sentenze, anche della Corte costituzionale (n. 460/2000) hanno affermato che il segreto d'ufficio cede a ragioni difensive, non solo in un giudizio in corso, ma anche in un procedimento disciplinare (Consiglio di stato n. 3003/2016).

I giudici amministrativi si sono, poi, occupati più volte della questione della accessibilità dei dati dell'anagrafe dei conti bancari, mediante richieste di accesso ai documenti amministrativi svolte da coniugi per ottenere notizie dell'altro coniuge da utilizzare in un contenzioso di separazione o divorzio.

I giudici si sono pronunciati favorevolmente (ma non unanimemente), dalla sentenza del Consiglio di stato n. 2472/2014 (contraria Consiglio di stato 3461/2017) fino alla più recente Tar Campania n. 6455/2018.

In queste sentenze si afferma il seguente principio: le norme sull'anagrafe dei conti non prevedono affatto che queste informazioni, una volta riversate nell'Archivio dei rapporti finanziari da parte delle banche e degli operatori finanziari, possano essere utilizzate «unicamente» dall'Ammini-

strazione finanziaria e dalla Guardia di finanza, limitandosi a precisare che si tratta di atti certamente utilizzabili da tali soggetti per l'azione di contrasto all'evasione fiscale, senza affrontare per nulla il tema della loro ostensibilità e dell'eventuale conflitto con il diritto alla riservatezza del soggetto cui gli atti afferiscono.

Dunque, per risolvere la questione della ostensibilità di tali dati occorre riferirsi alle norme che disciplinano i vari tipi di accesso, e tra questi l'accesso previsto dal Regolamento Ue 2016/679 sulla privacy.

Peraltro se queste sentenze, e ce n'è più di una, hanno dato la possibilità di dare i dati di una persona a un terzo, a maggior ragione debbono valere le norme che consente a una persona di avere i propri dati.

Si torna, dunque, alle norme sulla privacy e all'informativa privacy dell'Agenzia delle entrate, che si colloca nel quadro tratteggiato della possibile applicazione degli istituti di accesso anche all'amministrazione tributaria.

Si comprende, quindi, perché l'informativa privacy dell'Agenzia delle entrate indichi il diritto dell'interessato di ottenere, in qualunque momento, la conferma dell'esistenza o meno dei dati trattati e di verificarne l'utilizzo.

Ovviamente il diritto di accesso non è un diritto assoluto e si deve tenere conto dell'articolo 24 della legge 241/1990, nel cui comma 1, lett. b), si dice che il diritto di accesso è escluso nei procedimenti tributari: si noti



che la norma garantisce che non ci siano interferenze pendente il procedimento tributario, ma non esclude a priori l'accesso alla documentazione fiscale e tributaria.

Anche l'articolo 23 del regolamento Ue 2016/679 e l'articolo 22-decies del Codice della privacy non escludono di per sé le amministrazioni fiscali e tributarie dall'ambito di applicazione dell'accesso disciplinato dall'articolo 15 del citato regolamento Ue 2016/679.

D'altra parte il diritto di conoscere quali dati siano in possesso dell'amministrazione finanziaria diventano cruciali se si fanno strada, come si stanno facendo strada, strumenti di verifica tributaria basati sul metodo di «data mining» e sull'uso dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi.

A fronte dell'utilizzo di queste tecniche, il cittadino/contribuente deve avere una serie irrinunciabile di diritti e cioè:

- il diritto di sapere quali dati vengono trattati,
- la logica del funzionamento dell'algoritmo, e poi
- il diritto di partecipare al procedimento,
- di chiedere l'intervento umano e, infine,
- il diritto di contestare la decisione, totalmente o parzialmente, automatizzata.

La catena dei diritti mette in evidenza quanto sia cruciale e vitale il diritto di accesso. Non appaia strano, poi, che la normativa sulla privacy finisca per estendere il diritto di accesso. Non deve apparire strano perché la normativa sulla priva-

cy, in realtà, è una normativa che assicura la «protezione dei dati». Se si leggono il regolamento Ue 2016/679 e il dlgs 196/2003 da questo punto di vista, si comprenderà che per proteggere i miei dati io devo avere diritto a conoscere chi sta usando i miei dati, quali dati sta usando e che trattamenti sta facendo. In sostanza il diritto di accesso è la principale barriera del controllo sull'attività delle amministrazioni nell'epoca della digitalizzazioni e dell'intelligenza artificiale.

Diritto di rettifica. L'atto di informazione privacy dell'Agenzia delle entrate prosegue assicurando altri diritti. Si tratta del diritto di chiedere, nelle forme previste dall'ordinamento, la rettifica dei dati personali inesatti e l'integrazione di quelli incompleti. In via residuale, nei casi indicati dal regolamento, e fatta salva la speciale disciplina prevista per alcuni trattamenti, l'informativa privacy dell'agenzia delle entrate elenca la possibilità di chiedere la cancellazione dei dati, decorsi i previsti termini di conservazione, o la limitazione del trattamento. Infine l'opposizione al trattamento, per motivi connessi alla situazione particolare, è anche consentita salvo che sussistano motivi legittimi per la prosecuzione del trattamento.

Modalità. L'atto di informazione privacy dell'Agenzia delle entrate indica i recapiti per l'esercizio dei diritti e i dati di contatto del Dpo, cioè del Responsabile della protezione dei dati.

Per chiedere l'accesso/rettifica/integrazione dei dati si può anche usare il modulo predisposto dal garante della privacy. Attenzione alle richieste petulantanti o peggio all'abuso del diritto di

accesso. In base all'articolo 12 del regolamento Ue 2016/679, se le richieste dell'interessato sono manifestamente infondate o eccessive, in particolare per il loro carattere ripetitivo, il titolare del trattamento può addebitare un contributo spese oppure rifiutare di soddisfare la richiesta.

Istanza al titolare del trattamento. Per chiedere l'esercizio dei diritti al titolare del trattamento si può usare il modello predisposto dal Garante.

Il modello, a proposito del diritto di accesso, specifica la possibilità di ottenere una copia dei dati. Il modello accorpa, però, la richiesta di copia dei dati e la richiesta di altre informazioni.

Si ricordi, a tale proposito, che si tratta di due oggetti distinti. Tanto per spiegarsi, in ipotesi di profilazione, l'interessato ha il diritto di avere sia copia del proprio profilo (risultato della profilazione) che delle informazioni generali sul procedimento astratto di profilazione.

Il modello contiene i campi relativi al diritto di oblio (bisogna indicare i motivi a base della richiesta di cancellazione), alla richiesta di attestazione che il titolare ha informato altri titolari di trattamento della richiesta dell'interessato di cancellare link, copie o riproduzioni dei suoi dati personali, al diritto di limitazione del trattamento.

Quanto ai tempi di risposta, si ricordi che per fornire riscontro, il titolare del trattamento deve farlo senza ingiustificato ritardo, al più tardi entro 1 mese dal suo ricevimento; il termine può essere prorogato di due mesi, se necessario tenuto conto della complessità e del numero di richieste. In tal caso, il titolare deve comunque darne comunicazione all'interessato entro un mese dal ricevimento della richiesta.

—© Riproduzione riservata—





Modello per l'esercizio dei diritti dell'interessato

Il/la sottoscritto/a _____ nato/a a _____ il _____, residente a _____ ai sensi degli articoli 12 e da 15 a 22 del Reg. Ue 2016/679 esercita i diritti riconosciuti all'interessato come specificati qui di seguito.

- accesso (art. 15 del Reg. Ue 2016/679)

L'interessato chiede conferma che sia in corso un trattamento di dati personali che lo riguardano.

In caso affermativo chiede di ottenere l'accesso ai dati, una copia degli stessi, e tutte le seguenti informazioni:

- le finalità del trattamento
- le categorie dei dati personali trattati
- i destinatari o sulle categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati, in particolare se destinatari di paesi terzi o organizzazioni internazionali
- il periodo di conservazione dei dati trattati, oppure, se non è possibile, sui criteri utilizzati per definire il periodo di conservazione
- l'origine dei dati
- l'esistenza di un processo decisionale automatizzato, compresa la profilazione, e le informazioni più significative sulla logica utilizzata, nonché sull'importanza e sulle conseguenze previste sull'interessato a seguito di tale trattamento.

Si chiede di ricevere quanto sopra con le seguenti modalità: _____

- rettifica/integrazione/aggiornamento (art. 16 del Reg. Ue 2016/679)

L'interessato chiede

- la rettifica dei dati inesatti e pertanto di rettificare il/i dato/i inesatto/i _____ con il/i seguente/i dato/i esatto/i _____

- l'integrazione dei dati incompleti e pertanto di rettificare il/i dato/i incompleto/i _____ con il/i seguente/i dato/i ulteriore/i _____

- l'aggiornamento dei dati non più validi e pertanto di rettificare il/i dato/i risalente/i _____ con il/i seguente/i dato/i aggiornato/i _____

(altre richieste)

Data

firma



Importi su del 40%. Il calcolo avviene in base all'età e al grado di menomazione

Indennizzi Inail più consistenti

Da 3.863 a 39.813 € per il ristoro del danno biologico

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Più pesante, da quest'anno, l'indennizzo per danno biologico in capitale sulle menomazioni tra il 6 e il 15% (al di sotto del 6% non c'è ristoro, al di sopra del 15% c'è l'erogazione di una rendita). Dal 1° gennaio 2019, infatti, la prestazione è erogata in base a un'unica «Tabella indennizzo danno biologico in capitale», approvata dall'Inail con delibera n. 2/2019 (si veda *ItaliaOggi* del 4 maggio), che, tra l'altro, non fa più distinzione di sesso, tra infortunati uomini e donne. In media, i nuovi importi sono più alti di circa il 40% rispetto agli stessi indennizzi erogati per eventi accaduti fino all'anno scorso. La novità, cui è destinato uno stanziamento di 110 mln di euro annui, è figlia della revisione voluta dalla legge Bilancio 2019 (legge n. 145/2018) per tariffe e prestazioni Inail.

Il danno biologico. L'indennizzo in capitale del danno biologico è una prestazione, economica ed esente da Irpef, riconosciuta per infortuni avvenuti e malattie professionali denunciate dal 25 luglio 2000. Il «danno biologico», almeno ai fini della tutela dell'Inail (assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) è definito «lesione all'integrità psicofisica della persona, suscettibile di valutazione medico legale». Il via libera a questa tutela c'è stato il 25 luglio 2000, come accennato, che è la data di pubblicazione ed entrata in vigore del dm 12 luglio 2000 che approva le tabelle tecniche relative alle menomazioni, ai coefficienti e all'indennizzo del danno biologico, oggetto quest'anno di revisione.

Il sistema indennitario.

La tutela dal danno biologico ha operato una trasformazione del sistema indennitario Inail, per comprendere il nuovo risarcimento. Il sistema che ne è venuto fuori individua tre classi di postumi, come indicato in tabella. La prestazione, dunque, è erogata in forma capitale (una tantum) o in forma di rendita (somma periodica), a seconda del grado di menomazione (danno biologico subito) che va a ristorare.

Nuovi importi da gennaio. La revisione degli importi scattata a gennaio riguarda il primo tipo di prestazione, che è quella in capitale. Per gli eventi accaduti fino al 31 dicembre 2018, tale prestazione è erogata in base alle «Tabelle indennizzo danno biologico in capitale», in unica soluzione e in funzione di età, sesso e grado di menomazione accertato sulla base della «Tabella delle menomazioni».

Dal 1° gennaio la prestazione è erogata sulla base dell'unica «Tabella indennizzo danno biologico in capitale», approvata dall'Inail con delibera n. 2/2019, in cui, tra l'altro, non c'è più distinzione di sesso.

Gli importi dei nuovi indennizzi recepiscono le due rivalutazioni straordinarie, del 2008 e del 2014, e sono stati adeguati alla speranza di vita inclusa nei nuovi coefficienti di capitalizzazione. Nel 2009, infatti, è stato operato un aumento straordinario decorrente dal 1° gennaio 2008, pari all'8,68%, operazione replicata nel 2014 con altro aumento del 7,57%. La legge Stabilità 2016, infine, ha introdotto il meccanismo automatico e annuale di rivalutazione, decorrente dal 1° luglio 2016, in base al tasso Istat (c'è stato un unico aumento dal 1° luglio 2018 in misura dell'1,1%).

Invalidità inferiori al 6%: nessun risarcimento. È questa la zona di franchigia. Non è riconosciuto alcun diritto ad indennizzo, né in rendita né in capitale. Bisogna solo stare attenti ai casi d'evoluzione dell'evento; se c'è un aggravamento, infatti, il lavoratore ha diritto a richiedere un nuovo accertamento ai fini dell'indennizzo in capitale o rendita. I tempi per provvedervi sono fissati in dieci anni dalla data dell'infortunio e in quindici anni dalla data di denuncia della malattia professionale.

Invalidità tra il 6 e il 15%: risarcimento in capitale. È questa la zona d'indennizzo in capitale. Una volta che al lavoratore sia stato accertato in sede medico legale che, a seguito dell'infortunio o della malattia professionale, siano residuati postumi di grado pari o superiore al 6% e inferiori al 16%, ottiene il diritto al risarcimento in capitale la cui misura è fissata dalla nuova «Tabella indennizzo danno biologico» in base a due elementi: grado d'invalidità ed età del lavoratore. In caso di aggravamento, i lavoratori già indennizzati in capitale a seguito di menomazioni di grado pari o superiore al 6% e inferiori al 16%, hanno diritto a richiedere l'adeguamento dell'indennizzo in capitale già concesso o la costituzione della rendita se la menomazione si aggrava superando il limite che consente l'indennizzabilità in rendita (si è portata ad un grado pari o superiore

Peso:91%

del 16%). I termini, anche in questo caso, sono di 10 (infortuni) e 15 anni (malattia professionale).

Invalidità pari o superiori al 16%: rendita. È questa la zone d'indennizzo in rendita. I lavoratori che hanno conseguito dall'infortunio postumi di grado pari o superiore al 16% e fino al 100% hanno diritto all'inden-

nizzo del danno biologico e, in aggiunta, ad un ulteriore indennizzo per le conseguenze patrimoniali della menomazione. I due indennizzi non sono separati o separabili e vengono corrisposti, unitariamente, in forma di rendita vitalizia.

— © Riproduzione riservata —

Il ristoro del danno biologico

Le invalidità	Gli indennizzi
Inferiori al 6%	Nessun indennizzo (zona franchigia)
Pari o superiori al 6% e inferiore al 16%	Indennizzo in capitale del danno biologico
Pari o superiori al 16% fino al 100%	Rendita d'indennizzo del danno biologico e delle conseguenze patrimoniali della menomazione

Il nuovo indennizzo in capitale

Grado (1)	Punto Inail	Classi di età					
		Fino a 20	21-25	26-30	31-35	36-40	
6%	1.430,68	8.584,08	8.154,88	7.811,51	7.382,31	6.953,10	
7%	1.518,34	10.628,38	10.096,96	9.671,83	9.140,41	8.608,99	
8%	1.605,63	12.845,04	12.202,79	11.688,99	11.046,73	10.404,48	
9%	1.692,93	15.236,37	14.474,55	13.865,10	13.103,28	12.341,46	
10%	1.780,22	17.802,20	16.912,09	16.200,00	15.309,89	14.419,78	
11%	1.955,16	21.506,76	20.431,42	19.571,15	18.495,81	17.420,48	
12%	2.129,75	25.557,00	24.279,15	23.256,87	21.979,02	20.701,17	
13%	2.304,70	29.961,10	28.463,05	27.264,60	25.766,55	24.268,49	
14%	2.479,28	34.709,92	32.974,42	31.586,03	29.850,53	28.115,04	
15%	2.654,23	39.813,45	37.822,78	36.230,24	34.239,57	32.248,89	
Grado (1)	Punto Inail	Classi di età					
		41-45	46-50	51-55	56-60	61-65	66 e oltre
6%	1.430,68	6.438,06	5.923,02	5.407,97	4.807,08	4.206,20	3.862,84
7%	1.518,34	7.971,29	7.333,58	6.695,88	5.951,89	5.207,91	4.782,77
8%	1.605,63	9.633,78	8.863,08	8.092,38	7.193,22	6.294,07	5.780,27
9%	1.692,93	11.427,28	10.513,10	9.598,91	8.532,37	7.465,82	6.856,37
10%	1.780,22	13.351,65	12.283,52	11.215,39	9.969,23	8.723,08	8.010,99
11%	1.955,16	16.130,07	14.839,66	13.549,26	12.043,79	10.538,31	9.678,04
12%	2.129,75	19.167,75	17.634,33	16.100,91	14.311,92	12.522,93	11.500,65
13%	2.304,70	22.470,83	20.673,16	18.875,49	16.778,22	14.680,94	13.482,50
14%	2.479,28	26.032,44	23.949,84	21.867,25	19.437,56	17.007,86	15.619,46
15%	2.654,23	29.860,09	27.471,28	25.082,47	22.295,53	19.508,59	17.916,05

(1) Menomazione permanente

Importi in euro



Peso: 91%

LA GRANDE FUGA DAGLI ATENEI GIOVANI, CARINI E NON LAUREATI

Migrazione universitaria da Sud a Nord
e drastico calo delle iscrizioni

di **Luca Bianchi**
e **Giuseppe Provenzano**

II & III

FUGA DALL' UNIVERSITÀ

di **Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano**

È una spirale, un circolo vizioso, in cui sono cadute le nuove generazioni del Mezzogiorno. Se ne vanno, studiano sempre meno e lo fanno altrove. Questo indebolisce il sistema formativo e universitario meridionale, che invece di produrre trasformazioni virtuose finisce per «adagiarsi» su un sistema produttivo indebolito dalla lunga stagnazione e dalla Grande recessione e da quella in cui rischia di ripiombare.

Avevamo provato a metterlo a fuoco, in questi anni. All'inizio, sollevando il tema delle nuove migrazioni, della massa di giovani del Sud, specialmente i più istruiti e qualificati, che si muoveva verso il Centro-Nord e, sempre più, verso l'estero: il Mezzogiorno ha perso più di 600 mila giovani, più di 240 mila laureati, tra il 2002 e il 2017, anno in cui di laureati ne sono «emigrati» circa 35 mila. Di questa fuoruscita migratoria, la Svimez ha stimato la «perdita» finanziaria in circa 30 mld di euro, una cifra prudenziale, che vale più di un intero ciclo di Fondi strutturali europei, che deriva dall'impegno di risorse



Peso:1-9%,2-74%

pubbliche in istruzione e servizi collegati necessario, secondo gli standard Ocse, per la formazione media di un laureato. Avevamo avvertito, poi, che accanto a questa nuova emigrazione andava considerata quella forma di emigrazione «precaria» che non implica un trasferimento di residenza e che le statistiche chiamano «pendolarismo di lungo raggio», che annualmente riguarda circa 100 mila tra laureati e diplomati.

Il vero e proprio allarme, lo abbiamo lanciato rilevando l'interruzione del processo di convergenza nell'istruzione che è stato, forse, il maggior risultato dell'unificazione nazionale e che aveva, anche negli ultimi anni, lasciato ben sperare sulle prospettive del Mezzogiorno. Nei primi anni Duemila, i giovani puntavano sul sapere, il Mezzogiorno accumulava capitale umano, il tasso di passaggio all'università non faceva più registrare divari con il resto d'Italia e d'Europa, e questo ci faceva sperare di poter recuperare il numero di laureati per abitante, che ci vede ampiamente al di sotto della media Ocse. Purtroppo, il rapporto tra immatricolati e diplomati nell'anno precedente, un indicatore dunque non influenzato dalla dinamica demografica declinante, ha subito un'inversione di tendenza, cominciando a declinare a metà dello scorso decennio, accelerando la discesa con la crisi, situandosi oggi (pur dopo una debolissima ripresa), su un livello inferiore, rispetto alla punta di oltre il 70% dei primi anni Duemila, di circa 15 punti nel Mezzogiorno e di circa 10 nel Centro-Nord.

Del resto, il calo delle immatricolazioni è maggiore fra i meno abbienti, segno della condizione di difficoltà delle famiglie nella crisi a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, a fronte di un moderato ma comunque significativo aumento delle rette: dal 2007 al 2017, la retta media è passata da circa 700 a 1178 euro (dati MIUR) ma soprattutto di una assai più debole garanzia del diritto allo studio nelle regioni meridionali, in termini di borse di studio e servizi a vantaggio dei meritevoli. Più in generale, però, sembra prevalere un certo scoraggiamento, tra i giovani meridionali, nell'investimento formativo, legato alla preoccupazione per gli esiti occupazionali, che nell'area si sono ulteriormente ridotti e degradati.

L'alternativa, per chi non si scoraggia, è un'emigrazione sempre più «precoce», che viene anticipata al momento della scelta universitaria, in parte conseguenza di politiche che hanno sistematicamente penalizzato gli atenei meridionali, ma essenzialmente dettata da maggiori possibilità di placement. È il fenomeno, sempre più rilevante, che si colloca al fondo della spirale di depauperamento produttivo, di capita-

le sociale e umano dell'area. Tra i meridionali che si immatricolano, ormai stabilmente oltre il 23% sceglie un Ateneo del Centro-Nord, nell'ultimo anno sono stati più di 22 mila. Nell'anno accademico 2017/2018 i residenti meridionali iscritti all'università erano complessivamente 675 mila mentre gli iscritti in atenei meridionali risultavano 501 mila. Oltre 170 mila migranti universitari che determinano un impatto negativo diretto sulla spesa negli Atenei meridionali, che comporta una perdita finanziaria, in termini di minore spesa della pubblica amministrazione nel Mezzogiorno, che la Svimez ha stimato in circa 1 miliardo l'anno. A questo, va aggiunto l'effetto indiretto, in termini di spesa per consumi privati, che determina un trasferimento da Sud a Nord stimabile in circa 2 miliardi. Dietro queste cifre, è il cuore di quel «circolo vizioso» per cui la debolezza del contesto produttivo e sociale determina l'emigrazione universitaria, quest'ultima una riduzione di finanziamenti che indebolisce le università del Sud, minori laureati e minore apporto del sistema universitario all'innovazione del processo produttivo, consolidando la strutturale carenza di occasioni di lavoro qualificato che è la sintesi, oggi, della questione meridionale. La crisi, per questa via, dai fattori economici e produttivi, ricade sempre più sui comportamenti sociali e infine quelli demografici. E il processo di depauperamento del capitale umano che rischia di minare a fondo le prospettive future dell'area.

Che fare? Non sono mancate proposte e misure per il «controesodo» o per «restare al Sud», così come si potrebbero immaginare di favorire e organizzare forme di rimesse di know how («rimesse 2.0», le abbiamo definite), ma la soluzione va ricercata nel riavvio di un processo di sviluppo che affronti le ragioni strutturali del ritardo meridionale nel declino nazionale. Quel «circolo vizioso» va spezzato in più punti. L'investimento sul sistema universitario e sul contesto deve legarsi a nuove politiche industriali, un legame rafforzato da centri in grado produrre conoscenza, innovazione, tecnologia e di trasferirla al sistema produttivo: è il «circolo virtuoso» dello sviluppo che restituisca libertà di scelta, che non renda l'emigrazione una necessità e che anzi renda l'area non solo «attraente», com'è il Sud da sempre, ma finalmente «attrattiva».

Direttore e Vice Direttore della SVIMEZ

Da tempo nel Sud esiste un circolo vizioso: la debolezza del contesto sociale porta prima a una migrazione degli studenti poi a una riduzione del numero di iscritti. Come uscire da questa spirale?



Peso:1-9%,2-74%



Iscritti e immatricolati meridionali per regione

Regione	Iscritti nella regione	Iscritti in una regione del Centro-Nord	Totale	Tasso di mobilità verso il Centro-Nord
Abruzzo	27.309	16.556	43.865	37,7
Basilicata	11.988	9.224	21.212	43,5
Calabria	48.593	22.225	70.818	31,4
Campania	174.722	28.641	203.363	14,1
Molise	6.377	4.731	11.108	42,6
Puglia	85.023	40.517	125.540	32,3
Sardegna	36.610	9.561	46.171	20,7
Sicilia	110.118	42.242	152.360	27,7
Mezzogiorno	500.620	173.622	674.242	25,8

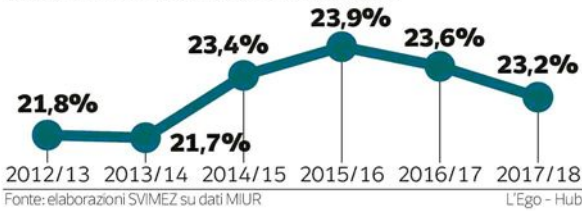
Regione	Immatricolati nella regione	Immatricolati in una regione del Centro-Nord	Totale	Tasso di mobilità verso il Centro-Nord
Abruzzo	3.851	2.495	6.346	39,3
Basilicata	1.616	1.209	2.825	42,8
Calabria	6.942	2.621	9.563	27,4
Campania	26.320	3.224	29.544	10,9
Molise	857	642	1.499	42,8
Puglia	13.461	5.462	18.923	28,9
Sardegna	4.942	1.030	5.972	17,2
Sicilia	15.914	5.612	21.526	26,1
Mezzogiorno	73.903	22.295	96.198	23,2

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati MIUR

Tasso di mobilità

	Residenti mezzogiorno	di cui immatricolati al Centro-Nord
2012/13	98.872	21.595
2013/14	97.138	21.037
2014/15	97.475	22.854
2015/16	98.075	23.445
2016/17	103.070	24.350
2017/18	96.198	22.295

Tasso di mobilità verso il Centro-Nord



Le matricole

Regione	Residenti meridionali iscritti all'università	Universitari iscritti in atenei meridionali
Abruzzo	43.947	45.632
Basilicata	21.212	6.418
Calabria	70.818	41.685
Campania	203.363	195.842
Molise	11.108	6.754
Puglia	125.540	80.056
Sardegna	46.171	37.106
Sicilia	152.360	107.138
Mezzogiorno	674.519	520.631

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati MIUR

L'Ego - Hub



Peso:1-9%,2-74%

Costi in agosto Casa in affitto per le vacanze: il web più caro delle agenzie

Finizio a pagina 4

3

Mesi di stipendio (valore medio netto 1.580 euro) per pagare l'affitto in agosto di una casa al mare

Primo Piano

Locazioni turistiche. Un bilocale per l'intero mese di agosto vicino al mare costa in media 4.500 euro e i canoni proposti sul web sono più alti del 25% di quelli delle agenzie immobiliari

Per l'affitto estivo servono tre stipendi Prezzi più cari online

Pagina a cura di
Michela Finizio

Famiglie italiane alle prese con le ultime ore per prenotare le vacanze estive. Chi sceglie di affittare un appartamento vicino al mare – perché non si può permettere o non gradisce altre formule ricettive – ha davanti a sé una doppia opzione: cercare una soluzione su internet, su portali web come Airbnb o Casevacanza, o contattare le agenzie immobiliari del posto specializzate in locazioni turistiche. Fatto sta che, conti alla mano, ormai anche l'affitto breve estivo richiede un impegno economico rilevante: bisogna investire fino a tre stipendi per

potersi permettere nel mese di agosto un bilocale (quattro posti letto), pagando in circa 4.500 euro per le quattro settimane estive.

È questa la media dei canoni mensili proposti in alta stagione su Casevacanza.it, che per il 90% raccoglie annunci di privati. Una cifra che corrisponde a



Peso: 1-2%, 4-62%

quasi il triplo dello stipendio medio netto degli italiani, che in media si aggira sui 1.570 euro (fonte: Jp Salary Outlook 2019, rapporto dell'Osservatorio Jobpricing). Il canone scende a 2.548 euro se si prenotano solo le due settimane centrali, le più care essendo incluso Ferragosto.

Sono questi i canoni medi rilevati per il Sole 24 Ore sul portale di affitti online, in base a quelli proposti in alcune località di mare tra le più gettonate.

I prezzi non sono molto diversi da quelli proposti da Airbnb: i due portali si assomigliano sia nell'offerta della possibilità di prenotare direttamente online l'appartamento per le vacanze, trattenendo una commissione intorno al 3% più Iva, sia nelle politiche di prezzo, definite dai proprietari autonomamente nell'area privata dove è possibile gestire il calendario e le richieste. Infatti su Airbnb, che per policy interna non rilascia dati sui canoni medi, le cifre non si discostano molto: prendendo a campione gli appartamenti da quattro posti letto, disponibili per l'intero agosto a Jesolo, su 36 annunci - tralasciando alcuni casi peculiari estremi - la media di prezzo offerto è pari a 4.790 euro, un po' di più rispetto ai 4.061 su Casevacanza nella stessa località.

Tra le zone più care ci sono la Costiera Amalfitana e Milano Marittima, dove su internet si arriva a chiedere oltre i 6mila euro per un affitto mensile in agosto e oltre 3.600 euro per le due settimane centrali. Seguono Santa Maria di Leuca nel Salento e Riccione. Tra le più economiche, invece, Lignano Sabbiadoro e Sinigaglia dove i prezzi si fermano rispettivamente a 3.224 e 3.441 per l'intero mese e intorno ai 2mila euro per i quindici giorni a cavallo di Ferragosto.

Un'importante differenza di prezzo sembra esserci, invece, confrontando i prezzi proposti per lo stesso tipo di locazione dalle agenzie immobiliari del posto. I listini dei principali network di franchising segnalano, seppur con alcune eccezioni, canoni inferiori mediamente del 25% rispetto a quelli riscontrati negli annunci online dei privati: si va dai 2.400 euro di differenza a Giulianova/Teramo ai 300 euro di divario riscontrati a San Vito Lo Capo.

L'indagine condotta in modo rappresentativo su alcune località riscontra una tendenza, ma non ha la pretesa statistica di sancire l'esistenza di un divario medio di prezzo tra i due canali. Innanzitutto, su internet la mancata intermediazione potrebbe portare i privati ad alzare l'offerta, ma non è detto che poi il dato rifletta la realtà di contratti stipulati. I listini delle agenzie, invece, si basano sullo storico degli anni precedenti. Negli ultimi anni, inoltre, la vacanza all'italiana, che tipicamente negli anni del boom economico "traslocava" sul litorale intere famiglie per lunghi periodi, è sempre meno richiesta e gli affitti turistici diventano più brevi: ecco perché sui portali web si tende ad offrire prezzi alti, per intercettare soprattutto il pernottamento settimanale o ancor più ridotto. E, in caso di prenotazioni mensili, lo sconto non è sempre applicato.

Inoltre, vanno considerati gli oneri a carico dei proprietari. Sui redditi da locazione turistica è possibile applicare la cedolare secca al 21% e, in caso di contratti "brevi" (inferiori a 30 giorni), gli intermediari sono tenuti a svolgere il ruolo di sostituti di imposta, così come i portali web di annunci se intervengono nel pagamento o incassano i corrispettivi. Casavacanze.it lo fa, mentre Airbnb continua la sua battaglia - in attesa del parere del Consiglio di Stato - contro il Dl 50/2017 che ha introdotto l'obbligo. Alla tassazione si sommano poi i costi di gestione degli annunci, di check in e check out, di pulizie e di intermediazione. Da un lato, le agenzie, solitamente, chiedono parcelle (10-30% del corrispettivo) che si applicano sugli incassi lordi del proprietario; dall'altro, i portali web consentono al privato di inserire costi-extra, oltre al prezzo per notte, ad esempio per il servizio di pulizia. Il rischio di rincari per l'inquilino è nascosto anche in queste insidie.



GIULIANOVA (TERAMO)

È tra le località dove si registra la maggiore differenza di prezzo (2.400 euro circa per l'intero mese di agosto) tra i canoni medi proposti su internet e quelli delle agenzie immobiliari



SAN VITO LO CAPO

Nella località in provincia di Trapani sono solo 300 gli euro di differenza riscontrati tra il canone medio di locazione proposto per agosto dai privati su internet rispetto a quello offerto dalle agenzie

Gli oneri

Costi e tasse da applicare sul prezzo

- Sui redditi da locazione turistica è possibile applicare la cedolare secca al 21%. In caso di locazione breve, inferiore ai 30 giorni, gli intermediari immobiliari sono tenuti a svolgere il ruolo di sostituti di imposta, così come i portali web di annunci se intervengono nel pagamento o incassano i corrispettivi. In questi casi la commissione corrisposta all'agenzia o al portale non può essere dedotta.

Sul territorio

In regola gli annunci con il codice

- A richiedere un codice identificativo degli immobili commercializzati tramite annunci di affitto breve (online o meno), sono la Sardegna (Identificativo unico numerico, in breve «Iun»), la Lombardia (Codice identificativo di riferimento, detto «Cir»), la Puglia (Codice identificativo di struttura, cioè «Cis»), ma non ancora operativo perché in attesa della delibera attuativa) e la Toscana.

I rischi

Sanzioni regionali per chi affitta

- Ecco le sanzioni per gli annunci di affitto breve senza codice identificativo: in Lombardia la multa va da 500 a 2.500 euro per ogni attività pubblicizzata senza riportare il Cir (o che lo riporta in maniera errata o ingannevole); in Puglia l'annuncio senza «Cis» rischia da un minimo di 250 a una massimo di 1.500 euro.



Peso: 1-2%, 4-62%